



Indice

Introduzione.....	pag.3
Picconate alla mitologia sionista.....	pag.4
I pilastri sgretolanti del sionismo.....	pag.4
Intrecci di ferro tra sionismo e nazifascismo.....	pag.15
La fenice palestinese.....	pag.39
Bibliografia.....	pag.50

Introduzione

Il saggio *Picconate alla mitologia sionista* propone una riflessione critica sulle origini e sull'evoluzione del sionismo, analizzandolo come movimento politico e ideologico attraverso una prospettiva anticolonialista e antimperialista. L'autore si pone l'obiettivo di mettere in discussione alcune narrazioni dominanti sulla storia dello Stato di Israele, sostenendo che esse abbiano contribuito a oscurare il ruolo del colonialismo d'insediamento, dell'espulsione e del genocidio della popolazione palestinese e delle responsabilità delle grandi potenze occidentali. L'analisi prende avvio dall'esame di quelli che vengono definiti i principali "miti" del sionismo: l'idea di una Palestina selvaggia e deserta prima dell'immigrazione ebraica, la rappresentazione di Israele come unica democrazia del Medio Oriente, la concezione della sicurezza come principale motore della politica israeliana e il rapporto oscuro tra sionismo e memoria della Shoah. L'autore dedica ampio spazio ai rapporti tra le principali correnti del sionismo e diversi governi europei del Novecento, affrontando anche il controverso tema delle relazioni tra organizzazioni sioniste, Italia fascista e Germania nazista. Su questi aspetti il testo richiama numerosi studi e documenti storici, proponendo una lettura che intende evidenziare convergenze politiche e tattiche, affinità ideologiche, quasi sempre escluse dal dibattito pubblico. Il saggio approfondisce inoltre la storia della resistenza palestinese, dalla rivolta araba degli anni Trenta fino agli sviluppi più recenti del conflitto, interpretando la Nakba del 1948 e gli eventi contemporanei come momenti di un unico processo storico caratterizzato dalla continuità delle pratiche coloniali. Vengono analizzati anche il ruolo delle organizzazioni paramilitari sioniste, le politiche del Mandato britannico e l'evoluzione delle relazioni tra Israele e le principali potenze occidentali. Nel corso dell'opera sono frequenti i confronti con altri casi storici di colonialismo e segregazione razziale, ampio spazio è dedicato agli intrecci tra sionismo e fascismo. Nel complesso, il saggio si presenta come un contributo di forte impronta politica e storiografica che intende stimolare una rilettura critica della storia del sionismo. Attraverso un vasto apparato di fonti e riferimenti bibliografici, l'autore invita il lettore a confrontarsi con interpretazioni alternative rispetto alla narrazione egemone. La lotta al revisionismo storico dilagante è un momento fondamentale di resistenza al dominio del totalitarismo liberale. L'enorme contraddizione politica della questione palestinese, riesplora negli ultimi anni grazie alla dignità mai doma degli oppressi che vivono nella loro terra da secoli e secoli, simile per risonanza internazionale al terremoto politico scaturito dalla guerra imperialista in Vietnam, è un nodo decisivo dell'attuale Terza Guerra Mondiale a pezzi, da comprendere ed analizzare in profondità. La questione palestinese in generale e tutto ciò che abbraccia è una delle principali manifestazioni della crisi dell'ordine internazionale costruito dagli Stati Uniti dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Il sostegno occidentale a Israele e il legame collaborazionista non rappresentano soltanto una scelta di politica estera, ma uno degli strumenti attraverso cui Washington e i suoi alleati cercano di preservare la propria egemonia in Medio Oriente in una fase caratterizzata dall'emergere di un sistema mondiale sempre più multipolare e di un declino relativo dell'imperialismo statunitense. Il caso palestinese assume così un valore paradigmatico, diventando il punto di incontro tra questione coloniale, trasformazioni dell'imperialismo e ridefinizione degli equilibri mondiali. Comprendere tali processi risulta essere una condizione necessaria per sviluppare un'analisi politica capace di collegare la solidarietà con il popolo palestinese alle più ampie battaglie contro il riarmo, la NATO, la subordinazione delle politiche europee agli interessi strategici statunitensi. In questa prospettiva, il genocidio in Palestina non è una vicenda isolata, ma uno dei nodi centrali della trasformazione dell'attuale sistema internazionale e della crisi della supremazia occidentale.

Picconate alla mitologia sionista

I pilastri sgretolanti del sionismo

«Quattro miti dominanti hanno forgiato la coscienza della maggior parte delle persone della nostra società riguardo al sionismo.

Il primo è quello di “*Una terra senza popolo per un popolo senza terra*”. Questo mito fu diligentemente coltivato dai primi sionisti per promuovere la finzione che la Palestina fosse un posto remoto e desolato, pronta per essere presa. Questa pretesa è stata rapidamente seguita dalla negazione dell’identità palestinese, del suo essere una nazione o del diritto legittimo alla terra in cui il popolo palestinese ha vissuto nel corso di tutta la sua storia documentata.

Il secondo è il mito della democrazia israeliana. Innumerevoli storie sui giornali e in televisione che si riferiscono allo Stato di Israele sono seguite dall’affermazione che questa è l’unica democrazia “reale” nel Medio Oriente. In realtà, Israele è tanto democratico quanto lo Stato segregazionista del Sudafrica. Libertà civili, giusti processi e i più basilari diritti umani vengono negati per legge a coloro che non soddisfano determinati criteri razziali e religiosi.

Il terzo mito è quello della “sicurezza” quale forza motrice della politica estera israeliana. I sionisti sostengono che il loro Stato deve essere la quarta maggiore potenza militare al mondo perché Israele è stato costretto a difendersi contro la minaccia imminente proveniente da masse arabe primitive e consumate dall’odio, scese solo recentemente dagli alberi.

Il quarto mito è quello del sionismo come erede morale delle vittime dell’Olocausto. Questo è allo stesso tempo il più pervasivo e insidioso dei miti riguardo il sionismo. Gli ideologi del movimento sionista si sono avvolti nel sudario collettivo di sei milioni di ebrei che sono caduti vittime dell’omicidio di massa nazista. L’amara e crudele ironia di questa falsa pretesa è che il movimento sionista stesso fu attivamente colluso col nazismo fin dal suo inizio.

Alla maggior parte delle persone appare anomalo che il movimento sionista, che evoca sempre l’orrore dell’Olocausto, abbia potuto collaborare attivamente con il nemico più feroce mai affrontato dagli ebrei. I fatti, tuttavia, rivelano non solo interessi comuni, ma una profonda affinità ideologica radicata nell’estremo sciovinismo che li accomuna»¹.

Per la prima volta anche in Italia nel 2024, tra le pieghe assordanti e sanguinolente del primo genocidio manifesto in mondovisione, «*una delle più intense campagne di punizione civile della storia, [...] una delle più pesanti campagne di bombardamenti convenzionali della storia*»², è stato pubblicato questo lucido quadro composto nel 1988 dall’attivista americano Ralph Schoenman, quando la Prima intifada scuoteva con rabbia e dignità le coscienze del mondo. Oggi come allora la riposta del sionismo all’indomita resistenza palestinese è fatta di repressione mortifera, sadica brutalità, tortura, apartheid, tentativo sistematico di cancellazione della cultura, della storia, della terra e dei corpi delle palestinesi e dei palestinesi. Un’altra soluzione finale, il sogno razzista e coloniale della Grande Israele, ha una continuità temporale e spaziale innegabile, che i miti sopracitati provano ad occultare. Oramai sono più di cent’anni di guerra contro la Palestina. Herzl o Rabin, Netanyahu o Žabotinskij, non cambia la mano del macellaio e del boia, in particolare dalla Nakba in poi, gli sterminii sono permanenti nella terra natale di un certo Gesù Cristo. Mancava poco alla falsa e arrogante annunciazione della Fine della storia che al *sumud* palestinese il sionismo rispondeva con

¹ Schoenman Ralph, *La storia nascosta del sionismo*, Associazione Rjazanov in collaborazione con il Movimento degli studenti palestinesi in Italia, 2024, pp. 22-23

² Khalidi Rashid, *Palestina. Cento anni di colonialismo, guerre e resistenza*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2025, pag.314

le peggiori punizioni collettive dal sapore del più bieco colonialismo d'insediamento³, con operazioni degne della più brutale ingegneria sociale. Gli omicidi mirati dei capi politici palestinesi furono una metodica prassi del Mossad fin dalle sue origini. Nemmeno i feriti sui letti degli ospedali potevano scampare agli arresti e ogni nefandezza, ogni assassinio, trovava giustificazione ed impunità. Il primo ministro israeliano di allora, Yitzhak Shamir, erede della tradizione del sionismo revisionista, sulla stessa lunghezza d'onda degli attuali ministri Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, del resto ex esponente di spicco della Banda Stern, il 1° aprile del 1988 dichiarò al *New York Times*: «*Verranno schiacciati come cavallette [...] le teste schiacciate contro massi e muri*»⁴. I piani sionisti di pulizia etnica e colonialismo d'insediamento sono passati fin dall'inizio dalla rimozione sistematica dell'altro, del diverso, tramite una metodica falsificazione storica: puro, violento e allo stesso tempo fine revisionismo, «*un resoconto fondato su alcuni miti che mettono subdolamente in discussione il diritto morale dei palestinesi alla terra*»⁵. L'impresa di creare il primo stato nazionale ebraico non guardava in faccia nessuno, nutrendosi della più terribile radice insanguinata della cultura europea: quella razzista⁶. La costruzione sulla terra dei pochi ed insignificanti selvaggi aveva bisogno fin dai primordi di un potente protettore. Solo un intreccio complicato del movimento storico ha consegnato questo ruolo prima all'imperialismo britannico e poi a quello americano. Le piste battute furono molte, il II e il III Reich, la Russia zarista, l'Impero Ottomano, ma anche i francesi e addirittura il Duce del fascismo, che nel suo perenne ondeggiare e chinarsi, giunse a proclamarsi sionista e a cercare di conquistare il mandato sulla Palestina. Nulla di nuovo in realtà, milioni di nativi americani, aborigeni, maori, africani e popoli considerati inferiori, avevano già subito la logica di eliminazione e di disumanizzazione che subirono i palestinesi, già armenizzati nella mente del sionismo. Non volete vedere la copiosa documentazione storica riconosciuta a livello internazionale, le innumerevoli prove che smentiscono la narrazione dominante israeliana? È una vostra scelta se volete credere alle favole! La società palestinese era prospera da secoli⁷. «Di fatto, furono esattamente la coesione sociale e la stabilità della società palestinese che portarono lord Palmerston, quando nel 1840 la Gran Bretagna istituì un consolato a Gerusalemme, a proporre, con lungimiranza, la fondazione di un insediamento di coloni ebrei europei per “*preservare gli ampi interessi dell'Impero britannico*”»⁸. Le minoranze religiose furono sempre trattate con rispetto nella Palestina storica e anche le prime provocazioni dei coloni sionisti furono tollerate, senza spirito di vendetta. Gli armeni che fuggivano dal genocidio vennero aiutati, mentre Žabotinskij e Weizmann prendevano appunti per il futuro e per ingraziarsi i turchi, difendevano quelle orribili azioni che i loro discendenti replicheranno con ancor più truce originalità. Fino alla Dichiarazione Balfour (1917) non ci fu il minimo segno di un antisemitismo organizzato, in un periodo costellato in varie zone del vecchio mondo da virulenti

³ Per una precisa definizione di colonialismo d'insediamento si veda Pappé Ilan, *10 miti su Israele*, Tamu Edizioni, Napoli, 2022, pp. 97-111, in cui il noto storico israeliano distrugge il mito che il sionismo non è colonialismo, il quarto mito analizzato nel suo pregevole lavoro. Per uno studio ancora più puntuale sul colonialismo d'insediamento si veda Bartolomei Enrico, Carminati Diana, Tradardi Alfredo, *Esclusi. La globalizzazione neoliberista del colonialismo d'insediamento*, DeriveApprodi, Roma, 2017

⁴ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.12

⁵ Pappé I., *10 miti su Israele*, pag.10. Si pensi ad esempio anche alla chiusura degli archivi israeliani sulla Nakba, alla rimozione di documenti compromettenti da numerosi archivi, al tentativo di nascondere e cancellare le prove dell'eliminazione dei nativi. Un intreccio evidente con la logica di sterminio totale dell'altro, con il filo della pulizia etnica e il genocidio di massa.

⁶ Per una puntuale sintesi storica sulle origini del sionismo si veda *Sionismo. Cos'è e perché combatterlo*, I quaderni di Antitesi, N°1, Padova, maggio 2024, pp.11-34. Per una generale ed ottima sintesi storica Pappé Ilan, *Brevissima storia del conflitto tra Israele e Palestina dal 1882 a oggi*, Roma, Fazi Editore, 2024

⁷ Per un approfondimento si veda il primo dei 10 miti tritutati da Pappé: *Palestina, terra di nessuno*, Pappé I., *10 miti su Israele*, pp.36-47

⁸ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.27

pogrom. «Nel 1896 Theodor Herzl espose il suo piano per indurre l'Impero Ottomano a concedere la Palestina al movimento sionista: “*Supponendo che Sua Maestà il Sultano ci donasse la Palestina, noi, in cambio, potremmo impegnarci a regolare le finanze della Turchia. Dovremmo costituire lì un avamposto della civiltà in opposizione alla barbarie*”»⁹. Il sionista Max Nordau, cofondatore dell'Organizzazione sionista mondiale, affermò: «*Noi procureremo di fare nell'Asia anteriore quello che gli inglesi hanno fatto dell'India – parlo di opera di civiltà non di dominio -, noi pensiamo di tornare in Palestina come gli esponenti dell'ordine civile e di portare le frontiere morali dell'Europa fino all'Eufrate*»¹⁰. Il sionismo è intriso di molte radici, accusato a livello religioso dall'interno dell'ebraismo stesso di voler forzare la realizzazione escatologica; il superuomo sionista cercava fin da subito l'essenza nella riconquista, nell'affermazione dello stato d'Israele, nella missione storica del popolo eletto. Il nazionalismo, il colonialismo, il modo di produzione capitalistico, si intrecciarono con tutto ciò, in una letale miscela orientalista, che era disposta a tutto per il fine ultimo, non guardando in faccia nessuno, né a chi sparare e né a chi stingere la mano. Gli articoli di Herzl, il suo “capolavoro” *Lo Stato ebraico*, erano addirittura più apprezzati dagli antisemiti rispetto al pubblico giudaico¹¹. Prendiamo il caso di uno tra i tanti, Arthur Ruppin, sociologo e sionista, dirigente della *Jewish Agency* e darwinista sociale, responsabile degli insediamenti coloniali in Palestina dal 1908 fino alla sua morte nel 1942 e fondatore di Tel Aviv: era un fervente sostenitore delle teorie razziali e dell'eugenetica. A colui che tentò di dissociare gli ebrei dalla razza semitica per condurla nel ceppo ariano, sono dedicate vie in quasi ogni città israeliana. Nel 1905 il VII Congresso mondiale sionista dovette riconoscere che in Palestina si stava sviluppando un pericolo, un movimento politico popolare e nazionale per l'indipendenza palestinese dalla Sublime Porta. Subito il sionismo baciò i piedi del grande malato d'Europa, così come lucidò gli stivali del Kaiser per trovare un posto negli interessi politici guglielmini in Medio Oriente. I dirigenti sionisti giocavano su più fronti, puntavano non su uno, ma su più cavalli vincenti. Seguivano le diverse linee delle mire imperialiste europee in Medio Oriente e della contemporanea penetrazione dei capitali in quella regione. L'accordo Skies-Picot, con cui i vampiri dell'Intesa si spartivano a tavolino il bottino mediorientale, utilizzando e buttando via come una pezza sporca il nazionalismo arabo (tradimento degli accordi Hussein-MacMahon), accordo imperialista noto al mondo solo grazie alla decisione bolscevica di pubblicare tutti i trattati internazionali segreti a loro disposizione, fu siglato un anno prima dell'infame promessa di un focolare nazionale ebraico da parte di Balfour. I lupi famelici dell'imperialismo britannico utilizzarono ogni pertugio per vincere la Grande Guerra¹², impiegando svariate maschere in un groviglio di ipocrisia. Prima ingannarono i palestinesi con strumentali promesse d'indipendenza e dopo aver loro sputato in faccia la Dichiarazione, con un altro viso promettevano la tutela dei diritti delle comunità non ebraiche. Ricordiamo per inciso che il 94% degli abitanti della Palestina dell'epoca erano arabi. I memoranda del razzista e antisemita Balfour, ricordato dagli irlandesi come Bloody Balfour, mostravano la realtà più amara e oscura, bisognava ricompensare il sostegno economico sionista all'Intesa: «*Questo perché in Palestina non proponiamo nemmeno di passare*

⁹ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.28

¹⁰ Giacobazzi Andrea, *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv. I rapporti internazionali delle organizzazioni ebraiche, dell'organizzazione sionista e del movimento sionista revisionista con l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista*, Il Cerchio iniziative editoriali, Rimini, 2010, pag.10. Si veda anche Lattes Dante, *Il sionismo nel pensiero dei suoi capi*, Casa editrice Israel, Firenze, 1925, pag.87

¹¹ Giacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.19. Si veda ad esempio Brownfeld A., *Zionism and Anti-Semitism: A Strange Alliance Through History*, Washington Report on Middle East Affairs, 1998

¹² La Prima guerra mondiale fu devastante per i popoli dell'Impero Ottomano, con la morte di oltre tre milioni di persone, il 15% della popolazione totale. I territori della Grande Siria (attuale Libano, Siria, Palestina e Giordania) furono anche colpiti da una tremenda carestia. Dopo quattrocento anni di dominio ottomano, non ci fu liberazione, ma le pesanti catene dell'imperialismo europeo. Si veda Khalidi R, *Palestina*, pp.25-30.

attraverso la formalità di sondare i desideri degli attuali abitanti del paese. [...] Le quattro grandi potenze si sono impegnate nei confronti del sionismo. E il sionismo, giusto o sbagliato, buono o cattivo che sia, è radicato in tradizioni secolari, in bisogni attuali, in speranze future, di importanza ben più profonda rispetto ai desideri e ai pregiudizi dei 700.000 arabi che oggi abitano quell'antica terra»¹³. I sionisti durante tutta la Grande Guerra, temporeggiarono, intrattenendo rapporti con tutti e due gli schieramenti. Ci sono sempre dei vinti e dei vincitori. Meglio rimanere nell'ombra e scegliere con sicurezza, magari dopo che una potenza imperialista riconosca per la prima volta ufficialmente il tuo progetto colonialista. Descriveva brillantemente la nuova alleanza il II Congresso della Terza Internazionale: «Come esempio clamoroso degli inganni praticati verso la classe dei lavoratori nei paesi soggetti dagli sforzi combinati dell'imperialismo degli Alleati e della borghesia di questa o quella nazione, citiamo l'affare dei sionisti in Palestina, dove, col pretesto di creare uno stato ebraico, in un paese dove gli ebrei sono in numero insignificante, il sionismo ha abbandonato la popolazione indigena dei paesi arabi allo sfruttamento inglese»¹⁴. Nel 1922 banchettando a casa di Lord Balfour, quest'ultimo, spalleggiato da Lloyd George e Winston Churchill, assicurò a Weizmann che la Palestina non avrebbe mai avuto un proprio governo e che focolare nazionale ebraico significava un futuro Stato ebraico¹⁵. Sionismo che fu alimentato fin dall'inizio, contribuendo notevolmente alla sua nascita, da correnti millenariste cristiane, in particolare d'area protestante, che utilizzarono gli ebrei per i propri fini politici¹⁶. Una sorte di proto-sionismo che mirava alla restaurazione ebraica per un pericoloso mix di motivazioni antisemite, teologiche e imperialiste. «Le idee embrionali del sionismo trovavano legittimazione in un antisemitismo di vecchia data. [...] è chiaro quindi come il sionismo fosse originariamente un progetto coloniale cristiano prima che ebraico»¹⁷. Il mito nazionalista e sionista dell'uomo nuovo ebraico, pura razza semita, con l'essenza nell'antica storia biblica, che tramite il sangue è giunta fino alla modernità ed ora è pronta a completare la missione divina, il destino dello Stato ebraico, si è abbeverato da varie fonti.

«Non di minor peso Walter Laquer, il decano degli storici sionisti, il quale si è chiesto nel suo libro *“A History of Zionism”*: “se l'insistenza del sionismo sulla naturalezza dell'antisemitismo non fosse solo acqua portata al mulino della propaganda nazista”. In modo analogo, Harry Sacher, nel suo “review of Krojanker, *Zum Problem des Neuen Deutschen Nationalismus*”, spiegando la posizione del Dr. Gustav Krojanker (editore del *Jüdischer Verlag*, la più antica casa di pubblicazioni sioniste in Europa), illustrava la questione nel modo seguente: “per i sionisti, il liberalismo è il nemico; esso è anche il nemico per il nazismo; ergo, il sionismo deve avere più simpatia e comprensione per il nazismo, di cui probabilmente l'antisemitismo è solo un accidente passeggero”»¹⁸.

Fin dal suo concepimento in realtà il sionismo ha rappresentato una minoranza del mondo ebraico e nel terzo capitolo della sua ricerca, nonché terzo mito confutato dallo storico Ilan Pappé, *Sionismo ed ebraismo sono la stessa cosa*, viene precisamente smontata l'interscambiabilità tra questi due termini

¹³ Khalidi R, *Palestina*, pag.47

¹⁴ Tesi sulla questione nazionale e coloniale votate al II Congresso dell'Internazionale comunista (1920), <https://www.internationalcommunistparty.org/index.php/it/?view=article&id=1025&catid=322>

¹⁵ Reinharz Yehuda, *Chaim Weizmann: The Making of a Statesman*, Oxford University Press, Oxford, 1993, pp.356-357

¹⁶ Per avere un sintetico quadro del sostegno storico americano al progetto coloniale sionista fin dalle origini, per questioni politiche ed economiche (in primis il petrolio), tramite gruppi religiosi, lobby, ma anche il Governo fin dai tempi di Wilson, si veda Pascale Alessandro, *Ascesa e declino dell'impero statunitense, tomo II, La violenza occulta del totalitarismo americano*, Milano, Intellettualecollettivo, 2026, pp. 480-489

¹⁷ Pappé I., *10 miti su Israele*, pag.50. Il secondo mito smantellato riguarda proprio il mondo ebraico, *Gli ebrei: un popolo senza terra*, *Ibid.*, pp.48-67

¹⁸ Giacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.155.

profondamente divergenti¹⁹. Ancora oggi per fortuna esistono molti ebrei antisionisti, ma quando il sionismo sorse da due impulsi storico-politici europei, «*il primo derivava da una ricerca di sicurezza all'interno di una società che rifiutava di integrare gli ebrei come eguali e che, attraverso leggi formali o tumulti incoraggiati e a volte organizzati dai governanti, li perseguitava come diversivo rispetto a crisi economiche o sconvolgimenti politici. Il secondo impulso esprimeva invece il desiderio di emulare nuovi movimenti nazionali che cominciavano a proliferare in Europa durante il periodo notoriamente riconosciuto dagli storici come "primavera dei popoli"*»²⁰, nel variegato mondo ebraico i sionisti erano più che marginali e spesso osteggiati, l'esatto opposto dei nostri giorni. La rilettura spregiudicata e fanatica della Bibbia, prona a giustificare ogni progetto sionista, dal colonialismo d'insediamento alla segregazione razziale, fino al genocidio, contribuì notevolmente all'affermazione di *Eretz Israel*, così come alla non assimilazione di alcune frange e correnti ebraiche allo Stato d'Israele. Fu d'altro canto il successo coloniale sionista ad appiattire le controversie con consistenti fette dell'ebraismo. Uno dopo l'altro cedettero al potere dello Stato ebraico, tranne qualche irriducibile ed encomiabile eccezione. La dignità non ha prezzo, non tutti gli ebrei sono sionisti, non tutti gli ebrei vogliono essere accostati ad un'ideologia razzista e genocidiaria, ad uno Stato insediato colonialmente sulla storia e il territorio di altri popoli, a un progetto che ha stretto e continua a stringere le mani più reazionarie e fasciste della storia, un elenco terrificante e lunghissimo di collaborazionismo.

La connessione dall'atroce gusto razziale, tra sionismo e il regime segregazionista sudafricano ad esempio, non si basò solo sull'emulazione dell'apartheid, dei bantustan, ecc., né sugli amorevoli rapporti politici; la connessione era più subdola e intima. I primi sionisti avevano cercato appoggio anche lì. Non è infatti assolutamente un caso il fatto che fu il delegato sudafricano al gabinetto di guerra britannico (allora il Sudafrica faceva parte del Commonwealth), il generale Jan Smuts, amico di Weizmann, a spingere per la Dichiarazione Balfour. Gli emigrati ebrei che sul calare del XIX secolo, dalla Lituania si trasferirono in Sudafrica, divennero ben presto pesci succulenti per la rete della propaganda sionista. L'esempio sudafricano era ammirato, si strinsero ben presto patti e cooperazioni, viaggi e scambi che attraverseranno le insidie del tempo. Potremmo sintetizzare il tutto dicendo che il sionismo frequentò diligentemente la scuola coloniale europea, pensiamo solo all'amore di Herzl verso Cecil Rhodes, frequentando il corso di specializzazione sudafricano.

Tra le varie correnti del sionismo, quella che sta oggi nettamente prevalendo pare sia la vena mortale chiamata un tempo revisionista, ma tranquillamente appellabile come sionismo fascista²¹. Prima di Menachem Begin, di Yitzhak Shamir o di Benjamin Netanyahu, c'è stato un precursore ideologico fondamentale, una colonna del sionismo che abbiamo già nominato, Vladimir Žabotinskij. «[Ben Gurion] *“Non solo chiamava pubblicamente “i revisionisti hitleriani”, ma ha soprannominato Žabotinskij “Vladimir Hitler” in un enorme incontro di massa tenuto a Tel Aviv*», anche Thomas Mitchell scrive *“Mussolini stesso si riferiva a Žabotinskij come “il fascista ebreo” intendendo questo come un complimento*»²². Non penso sia un caso che il padre dell'attuale carnefice genocidiario Bibi,

¹⁹ Si veda Jacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pp.68-96

²⁰ *Ibid.*, pag.68

²¹ Nelle varie correnti politiche sioniste, il revisionismo sorse come movimento di critica alle linee egemoniche dell'Organizzazione sionista mondiale, colpevole di tradire il piano originale di Herzl. Guidato da Žabotinskij, che si destreggiava tra posizioni estreme e “moderate”, raggiunse la scissione con il resto del sionismo nel 1935. Come vedremo le affinità con il mondo fascista sono state evidenti.

²² Jacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.13. Si vedano Teveth Shabtai, *Ben Gurion: the burning ground, 1886-1948*, Houghton Mifflin, 1987, pag.414 e Mitchell Thomas G., *Native vs settler: ethnic conflict in Israel/Palestine, Northern Ireland and South Africa*, Greenwood Publishing Group, 2000, pag.22. Nel 1935 Mussolini parlando con David Prato, che divenne capo rabbino di Roma, affermò: «*Affinché il sionismo riesca deve ottenere uno Stato ebraico, con una*

sia stato suo segretario personale. Se il coraggioso Georgi Dimitrov definì il fascismo come la «*dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario*»²³, formula chiave del VII Congresso dell'Internazionale Comunista (1935), tutto sommato nella sostanza ancora valida, l'opera «*Sul muro di ferro*» (1923) di Žabotinskij mostra il vero volto del sionismo, quello più sfacciato e aperto, quello più fascista.

«Non si può parlare di una riconciliazione volontaria tra noi e gli arabi palestinesi. Né ora, né in un prossimo futuro. [...] Provate a trovare anche un solo esempio in cui la colonizzazione di un Paese sia avvenuta con il consenso della popolazione nativa. Un tale evento non è mai accaduto. [...] I conciliatori tra di noi cercano di convincerci che gli arabi sono un qualche genere di sciocchi che possono essere ingannati con formulazioni «ammorbidite» dei nostri obiettivi fondamentali. Rifiuto questa visione degli arabi palestinesi. [...] Sentono per la Palestina almeno lo stesso istintivo amore geloso che gli antichi aztechi sentivano per il loro Messico o qualsiasi Sioux per le sue praterie ondulate. [...] Ogni popolo indigeno del mondo resisterà ai colonizzatori fino a che vi sia la minima speranza di potersi liberare dal pericolo di venire colonizzato. Questo è ciò che gli arabi in Palestina stanno facendo, e ciò che continueranno a fare finché rimarrà una flebile scintilla di speranza di riuscire a impedire la trasformazione della «Palestina» nella «terra di Israele». [...] La nostra colonizzazione deve fermarsi oppure deve continuare a dispetto della volontà della popolazione nativa. Ciò significa che può continuare e svilupparsi solo dietro la protezione di una forza, un muro di ferro che la popolazione locale non potrà infrangere. Questa è la nostra politica araba»²⁴.

Questo muro di ferro è stato pian piano costruito, da diverse mani, chiaramente non solo israeliane e sioniste. Questo muro di ferro ha cambiato ormai colore, non per la ruggine, ma per il sangue con cui è stato edificato. Questo muro di ferro non si fermerà, fino all'ultimo respiro palestinese. Bisogna fermarlo, così come sono stati fermati Hitler e Mussolini. Questa metafora ha collegato fascismo, sciovinismo, nazismo e colonialismo. Se Žabotinskij si è ispirato al duce, poi lo stesso nazionalsocialismo ha estratto questa linfa anche dal sionismo²⁵. Volontà di potenza e azione, antimarxismo viscerale, nazionalismo fanatico e culto della vita militare e del capo, basta tutto ciò per collegare il sionismo revisionista al fascismo? Non esiste un unico contenitore che rappresenti precisamente la definizione di fascismo, sarebbe più corretto parlare di fascismi, che si sono concretizzati in luoghi e periodi molto differenti tra loro, con anche alcune evidenti contraddizioni, ma quei punti fermi che abbiamo elencato, bastano e avanzano. Per quanto Žabotinskij tatticamente abbia sbraitato che il sionismo revisionista non aveva nulla a che vedere con il fascismo, limitando saltuariamente le sue frange più estremiste, i dati di fatto, teorici e pratici, lo sommergono. Gran parte del sionismo revisionista amava definirsi fascista. I discorsi, gli articoli, le metodologie, le prese di posizione e le convergenze, furono di chiara adesione al movimento fascista. «*Tutti, nazisti, fascisti, esponenti della sinistra, altri sionisti, vedevano il sionismo revisionista come fascista*»²⁶. Il riconoscimento della teoria razziale era sicuramente un punto fermo e comune: «*È impossibile per un uomo venire assimilato da persone il cui sangue è differente dal proprio. Per essere assimilato, egli deve cambiare il proprio corpo. Deve diventare uno di loro nel sangue. [...] La preservazione dell'integrità nazionale è impossibile se non per mezzo della purezza razziale e per questo fine*

bandiera ebraica e una lingua ebraica. La persona che realmente capisce questo è il vostro fascista, Jabotinsky», Jacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.78

²³ Dimitrov Georgi, *Questioni del Fronte unico e del Fronte popolare*, Milano, Cooperativa Editrice Nuova Cultura, 1973, pag.9

²⁴ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pp.34-38

²⁵ Si vedano Yahia Faris, *Relazioni pericolose. Il movimento sionista e la Germania nazista*, Napoli, La città del sole, 2008 e <https://intellettualecollettivo.it/il-tassello-mancante-la-collaborazione-tra-sionismo-e-nazismo/>

²⁶ Jacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.75. Si vedano numerosi esempi di «*accuse, definizioni, autodefinizioni e rivendicazioni di un'identità "fascista", "nazista", "mussoliniana" o "hitleriana"*» del sionismo revisionista, *ibid.*, pp.76-

abbiamo bisogno di questo territorio dove il nostro popolo costituirà la popolazione razzialmente pura»²⁷. La ricerca della purezza dell'identità ebraica, li faceva disprezzare l'assimilazionismo, principale bersaglio delle sue critiche, tanto da provocare chiedendo se i "negri" sarebbero stati ammessi nel nuovo miscuglio di razze future, dato che i matrimoni misti stavano aprendo questa strada.²⁸ L'antisemitismo venne definito da Zeev "una tempesta favorevole" per il progetto sionista. Per il giornalista originario di Odessa, il sentimento nazionale dimora nel sangue e "nel carattere razziale-fisico". «La qualità del "meccanismo spirituale" dipende dalla "razza", la forza dell'intelletto, una maggiore o minore inclinazione alla ricerca di nuove vie, la prontezza a rassegnarsi alla situazione prevalente o l'audacia che serve per inventare; l'ostinazione o, al contrario, il carattere che si deprime dopo il primo fallimento. Il mezzo supremo di produzione è in sé un prodotto della "razza". Questo perché ciascuna razza ha un'unicità esplicita, aspira a diventare una "nazione"»²⁹. Per "l'Altalena", soprannome parecchio significativo per il duce del sionismo revisionista, come lo chiamavano i suoi stessi militanti, «Il sionismo è un'avventura colonizzatrice e, pertanto, resta in piedi o cade in relazione alla questione della forza armata. È importante [...] parlare l'ebraico, ma, purtroppo, è ancora più importante essere in grado di sparare»³⁰.

Ecco i nomi di varie operazioni politiche e militari del sionismo nel corso degli anni: "volontà di ferro"; "mano di ferro"; "braccio di ferro"; "cervello di ferro"; "pugno di ferro". Nomi altisonanti per coprire le atrocità e i crimini sionisti contro l'umanità. Che non si dica che Žabotinskij era un unicum, tutt'altro. Prendiamo l'ala massimalista del sionismo revisionista, l'Alleanza dei Sicari³¹, capitanata da personaggi del calibro di Abba Achimeir, Uri Zvi Greenberg e Joshua Yeivin. Le lodi al fascismo e al nazionalsocialismo erano professate alla luce del sole, così come l'ammirazione per Hitler e Mussolini. Il sionismo non revisionista era tacciato di collaborazionismo con l'imperialismo britannico. Il sionismo in Palestina, fatto concretamente sul campo del colonialismo d'insediamento, possiede una sua storia, spesso autonoma rispetto al sionismo europeo. Fin da subito i coloni si organizzarono in corpi di difesa ebraica, tipo *l'HaShomer*, la "corporazione di guardiani". Fino ad arrivare a vere e proprie strutture paramilitari come *l'Haganah*. L'influenza scissionista del sionismo revisionista portò alla creazione dell'*Irgun Zvai Leumi* nel 1931. Quest'ultimo gruppo e la successiva divisione con la Banda Stern, furono ideologicamente compromesse con il fascismo sionista. Esistono ed esistevano varie sfumature, ma sionismo e razzismo si intrecciano su plurimi livelli. L'ossessione del sangue³² che ha contagiato il pensiero politico di milioni di persone nei secoli, ha fatto convergere nelle teorie razziali il sionismo, che legato simmetricamente al razzismo, propugnava l'alterità sostanziale della condizione ebraica, spingendola fino all'estremo, concordava infine con la conclusione antisemita, l'ebreo se ne deve andare, deve scomparire. Capovolgendo semplicemente la teoria, la razza superiore è quella ebraica. «Il leader sionista italiano Dante Lattes nell'introduzione al suo *Il sionismo nel pensiero dei suoi capi* non esitava a ribadire che "Gli ebrei sono un popolo e

²⁷ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pp.40-41. Si veda Brenner Lenni, *51 documents: Zionist collaboration with the nazis*, Barricade books, Fort Lee, New Jersey, 2009, pp. 7-20

²⁸ Brenner L., *51 documents*, pag.17

²⁹ Jabotinsky Vladimir, *Dialogo sulla razza e altri scritti*, M&B Publishing, 2003, pag.119

³⁰ Giacobozzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.35

³¹ Il sionismo non attingeva solamente dal bacino biblico, come ad esempio i riferimenti a Sansone, ma anche dalla storia ebraica. Con il termine sicari, si fa riferimento all'assedio romano della fortezza di Masada e al sacrificio dei mille zeloti che dopo anni di resistenza, decisero di effettuare un suicidio di massa piuttosto che cadere nelle mani dei Cesari. Il loro capo era Eleazar Ben Yair, Avraham Stern decise di adottare "Yair" come nome di battaglia.

³² Ad esempio il sionista Martin Buber, «quello che aveva assunto le teorie del *blut* della destra tedesca ed era diventato *adorners de leur sang*, adoratore del sangue semita, esclamando che "lo strato più profondo del nostro essere è determinato dal sangue, che i nostri pensieri più interni e la nostra volontà sono colorati da esso"». Giacobozzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.155

sono i suoi nemici che lo fanno tale”, Max Nordau sottolineava come l’ebreo sentisse “*in tutto e per tutto d’essere membro di una stirpe speciale, che non aveva nulla in comune cogli altri abitanti del paese*”³³. Quelli che il nazismo chiamava mezzi ebrei o ebrei per un quarto, i *Mischlinge*, dopo le Leggi di Norimberga si trovarono tra il martello tedesco e l’incudine della maggior parte delle organizzazioni ebraiche: entrambi non li accettavano e non li consideravano pari. «Gli stessi esponenti del nazionalsocialismo, riferendosi alla tradizione ebraica, affermeranno: “*Il popolo tedesco vuole restare unito, mantenere il proprio sangue puro, proprio come hanno fatto gli ebrei da quando il profeta Ezra ordinò loro di fare così*”³⁴. Pochi conoscono la storia della Lega degli Ebrei Nazionali Tedeschi, composta in prevalenza da reduci e veterani di guerra, giurò fedeltà non solo alla Germania, ma anche alla croce uncinata, mantenendo posizioni antisemite. Max Neumann, Hans Joachim Schoeps e Leo Löwenstein, sono solo i più famosi tra loro. Con slanci critici non solo nei confronti del sionismo, ma anche della religione ebraica. Per loro gli ebrei orientali, gli *Ostjuden*, erano subumani, selvaggi inassimilabili da espellere dal primo all’ultimo. Max Neumann scrisse diverse volte ad Hitler, rappresentando la sua lega di 3.500 membri, «*promise che ogni ebreo tedesco avrebbe dimostrato di “valere quanto un ariano”, se Hitler avesse dato al loro popolo la possibilità di servire nelle forze armate come avevano fatto nella prima guerra mondiale*»³⁵. Proposte analoghe vennero fatte dalla *Deutsche Vortrupp* (Avanguardia tedesca), dal *Reichsbund jüdischer Frontsoldaten* (Lega del Reich degli ebrei tedeschi) e dai *Freikorps Stahlhelm, Bund der Frontsoldaten* (Elmetti d’acciaio, Lega dei soldati del fronte). Nessuno fu preso in seria considerazione e «*tutti gli ebrei che si arruolarono nella Wehrmacht o nelle SS durante il Terzo Reich lo fecero falsificando i documenti; per i loro superiori si trattava di ariani*»³⁶. Differente la situazione degli ebrei al 37,5%, i già citati *Mischlinge*, che saranno circa 150.000 a prestare servizio nella macchina infernale della Wehrmacht. Non potevano superare il grado di caporale, ma alcuni furono esentati direttamente dal Führer per il loro eroismo. Il generale delle SS Heydrich, il feldmaresciallo Milch e il generale Helmut Wilberg, erano mezzi ebrei. «*Il fatto che dei Mischlinge fossero nelle forze armate del Reich produceva inevitabilmente situazioni quanto meno curiose, si pensi, ad esempio, che l’immagine riconosciuta dai nazionalsocialisti come ritraente il “soldato tedesco ideale”, altro non era che la foto di Werner Goldberg, un mezzo ebreo, o che, Franz Mendelssohn, ebreo per un quarto e discendente diretto del filosofo ebreo Moses, fosse membro del NSDAP*»³⁷.

È indubbio però che senza la tradizione colonialista europea e senza il supporto attivo dell’imperialismo britannico, il sionismo non sarebbe riuscito nei suoi subdoli e spietati intenti. Il poeta marxista palestinese Ghassan Kanafani, assassinato da Israele nella sua secolare campagna di cacciatrice di taglie per colpire le menti e i leader più brillanti della Palestina, descrisse argutamente il contributo e le mire della Corona britannica:

«Nonostante il fatto che una grande parte del capitale ebraico fosse destinato ad aree rurali, e nonostante la presenza delle forze militari britanniche e l’immensa pressione esercitata dalla macchina amministrativa in favore dei sionisti, questi ultimi raggiunsero solo risultati minimali riguardo alla colonizzazione della terra. Hanno, tuttavia, danneggiato seriamente lo status della popolazione araba rurale. [...] La terra acquistata era insignificante dal punto di vista della colonizzazione di massa e della risoluzione del “problema ebraico”. Ma l’espropriazione di un milione di *dunum* – quasi un terzo dei terreni agricoli – portò a un grave impoverimento dei contadini arabi e beduini. Nel 1931 20.000 famiglie contadine erano state sfrattate dai sionisti. Inoltre, la

³³ Jacobazzi A., *L’Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.20. Si vedano anche Weinstock Nathan, *Storia del sionismo*, Samonà e Savelli, Roma, 1970, pag.50 e Deutscher Isaac, *L’ebreo e non ebreo e altri saggi*, Mondadori, Milano, 1969, pag.82

³⁴ Rigg Bryan Mark, *I soldati ebrei di Hitler: la storia mai raccontata delle leggi razziali naziste e degli uomini di origine ebraica dell’esercito tedesco*, Roma Newton&Compton, 2004, pp.49-50

³⁵ *Ibid.*, pag.119

³⁶ *Ibid.*, pag.21

³⁷ Jacobazzi A., *L’Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.153

vita agricola nel mondo sottosviluppato, e nel mondo arabo in particolare, non è semplicemente un modo di produzione, ma è egualmente un modo di vita sociale, religioso e rituale. Quindi, in aggiunta alla perdita della terra, la società rurale araba è stata distrutta dal processo di colonizzazione»³⁸.

Tramite la facciata del Mandato, l'imperialismo destabilizzava per comandare, assegnando quasi tutte le concessioni al sionismo e lasciando a quest'ultimo lo spazio per la sua graduale conquista delle infrastrutture economiche strategiche. Difatti con l'istituzione mandataria, a partire dal 1922, la Dichiarazione Balfour, nella quale non compaiono mai i termini "arabo" o "palestinese", fu rafforzata dalla concatenazione con l'articolo 22 del Patto della Società delle Nazioni, il popolo ebraico doveva cioè essere dotato dei diritti nazionali.

«Nel terzo paragrafo del preambolo del Mandato il popolo ebraico, e solamente quello, veniva descritto come storicamente legato alla Palestina. Agli occhi degli estensori, l'intero ambiente creatosi nel paese nell'arco di duemila anni, con i suoi villaggi, santuari, castelli, moschee, chiese e monumenti risalenti ai periodi ottomano, mamelucco, ayyubide, crociato, abbaside, omayyade, bizantino e ancora precedenti, non apparteneva ad alcun popolo oppure solamente a dei gruppi religiosi amorfi. Certo, laggiù vivevano delle persone, ma queste non possedevano alcuna storia e nemmeno un'esistenza collettiva, pertanto potevano essere benissimo ignorate. Le radici di quello che il sociologo israeliano Baruch Kimmerling ha definito "politicidio" del popolo palestinese sono chiaramente visibili nel preambolo del Mandato. Il modo più sicuro per eradicare il diritto di un popolo alla propria terra è negare il suo legame storico con essa»³⁹.

7 su 28 articoli del Mandato erano dedicati al movimento sionista e ai suoi obiettivi, mentre ai palestinesi non fu riconosciuto alcun rappresentante ufficiale, per tutta la popolazione israelita fu nominata la famigerata Agenzia ebraica, perno del sionismo mondiale. L'analisi degli articoli del Mandato fa emergere chiaramente il potere embrionale e coloniale concesso al sionismo. Uno status semi-governativo, con riconoscimento diplomatico internazionale, un para-Stato con un'amministrazione parallela a quella mandataria britannica, che collaborava nello sviluppo del paese, nelle decisioni, con funzioni sovrane per la popolazione ebraica e con la libertà di organizzare e pianificare un'immigrazione massiccia e in progressione. Nel 1926 la popolazione di origine ebraica era triplicata, arrivando al 18% del totale. I sionisti erano riusciti a creare una rete mondiale, con basi d'appoggio e d'influenza praticamente in ogni grande nazione. Soltanto la grande depressione arrestò questo flusso. Come abbiamo dimostrato nel *Tassello mancante*⁴⁰, fu solo grazie al nazismo che il sionismo riprese slancio, unico movimento politico che poteva rappresentare gli ebrei al cospetto del Terzo Reich. «È una tragica e macabra verità, che il maggior "restauratore" dell'identità ebraica sia stato Hitler; e in ciò sta uno dei suoi più piccoli trionfi postumi»⁴¹. Non dimentichiamo che le varie ondate migratorie organizzate fino a quel momento dal sionismo, le *Aliyah*, avevano raggiunto nel complesso costanti ma modesti risultati. «L'ascesa di Hitler si dimostrò uno degli eventi più importanti nella storia moderna del sionismo e della Palestina»⁴². Si tratta della svolta dell'accordo *Haavara*, una collaborazione tattica tra sionismo e nazismo che durò dal 1933 fino ad almeno il 1941. «Come ha notato giustamente Mark Weber, "la parte centrale della collaborazione tedesco-sionista durante l'era hitleriana fu l'accordo di trasferimento, un patto che permise a decine di migliaia di

³⁸ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pp.43-44

³⁹ Khalidi R., *Palestina*, pp.42-43

⁴⁰ <https://intellettualecollettivo.it/il-tassello-mancante-la-collaborazione-tra-sionismo-e-nazismo/>

⁴¹ Deutscher I., *L'ebreo e non ebreo e altri saggi*, pag.63

⁴² Khalidi R., *Palestina*, pp.49-50. Si veda anche Black Edwin, *The Transfer Agreement: The Untold Story of the Secret Agreement Between the Third Reich and Jewish Palestine*, Macmillan, New York, 1984

ebrei tedeschi di emigrare in Palestina con la loro ricchezza»⁴³. Questa intesa fu molto importante per il progetto coloniale sionista sotto tutti i punti di vista. Il rabbino tedesco Joachim Prinz, scrisse: «Il governo [nazista] annunciò molto solennemente che non esisteva paese al mondo che avesse affrontato il problema ebraico così seriamente come la Germania. Soluzione della questione ebraica? Era il nostro sogno sionista! Non abbiamo mai negato l'esistenza della questione ebraica! Disassimilazione? Era il nostro appello! In preparazione a questa conferenza una dichiarazione che non fu mai pubblicata fu scritta [pubblicata in Israele solo nel 1962]»⁴⁴. Questa mortale stretta di mano fu siglata con un terribile memorandum presentato dalla Federazione Sionista della Germania nel giugno del 1933:

«Il sionismo non ha illusioni in merito alla difficoltà della condizione ebraica, che consiste soprattutto in uno schema abnorme di occupazione e nell'errore di una postura morale e intellettuale radicata nella propria tradizione. Decenni fa il sionismo riconobbe che si sarebbero potuti vedere sintomi di deterioramento come risultato della tendenza all'assimilazionismo. [...] Il sionismo crede che la rinascita della vita nazionale di un popolo, cosa che ora sta accadendo in Germania attraverso l'enfasi sul suo carattere cristiano e nazionale, debba anche verificarsi nel gruppo nazionale ebreo.

Poiché anche per il popolo ebreo, l'origine nazionale, la religione, il destino comune ed il senso della sua unicità, devono essere di decisiva importanza nel forgiare la sua esistenza. Questo significa che l'individualismo egoista dell'era liberale deve essere superato e sostituito da un senso di comunità e di responsabilità collettiva. [...] Crediamo che sia precisamente la nuova Germania [Nazionalsocialista] che, attraverso una coraggiosa risolutezza nel trattare la questione ebraica, possa fare un passo decisivo verso il superamento di un problema che, in verità, più parte dei popoli europei dovrà trattare. [...] Il nostro riconoscimento di nazionalità ebraica procura una relazione chiara e sincera col popolo tedesco e le sue realtà nazionali e razziali.

Precisamente perché non vogliamo falsificare questi fondamenti, perché anche noi siamo contro il matrimonio misto, e siamo per mantenere la purezza del gruppo ebreo e respingiamo ogni trasgressione nel dominio culturale; noi – essendo stati cresciuti nella cultura e lingua tedesche – possiamo mostrare un interesse nelle opere e nei valori della cultura tedesca con ammirazione e solidarietà interna. [...] Se per i suoi scopi pratici, il sionismo spera d'essere in grado di guadagnarsi la collaborazione persino di un governo fondamentalmente ostile agli ebrei, perché nel trattare la questione ebraica non sono implicati dei sentimentalismi ma un problema reale, la cui soluzione interessa tutte le persone e al presente soprattutto i tedeschi»⁴⁵.

Quali dunque gli scopi pratici, oltre ad ingenti profitti economici, massici trasferimenti di coloni ebrei in Palestina e privilegi politici che nessun altro giudeo poteva detenere sotto la guida del Führer? Scopi pratici che badiamo bene, non hanno fatto muovere un singolo dito sionista per fermare la soluzione finale, sguazzando invece nel fango dei subdoli legami collaborazionisti, iniziati proprio con questo memorandum! Fu una tra le tante richieste per trovare un *modus vivendi* tra sionismo e nazismo, qualche mese dopo ne scrisse una simile il dirigente sionista Martin Rosenblut. Libri e giornali sionisti fiorivano nel Terzo Reich! L'ammirazione delle SS per il sionismo fu particolarmente calorosa, costituita da: sostegno politico e logistico all'*Haavara*; viaggio in Palestina di 6 mesi tra ufficiali per la valutazione del progetto coloniale, conclusosi con una serie di dodici articoli illustrati composti dall'ufficiale delle SS Leopold von Mildenstein, pubblicati sul quotidiano di Berlino fondato da Goebbels, *Der Angriff*: i *Viaggi nazisti in Palestina*; medaglia commemorativa con incisa da un lato la svastica e dall'altro la stella di David; documenti ufficiali di sostegno.

⁴³ Burgio Daniele, Leoni Massimo, Sidoli Roberto, *Il volo di Pjatakov. La collaborazione tattica tra Trotskij e i nazisti*, Milano, PGRECO, 2017, pag. 434

⁴⁴ Jacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pp.157-158

⁴⁵ Burgio D., Leoni M., Sidoli R., *Il volo di Pjatakov*, pag. 183

Le leggi di Norimberga furono approvate ufficialmente e serenamente dal sionismo, ma anche da altri settori dell'ebraismo, ad esempio perché impedivano i matrimoni misti. «Come ricorda E. Ben Elissar: *“una delle due Leggi di Norimberga, quella sulla Protezione del sangue e dell'onore tedeschi, aveva proibito agli ebrei di issare la bandiera con la svastica, ma nondimeno, li autorizzava a mostrare i colori ebraici”*⁴⁶. In Palestina, l'arrivo al potere del nazionalsocialismo, porterà addirittura alla diffusione di una nuova parola: *“Yekke”*. Yekke erano gli ebrei non necessariamente sionisti, che si allontanavano dalla Germania e definiti provocatoriamente i “sionisti di Hitler”: *“c'è stato un tale in Germania, un certo Hitler”*, commentò un giorno con sarcasmo Ben Gurion. *“È comparso Hitler e gli ebrei hanno cominciato ad arrivare”*»⁴⁷. Furono circa quaranta i centri organizzati dal nazismo per preparare i giovani sionisti all'emigrazione e alla nuova vita da coloni, addestrati direttamente per insediarsi in Palestina. Non fu dunque prima della Nakba, tutto appannaggio esclusivo dell'imperialismo britannico. Bisogna però riconoscere che nel 1935 quasi tre quarti dell'industria della Palestina era nelle mani sioniste, grazie ad un vero e proprio sistema di favoreggiamenti garantito dai funzionari imperiali di Sua Maestà. Se il sionismo era trattato come un vero e proprio alleato, ai palestinesi fu riservata la classica parabola colonialista che gli inglesi praticarono in lungo e in largo in giro per il mondo. Divisione dei nativi, del movimento nazionale e delle fazioni, cooptazione delle élite, invenzione di istituzioni falsamente tradizionali per mantenere l'ordine. La carica di Gran mufti di tutta la Palestina fu una manipolazione britannica. Storicamente erano quattro i mufti di Gerusalemme, uno per ciascun rito: *hanafi, maliki, hanbali e shafi'i*. La diseguaglianza nel trattamento era palese ed abissale. La grande rivolta araba esplosa nel 1936 non fu di certo causale, fu la risposta all'oppressione e al furto legalizzato delle terre palestinesi, fu una marea di proteste, incanalate sia nel fiume della disobbedienza civile sia in quello della lotta armata. Lo sciopero generale e popolare durato sei mesi, uno tra i più lunghi nella storia coloniale, fu maestoso e prese in contropiede tutti i protagonisti. La legge marziale del decadente impero mondiale fu l'usuale e brutale risposta alla resistenza indigena. Furono inviati 100.000 soldati del Commonwealth, utilizzati in bombardamenti aerei, demolite migliaia di case, praticati arresti e assassini di massa. Circa il 10% della popolazione maschile adulta fu esiliata, uccisa, ferita o imprigionata. Una prassi spietata che ha fatto scuola per l'allievo sionista, che a più riprese ha replicato il metodo fino alla devastazione genocidiaria dei giorni nostri, contribuendo ad edificare una vera e propria geografia del disastro. Anche le soluzioni politiche andavano in questa sbilanciata direzione. La Commissione Peel, l'ultima commissione d'inchiesta e di libri bianchi di una lunga serie iniziata nel 1921, propose immediatamente la creazione di uno stato ebraico sul 17% del territorio, con un'espulsione, pardon, il termine coloniale esatto è “trasferimento”, di circa 200.000 mila arabi. Mentre il resto della Palestina aveva due opzioni: o rimanere sotto il controllo della Corona britannica o sotto il suo lustrascarpe di zona, il re della Transgiordania. Ad appoggiare questi sporchi piani c'era inoltre la putrescente Società delle Nazioni. La risposta all'ennesimo ingiusto disegno calato dall'alto fu l'intensificarsi dell'insurrezione armata palestinese. I sionisti si prestarono subito volentieri al ruolo di agenti di polizia coloniali. 12.000 si organizzarono nell'*Haganah*, 3.000 erano i membri dell'altra organizzazione paramilitare sionista più importante, l'*Irgun*, fondata da Žabotinskij e quasi altri 3.000 sionisti si arruolarono in quella che infine fu chiamata prima “Difesa delle colonie ebraiche” e poi “Polizia della colonia”. In questo periodo, grazie alle conoscenze e all'esperienza inglese, fu fondato il nucleo del futuro esercito d'Israele. *«Nel 1939 le forze sioniste che collaboravano con i britannici salirono a 14.411 organizzati in dieci gruppi ben armati della Polizia della colonia, ognuno comandato da un ufficiale britannico, con un ufficiale dell'Agenzia ebraica come secondo in*

⁴⁶ Yahia F., *Relazioni pericolose*, pag.50

⁴⁷ Segev Tom, *Il settimo milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia di Israele*, Segrate, Mondadori, 2001, pag.32

comando. Nella primavera del 1939 le forze sioniste comprendevano sessantatré unità meccanizzate, ognuna composta di otto-dieci uomini»⁴⁸.

Intrecci di ferro tra sionismo e nazifascismo

Giunti a questo punto è doveroso aprire una piccola parentesi, perché in Italia il revisionismo storico sionista ha metodicamente tentato di utilizzare la Brigata ebraica per ripulirsi la facciata e darsi una verniciatura di antifascismo. Come disse Ben Gurion alle soglie della soluzione finale nazista, il sionismo era in grave pericolo, perché la coscienza umana di tanti avrebbe tentato di salvare gli ebrei tedeschi in ogni modo, mettendo in secondo piano l'emigrazione verso la Palestina⁴⁹. L'Agenzia ebraica provò già nel 1939, finita la grande rivolta araba e nel pieno della Seconda Guerra Mondiale, a chiedere al padrone inglese armi e addestramento. Le volpi britanniche compresero subito i fini del progetto, iniziare a controllare militarmente la Palestina ed espandere il sionismo, piuttosto che combattere seriamente l'Asse. Principalmente per questo motivo il tutto sfumò in un incontro tra Churchill e Weizmann, che garantì ai sionisti soltanto il permesso di arruolarsi in formazioni ausiliarie dell'esercito di Sua Maestà. All'appello risposero in pochissimi. Gli inglesi nel 1942 formarono il *Palestine Regiment*, composto sia da arabi che da ebrei. L'arruolamento volontario fu scarso, con circa 1200 arabi e 1600 ebrei. «La cosa sollevò l'indignazione di molti ebrei, in particolare di quelli provenienti da Germania e Austria che accusarono “l'Agenzia ebraica di miopia politica, di non vedere cioè come la guerra contro Hitler fosse da ritenersi prioritaria rispetto alla difesa degli insediamenti ebraici in Palestina”»⁵⁰. Nel frattempo i modesti arsenali sionisti si rimpinguavano. Della Brigata ebraica ancora non c'era traccia, mentre si consumava la Shoah, i sionisti trattavano con gli Alleati, indifferenti delle eroiche rivolte nei ghetti e nei campi di concentramento. Nell'estate del 1944 fu raggiunta un'intesa di massima ed iniziarono gli addestramenti in Egitto. Sui 37.000 uomini che l'Agenzia ebraica aveva a disposizione, neanche 4.000 si arruolarono, non tutti erano ebrei e le provenienze geografiche erano tra le più disparate. Bisognava affrettarsi per salire sul carro dei vincitori. Il 5 novembre del 1944 la Brigata ebraica sbarcò a Taranto. Dopo pochi giorni si spostò nelle retrovie di Fiuggi, continuando, nel pieno dei combattimenti mondiali, l'addestramento per altri 4 mesi. Mentre l'Armata Rossa spalancava i cancelli di Auschwitz, la Brigata ebraica soggiornava alle terme di Fiuggi. Alla fine del febbraio 1945, fu aggiunta al Quinto corpo d'armata britannica in direzione Emilia-Romagna, sotto il comando dell'Ottava divisione indiana. «La Brigata arrivò in Italia quando le sorti della guerra erano ormai decise. Partecipò soltanto a qualche scaramuccia»⁵¹. 30 furono gli ebrei caduti per emancipare l'Italia negli ultimi mesi prima della definitiva liberazione e della fine della guerra. Il loro contributo, al netto di tutto, fu davvero irrisorio e subdolo. Dato che l'obiettivo ultimo era quello di essere pronti militarmente per la creazione dello Stato ebraico. La Brigata ebraica fu più operativa dopo il conflitto che durante, fu sciolta solo nell'estate del 1946, in seguito a numerose vendette arbitrarie sui nazifascisti nella zona del Tarvisio, ad un solido contributo logistico per l'emigrazione ebraica in Palestina e a casi di terrorismo su prigionieri e popolazione civile⁵². Questo in estrema sintesi il maggior contributo militare sionista nella Seconda Guerra mondiale. Cosa sono milioni di morti da sacrificare sulle fondamenta dell'altare dello Stato d'Israele?

⁴⁸ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.46

⁴⁹ Segev T., *Il settimo milione*, pag.27

⁵⁰ Fazolo Alberto, *La brigata ebraica. Una storia «controversa», dal 1944 a oggi*, Roma, 4 Punte Edizioni, 2026, pag.24. Si veda anche Fantoni Gianluca, *Storia della brigata ebraica*, Torino, Einaudi, 2022.

⁵¹ Segev T., *Il settimo milione*, pag.136

⁵² Fazolo A., *La brigata ebraica*, pp.30-35

Il fulmineo e finale balzo sul carro del trionfo fu impeccabile e provvidenziale per le mire sioniste, un vero e proprio Cavallo di Troia con notevoli ripercussioni fino ai giorni nostri. Nel 2018 Sergio Mattarella conferì alla Brigata ebraica la Medaglia d'oro al valor militare, nonostante un contributo davvero minimo alla Liberazione della patria dal nazifascismo. «La Brigata ebraica viene quindi usata come “Cavallo di Troia” per imporre la presenza dei sionisti nel momento collettivo più alto del movimento antifascista. Ciò è finalizzato a coprire la natura fascista del Governo d'Israele, cercando di sdoganarlo nel campo antifascista, di fatto un'operazione di pulizia dell'immagine, “il motivo per cui si era deciso di far sfilare i colori della Brigata ebraica nella marcia del 25 aprile non era tanto il contributo dato dall'ebraismo, italiano e mondiale, alla Resistenza italiana e alla lotta contro il nazifascismo, quanto riabilitare il sionismo agli occhi dell'opinione pubblica italiana”»⁵³. La resistenza a questa narrazione revisionista, come abbiamo visto nelle piazze quest'anno, sta dando i suoi giusti frutti.

Come abbiamo accennato, la grande rivolta araba fu il detonatore di contraddizioni inconciliabili, fu il culmine di una lotta di liberazione nazionale iniziata già nel 1918 con molteplici e diversificate metodologie di resistenza. La sua sconfitta non fu causa solo del pugno di ferro britannico, ma anche dell'indifferenza e del tradimento degli ubbidienti regimi arabi vicini, delle spaccature interne al fronte palestinese e del servile lavoro sporco sionista. Nonostante l'indomabile dignità della sollevazione, la batosta per i palestinesi fu fortissima. La stessa commissione del governo britannico, capitanata da Lord Peel, che indagò le cause della rivolta, sinceramente segnalò, oltre allo spirito d'indipendenza palestinese, il timore della popolazione autoctona per una formazione di una colonia sionista sui territori palestinesi, data la forte immigrazione, gli appoggi politici e l'abilità diplomatica, il fagocitamento dei territori agricoli e l'attitudine falsa da Ponzio Pilato del governo mandatario. Se nel 1947 c'erano 630.000 ebrei in Palestina, il merito esclusivo fu sionista e dei suoi protettori imperialisti occidentali. Bisogna in ogni caso ricordare che allo scoccare delle danze belliche, gli inglesi cambiarono drasticamente rotta con una massiccia dose di opportunismo. L'appoggio al sionismo non poteva restare alla luce del sole e dopo i massacri dei 3 anni precedenti, le mani della Corona dovevano ripulirsi velocemente dal sangue, il volto dell'Impero britannico doveva mutare repentinamente. Tutta l'area stava per divenire luogo di scontro strategico e la propaganda dell'Asse fu fin da subito martellante. Il nuovo libro bianco del governo Chamberlain tentò di placare non solo la rabbia dei palestinesi, ma anche l'indignazione di tutto il mondo arabo e islamico, comprese le colonie amministrate dagli inglesi. Fu chiaramente una mossa tattica, rimasta sulla carta, le promesse ai palestinesi e l'allontanamento dal sionismo non avvennero nel concreto. Tra l'altro, con l'addensarsi delle nubi di guerra, al comando della nave britannica fu posto un fervente sionista: Wiston Churchill. Fu proprio lui a permettere la costituzione di un gruppo embrionale di brigate ebraiche nell'esercito britannico, fornendo addestramento militare ed esperienza essenziale per il futuro. Inoltre dalle ceneri dell'aggressione del nazifascismo contro l'umanità, sarebbe presto sorto un nuovo mondo, in cui l'imperialismo britannico non avrebbe più avuto un ruolo dominante e di primo piano, pronto a lasciare anche questa patata bollente a qualcun altro, ma con il sionismo estremamente rafforzato e con un nuovo protettore, ancora più potente. Harry Truman e la commissione d'inchiesta anglo-americana del 1946 avallarono senza esitare la formazione di uno Stato ebraico in Palestina. Nel 1942 le basi, le truppe e le navi a stelle strisce approdarono in tutto il Medio Oriente e da allora non se ne sono mai andate. Forse oggi affrontano la più grave crisi regionale dalla Seconda guerra mondiale, tentando mortali colpi di coda al seguito del proprio genocidiario baluardo democratico. I venti di guerra soffiano con violenza inaudita, ma la resistenza ant imperialista non si sta piegando, rispondendo colpo su colpo nonostante le immani stragi di civili

⁵³ Fazolo A., *La brigata ebraica*, pag.75

subite. La Gran Bretagna non scese però subito dalla scena, ma organizzò e tirò i fili dell'ennesimo tradimento degli Stati arabi, che sotto l'egida inglese crearono l'ambigua Lega araba, la quale nel comunicato inaugurale non ebbe nemmeno l'ardire di nominare la questione palestinese.

Nonostante tutto ciò nel 1948 gli ebrei non erano di certo la maggioranza della popolazione, ma solo il 31% del totale. Per quanto ci siano innumerevoli motivazioni incrociate, la decisione delle Nazioni Unite di concedere al futuro stato d'Israele il 56% del territorio, a posteriori non può trovare giustificazioni razionali. I sionisti sapevano benissimo che i palestinesi non avrebbero mai accettato questa ingiustizia, solo per questo acconsentirono alla soluzione a due stati, ma prima iniziarono militarmente la Nakba, progettata da anni. *«Tutti questi miti intorno agli eventi storici del 1948 si fondano nel restituire l'immagine di uno stato ebraico che combatte contro ogni avversità, offrendo soccorso ai palestinesi, incoraggiandoli a rimanere e proponendo la pace, solo per rendersi conto che non c'è "nessun interlocutore" dall'altra parte. Il modo migliore per contrastare questa immagine è riscrivere, pazientemente e sistematicamente, gli eventi accaduti in Palestina tra il 1946 e il 1949»*⁵⁴. Il quinto mito della propaganda israeliana, la famigerata *hasbara*, messo a nudo da Pappé, consiste nell'assurda sfacciataggine che i palestinesi addirittura lasciarono volontariamente la loro terra nel 1948! Il trucco del trasferimento volontario, in realtà forzato ed estremamente violento, cioè il Piano D o Dalet, preceduto da almeno altri due piani assassini, analizzato per filo e per segno nella *Pulizia etnica della Palestina*⁵⁵, è la prova più evidente di un'espulsione di massa organizzata per anni sui tavolini sionisti⁵⁶. Il para-stato sionista, covato con dovizia dall'imperialismo britannico, era pronto a sorgere sulle ossa palestinesi. Pulizia etnica, uccisioni di massa, sfollamento forzato di quasi 800.000 palestinesi trasformati in rifugiati, distruzione di 385 villaggi su 475, queste sono solo alcune delle conseguenze catastrofiche della pratica sionista nel biennio 1947-1948. Otto anni prima, il responsabile del Dipartimento colonizzazione dell'Agenzia ebraica Joseph Weitz, dichiarava placidamente: *«Tra noi deve essere chiaro che non c'è posto in questo Paese per entrambi i popoli insieme [...] Con gli arabi non raggiungeremo il nostro obiettivo di essere un popolo indipendente in questo Paese. [...] Non c'è altro modo che trasferire gli arabi da qui ai Paesi vicini, trasferirli tutti, non un villaggio né una tribù dovranno essere lasciati»*⁵⁷.

Al massimo, momentaneamente, venne concessa il 15% di popolazione non ebrea all'interno del nuovo Stato etnocratico. Tra i tanti possibili esempi, ecco alcune dichiarazioni esplicite di intenti, prodromi dell'attuale genocidio.

«Il "Rapporto Koenig" esprime questa politica ancora più schiettamente: *"Dobbiamo usare il terrore, l'assassinio, l'intimidazione, la confisca delle terre e il taglio di tutti i servizi sociali per liberare la Galilea dalla sua popolazione araba"*. Il presidente Heilbrun del Comitato per la rielezione del generale Shlomo Lahat, sindaco di Tel Aviv, declamò: *"Dobbiamo uccidere tutti i palestinesi a meno che non si rassegnino a vivere qui come schiavi"*. Queste sono le parole di Uri Lubrani, consigliere speciale del Primo ministro israeliano David Ben-Gurion sugli affari arabi, nel 1960: *"Ridurremo la popolazione araba a una comunità di boscaioli e camerieri"*. Raphael Eitan, capo di stato maggiore delle forze armate israeliane, ha dichiarato: *"Dichiariamo apertamente che gli arabi non hanno diritto di insediarsi nemmeno su un centimetro della Terra d'Israele. [...] La forza è l'unica cosa che capiscono o capiranno mai. Useremo la forza massima fino a che i palestinesi non verranno da noi strisciando a quattro zampe"*. Eitan elaborò il concetto davanti al Comitato di affari esteri e difesa del Knesset: *"Quando avremo insediato il territorio, tutto ciò che gli arabi potranno fare sarà correre qua e là come scarafaggi drogati in una bottiglia"*»⁵⁸.

⁵⁴ Pappé I., *10 miti su Israele*, pag.124

⁵⁵ Pappé Ilan, *La pulizia etnica della Palestina*, Roma, Fazi Editore, 2015

⁵⁶ Pappé I., *10 miti su Israele*, pp.112-140

⁵⁷ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.49

⁵⁸ *Ibid.*, pp.50-51

L'attuale livello di disumanizzazione, guardando tra le increspature di questa storia di ingiustizia e soprusi, non sorprende più di tanto, ma anzi fa emergere la continuità della soluzione finale sionista. L'obiettivo ultimo, la grande visione di cui parlava Ben-Gurion già nel 1936, non è cambiato nei suoi caposaldi nel corso del tempo e nonostante le speranze di qualcuno⁵⁹, forse il sionismo non è mai stato così vicino al traguardo autoproclamato. Soltanto l'Asse della Resistenza e la solidarietà internazionale, stanno inceppando il meccanismo e per buttare giù il muro di ferro, c'è sempre bisogno di una spinta e di fare leva sulle crepe. Il sogno della Grande Israele, non solo Cisgiordania e Striscia di Gaza, ma Sinai, Giordania, Siria e Libano meridionale come minimo, non va sottovalutato. «Dopo che saremo diventati una grande forza come risultato della creazione dello Stato, aboliremo la spartizione e ci espanderemo nell'intera Palestina. Lo Stato sarà solo una tappa nella realizzazione del sionismo e del suo compito per preparare il terreno per la nostra espansione. Lo Stato dovrà preservare l'ordine – non con le prediche, ma con le mitragliatrici»⁶⁰.

Come dovrebbe essere noto, i propositi non si fermarono a queste parole di Ben Gurion e dal 1946 iniziarono veri e propri metodi nazisti, come quelli praticati sulla popolazione civile a Deir Yassin. Non si distruggeva e uccideva soltanto, ma si voleva terrorizzare la gente, bruciando, tagliando genitali, schiacciando appositamente gli stomaci delle donne⁶¹. L'*Irgun* e la Banda Stern anticiparono di decenni gli orrori che stiamo vedendo oggi in diretta. Umiliazioni, marce di prigionieri come nei trionfi antichi per il solo scopo di denigrarli e umiliarli, proiettili su qualsiasi cosa si muovesse, carneficine, pulizia delle case a colpi di sciabole e bombe a mano. Leggete la testimonianza del direttore della Croce rossa in Palestina Jacques de Reynier, per tremare di rabbia, impotenza e disgusto, oggi come allora⁶². Deir Yassin non fu un caso isolato e anche le forze di difesa israeliana ufficiali, si macchiarono di simili delitti. Ecco la testimonianza di un soldato del massacro di Dueima:

«Hanno ucciso tra ottanta e cento arabi – uomini, donne e bambini. Per uccidere i bambini spaccarono le loro teste con delle mazze. Non c'era una singola casa senza cadaveri. Gli uomini e le donne dei villaggi vennero stipati nelle case senza cibo né acqua. Poi i genieri vennero a farli saltare in aria. Un comandante ordinò a un soldato di portare due donne in un edificio che stava per fare esplodere. [...] Un altro soldato si vantava di aver violentato una donna araba prima di giustiziarla. Un'altra donna araba con il suo neonato venne costretta a pulire il posto per alcuni giorni, e poi hanno sparato a lei e al bambino. Comandanti educati e di buone maniere che erano considerati "bravi ragazzi" [...] divennero vili assassini, e questo non nella furia della battaglia, ma come metodo di espulsione e di sterminio. Meno arabi rimanevano, meglio era»⁶³.

Non un'eccezione di questa brava gente, ma un *modus operandi* ormai secolare e continuo. I massacri indiscriminati furono giustificati dalla leadership israeliana nei decenni avvenire in nome dell'obiettivo terminale e del fatto che senza Deir Yassin e simili, *Eretz Israel* avrebbe avuto tra i piedi quasi un milione di palestinesi e non sarebbe forse mai esistito: il noto problema demografico. Anzi gli autori diretti delle ecatombi furono spesso promossi e medagliati. La Terra santa fu conquistata con il ferro ed il fuoco, con il sangue dei palestinesi, della loro storia, cultura, ma anche presenza fisica e geografica. Si è pianificata ed eseguita una vera e propria tabula rasa, una sostituzione etnica e toponomastica, un tentativo manifesto di *damnatio memoriae*. Prima della Nakba

⁵⁹ Pappé Ilan, *La fine di Israele. Il collasso del sionismo e la pace possibile in Palestina*, Fazi Editore, Roma 2025. Si veda la fine critica di Carlo Formenti: <https://socialismodelsecoloxxi.blogspot.com/2025/10/post-scriptum-proposito.html>

⁶⁰ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.52

⁶¹ Per tentare di comprendere almeno una parte dell'incredibile prisma della storia e della lotta delle donne palestinesi, si veda Elia Nada, *La Palestina è una questione femminista*, Roma, Edizioni Alegre, 2024

⁶² Tra le innumerevoli e orribili testimonianze di ogni tipo che grazie alla tecnologia possiamo trovare, leggere, vedere e sentire in ogni singolo e lancinante secondo della nostra quotidianità, vorrei segnalare come exemplum un libro tra i tanti: *Ho ancora le mani per scrivere. Testimonianze dal genocidio a Gaza*, a cura di Aldo Nicosia, Edizioni Q, Roma, 2025

⁶³ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pp.57-58

i sionisti possedevano circa il 6% del territorio, dopo arrivarono ben presto al 90%. La maggior parte delle città e degli insediamenti israeliani furono costruiti sulle proprietà degli assenti, protetti dalla famosa legge del 1950. Confische, espulsioni, saccheggi e omicidi questi erano i sistemi sionisti che permisero il primo sviluppo dello stato, metodi squisitamente coloniali. Semplice fondare una nuova entità politica, basta rapinare militarmente i nativi, insediarsi e sfruttare ogni goccia delle loro risorse. Uliveti, agrumeti, cave, aziende, ferrovie, industrie, negozi erano palestinesi, altro che dedizione ed abilità! I sionisti non trovarono un arido deserto dove miracolosamente edificarono il progresso, ma partirono da una base stabile e fiorente che occuparono e rubarono, facendo l'unico sforzo di spargere sangue e paura, cambiando semplicemente il nome dell'imbarcazione. La mitologia sionista detta il dogma che la terra è sempre stata giudea, dai tempi biblici, in perpetuo, fino all'eternità. La legge razzista difende queste superstizioni fanatiche, la terra d'Israele non può essere venduta, affittata, ipotecata, lasciata in eredità ad un non-ebreo. La discriminazione segregazionista è onnipresente nella creazione sionista: lo stato d'Israele. I kibbutz, oltre ad essere un utile espediente razziale per il colonialismo d'insediamento sionista, sono stati un subdolo mezzo propagandistico, al pari di quello che fecero i socialisti utopisti francesi in Algeria.

Nell'articolo *Il tassello mancante. La collaborazione tra sionismo e nazismo* ho già evidenziato le affinità ideologiche e politiche del sionismo non solo con l'antisemitismo, ma con tutte le peggiori teorie razziali, comprese fascismo e nazismo. Non solo, la collaborazione con questi ultimi, anche se meticolosamente omessa e dimenticata, è stata, come abbiamo accennato, fattuale e molteplice. Rafforziamo questo fondamentale tassello di comprensione storica, ancora troppo mancante, dato che i carnefici non sono riusciti ad eliminare la sua presenza in ogni traccia. Aggiungiamo una tessera, quando l'Armata Rossa iniziò a vincere la battaglia di Stalingrado alla fine del 1942, l'intelligence americana, in collaborazione con la cerchia di Ben-Gurion, iniziò a finanziare e fornire consulenza militare allo sforzo bellico del Reich, il tutto con il pretesto di corrompere i nazisti per liberare gli ebrei dalla prigionia. Nessuno però fu liberato e copiosi finanziamenti antisovietici e materiale bellico e industriale, iniziarono a piovere nelle tasche nazifasciste.

«Dal dicembre 1941 al dicembre 1942, il regime nazista perseguì una politica ostile nei confronti dell'imperialismo americano e, di conseguenza, del regime israeliano [Agenzia ebraica], partner dell'intelligence americana in Medio Oriente. Solo per quest'anno, e solo per questo brevissimo periodo, si può affermare che i nazisti si opposero genuinamente al regime israeliano. Il cambiamento iniziò con la svolta decisiva a danno della macchina bellica nazista a Stalingrado e nel Caucaso nel dicembre 1942. Con la graduale ritirata delle forze dell'Asse, gli imperialisti anglo-americani non ebbero altra scelta che aiutare l'Asse, ponendolo come baluardo contro l'URSS vittoriosa e le forze democratiche popolari dell'Europa orientale. Il risultato fu la storica alleanza tra l'Asse e le forze alleate anglo-americane, documentata in tutti i capitoli precedenti sulla Guerra Fredda.

Tra i canali clandestini attraverso i quali l'intelligence americana fornì supporto economico alle forze naziste, il più affascinante fu il tentativo di fornire donazioni e sovvenzioni alle SS con la scusa di finanziare "operazioni umanitarie" destinate agli ashkenaziti e ai sefarditi. Gli appelli per il salvataggio del popolo yiddish dallo sterminio nazista furono strumentalizzati dai servizi segreti imperialisti americani come mezzo per finanziare materialmente i nazisti nella guerra contro l'URSS. In cambio del "salvataggio" di un numero piuttosto esiguo di ebrei sionisti "biologicamente preziosi" dall'Europa occupata dai nazisti per trasferirli in Palestina, i servizi segreti americani e i loro traditori del popolo yiddish avrebbero aiutato i nazisti a utilizzare la manodopera schiava yiddish per lo sforzo bellico antisovietico e, con l'approvazione del Mossad, avrebbero "calmato" un milione di ebrei affinché non opponessero resistenza allo sterminio nazista. Questi fatti saranno dimostrati in questo capitolo. È degno di nota il fatto che i media sovietici abbiano smascherato senza sosta l'alleanza tra la fazione dominante del regime israeliano, sostenuta dagli Stati Uniti, e i nazisti. In un articolo del gennaio 1953 per la stampa sovietica intitolato "Agenti sionisti dei servizi segreti americani", un analista dell'intelligence sovietica scrisse: «Nel sostenere la politica degli imperialisti americani di scatenare un'altra

guerra mondiale volta a stabilire la supremazia mondiale degli Stati Uniti, i sionisti di fatto appoggiano tutto ciò che ne consegue, in particolare la rinascita del nazismo e l'instaurazione di regimi fascisti sanguinari intrisi di odio razziale, compreso l'antisemitismo. Appoggiando questa politica e agevolandone l'attuazione, i sionisti si rivelano nemici non solo della pace e della democrazia, ma anche delle fasce più lavoratrici del popolo ebraico. (Agenti sionisti dei servizi segreti americani, New Times, Vladislav Minayev, 21 gennaio 1953, p. 6. Ristampato in: Archivi della CIA)»⁶⁴.

L'alta gerarchia nazista aveva un duplice scopo, non solo un vantaggio economico immediato, liberando pochissimi sionisti per una montagna di soldi, ma in questo modo costruiva legami per una possibile pace separata. Aggiungiamo la tardiva e dir poco apertura del Fronte occidentale, il riutilizzo massiccio del nazifascismo contro l'URSS e il blocco socialista nella Guerra fredda e le onnipresenti trame anticomuniste prima dopo e durante l'ostilità bellica; il quadro è ben presto delineato.

Il caso Kastner, affrontato anche nel *Tassello mancante*⁶⁵, è emblematico a tal proposito:

«In qualità di rappresentante ufficiale di Israele [Agenzia ebraica] e di principale agente dei servizi segreti Israele-americani nell'Ungheria in tempo di guerra, Kastner ricoprì anche il ruolo di capo dei kapò, aiutando i nazisti nella pacificazione degli ebrei nei campi di deportazione.

“Questo dottor Kastner era un giovane più o meno della mia età, un avvocato glaciale e un sionista fanatico. Accettò di aiutarmi a impedire agli ebrei di opporre resistenza alla deportazione – e persino a mantenere l'ordine nei campi – se io... avessi permesso a qualche centinaio o qualche migliaio di giovani ebrei di emigrare illegalmente in Palestina. Era un buon affare. Per mantenere l'ordine nei campi, il prezzo di 15.000-20.000 ebrei – alla fine forse furono di più – non era troppo alto per me.

A parte forse i primi incontri, Kastner non si è mai presentato da me con timore reverenziale nei confronti dell'uomo forte della Gestapo. Abbiamo negoziato completamente da pari a pari. La gente lo dimentica. Ci fidavamo l'uno dell'altro ciecamente. Quando era con me, Kastner fumava sigarette come se fosse in un caffè. Mentre parlavamo, fumava una sigaretta aromatica dopo l'altra, prendendole da un astuccio d'argento e accendendole con un piccolo accendino d'argento. Con la sua grande eleganza e riservatezza, sarebbe stato un ufficiale della Gestapo ideale.

La principale preoccupazione del dottor Kastner era quella di rendere possibile l'emigrazione in Israele di un gruppo selezionato di ebrei ungheresi. (...). In effetti, c'era una forte somiglianza tra il nostro atteggiamento nelle SS e il punto di vista di questo leader sionista immensamente idealista [cioè Kastner] ... Come dissi a Kastner: "Anche noi siamo idealisti e anche noi abbiamo dovuto sacrificare il nostro popolo prima di arrivare al potere".

Kastner avrebbe sacrificato mille o centomila persone del suo sangue per raggiungere il suo obiettivo. Non gli interessavano gli ebrei anziani che si erano assimilati alla società ungherese. Ma era incredibilmente tenace nel tentativo di salvare il sangue ebraico biologicamente prezioso, ovvero il materiale umano capace di riprodursi e lavorare duramente. "Potete prendervi gli altri", diceva, "ma lasciatemi questo gruppo qui". E poiché Kastner ci aveva reso un grande servizio contribuendo a mantenere la pace nei campi di deportazione, lascio fuggire i suoi gruppi. Dopotutto, non ero legato a piccoli gruppi di un migliaio di ebrei. (MEMORIE PARTE I, Adolf Otto Eichmann, 1° novembre 1960, PARTE II, pp. 2-4. Registrato da: CIA.)

In altre parole, l'ufficiale dell'intelligence americano-israeliana Kastner aiutò i tedeschi nello sterminio di circa un milione di ashkenaziti e sefarditi, in cambio di individui "biologicamente preziosi" tra di loro, che potevano diventare carne da cannone per le aggressive guerre sioniste anti-arabe nella regione israelo-palestinese. Anni dopo, il caso Kastner venne alla luce e l'agente del Mossad Kastner fu accusato, non a torto, di aver aiutato i nazisti a uccidere un milione di ebrei. Un memorandum della CIA affermava: *“Le attività del dottor Rudolf Kastner durante la guerra furono smascherate in modo piuttosto approfondito, sebbene non del tutto, durante un processo a Tel Aviv. Kastner aveva intentato una causa per diffamazione contro un suo connazionale israeliano che lo accusava di aver stretto un accordo con Eichmann in Ungheria, accordo che portò alla morte*

⁶⁴ <https://sovinform.net/OSS-Mossad-SS.htm>

⁶⁵ <https://intellettualecollettivo.it/il-tassello-mancante-la-collaborazione-tra-sionismo-e-nazismo/>

di un milione di ebrei. (Riferimento a *Kastner Before and During Eichmann Trial*, Memorandum, CIA, 25 gennaio 1961, p. 1) [...] Mentre le forze dell'Armata Rossa sovietica avanzavano contro le forze dell'Asse, Kastner, rappresentante dell'intelligence e del regime israeliano, come un consigliere tecnico-militare del regime nazista, fornì manodopera schiava ebraica per lo sforzo bellico nazista contro i sovietici»⁶⁶.

Questa storia riemerse in Israele solo nel 1953, grazie al coraggio del giornalista Malchiel Grünwald. Kastner lavorava per il Governo Israeliano e in tribunale si difese, giustificando la stretta di mano con Eichmann per il fine di salvare la vita di 1685 ebrei, partiti verso la Svizzera con un treno speciale, ribattezzato in seguito "Treno dei VIP"⁶⁷. Nel primo processo Grünwald, non fu dichiarato colpevole di diffamazione, legittimando la sua accusa a Kastner di collaborazionismo. L'avvocato di Grünwald, Shmuel Tamir, raccolse montagne di prove e testimonianze per un secondo processo, ma poco prima del suo svolgimento, Kastner fu assassinato da un manipolo di persone. Tra queste un ex agente dei servizi segreti israeliani. I killer furono condannati all'ergastolo, ma soltanto sei anni dopo, Ben Gurion concesse a tutti la libertà e la grazia. Kastner, che rischiava di trascinare nel fango tutta la classe dirigente sionista, fu addirittura riabilitato. Un altro giornalista israeliano, Moshe Keren, scrisse: «*Kastner va processato come collaborazionista. E in questo processo Kastner deve difendersi da privato cittadino, non essere difeso dal governo israeliano. [...] Gli echi del processo Kastner continueranno a risuonare tra noi negli anni a venire. Continueranno ad avvelenare l'aria, come quei famosi, storici processi dopo i quali i vecchi governi cadevano e ne nascevano di nuovi. Lo Stato di Israele dopo questo verdetto non sarà più lo stesso di prima*»⁶⁸. Keren indagherà il rapporto di Kastner con il colonnello delle SS Kurt Becher, assolto al Processo di Norimberga proprio grazie all'intervento di Kastner. Il commissario speciale del Reich per tutti i campi di concentramento, difeso da un sionista, a nome dell'Agenzia Ebraica e del Congresso mondiale sionista! Moshe Keren voleva andare in fondo al pozzo della faccenda ed aveva pianificato un'intervista a Kurt Becher, il quale viveva placidamente nella Germania dell'Ovest. Qualche mese prima della partenza, il giornalista fu trovato morto in un hotel.

Adolf Eichmann arrivò a proporre la liberazione di un milione di ebrei selezionati dai sionisti, in cambio di 10.000 camion e rimorchi, equipaggiati anche per il gelido inverno russo, oltre a varie merci ed attrezzature. Promise che sarebbero stati usati soltanto sul Fronte orientale. Gli anglo-americani, con i loro compari sionisti, iniziarono a rifornire le SS. Non si arrivò mai ad un accordo definitivo, ma tanti passaggi intermedi furono raggiunti e i pochi ebrei salvati, in prevalenza sionisti, furono saldati con prezzi esorbitanti, finiti in fondo al sacco del Terzo Reich⁶⁹.

Già il padre della chiesa sionista Theodor Herzl, in gioventù assimilazionista, ammise candidamente: «*Ho raggiunto un atteggiamento più libero nei confronti dell'antisemitismo, che ho cominciato ora a comprendere storicamente e a perdonare. Soprattutto, ho riconosciuto la vacuità e l'inutilità di provare a "combattere" l'antisemitismo*»⁷⁰.

⁶⁶ <https://sovinform.net/OSS-Mossad-SS.htm>

⁶⁷ Segev T., *Il settimo milione*, pp.244-246

⁶⁸ Yahia F., *Relazioni pericolose*, pp.96-97

⁶⁹ Per un approfondimento su altri casi di collaborazione diretta tra sionismo e nazismo si veda sempre *Durante la Seconda Guerra Mondiale: i servizi segreti congiunti statunitensi e israeliani forniscono finanziamenti e consulenza alle SS nella guerra antisovietica e aiutano Himmler a uccidere gli ebrei, La storia dell'URSS e delle democrazie popolari*, Capitolo 16, Sezione 1 (C16S1), Saed Teymouri, <https://sovinform.net/OSS-Mossad-SS.htm>. Si veda anche Segev T., *Il settimo milione*, pag. 85. Accordi simili erano stati stipulati, con l'intermediazione sionista, tra il 1942 e il 1943 nella Slovacchia controllata dai nazisti.

⁷⁰ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.73

Per i sionisti l'assimilazione è sempre stata un'utopia fallimentare, proprio perché si persuasero che le teorie razziali europee erano giuste. La razza ebraica non poteva convivere con le altre, aveva bisogno di una casa, per vivere isolata, immersa nelle sue tradizioni. I legami tra nazionalismo e razzismo si strinsero sempre più nei progetti del sionismo. Le razze inferiori, i sotto uomini, di cui era pieno zeppo l'emisfero, potevano tranquillamente essere fatti fuori, spodestate, seguendo la scia genocida colonialista, per lasciare spazio ad una razza nobile, antica e superiore, come quella ebraica. «L'organizzazione giovanile dei sionisti, *Hashomer Hatzair* (il giovane guardiano), scrisse quanto segue: “Un ebreo è la caricatura di un essere umano normale e naturale, sia fisicamente che spiritualmente. Come individuo nella società, si rivolta e si libera dai vincoli degli obblighi sociali, non conosce né ordine né disciplina”. “Il popolo ebraico”, scrisse Žabotinskij, “è un pessimo popolo: i suoi vicini lo odiano giustamente. [...] la sua unica salvezza risiede in una generale immigrazione nella terra di Israele»⁷¹. Le testimonianze sioniste antisemite potrebbero riempire intere biblioteche, anche esponenti di spicco come Weizmann o Ben Gurion non ne furono di certo immuni. Paradigmatiche sono le seguenti posizioni, la prima del rabbino berlinese già citato, Joachim Prinz, che diventerà presidente dell'*American Jewish Congress*: «Invece dell'assimilazione, noi ci auguriamo una nuova soluzione, il riconoscimento della nazione ebraica e della razza ebraica. Uno Stato che si basa sul principio della purezza, della nazione e della razza merita l'attenzione e il rispetto dell'ebreo che abbraccia la sua unicità»⁷². Leggette invece la posizione del giornale sionista *Hapoel Hatsair*: «[La persecuzione antisemita] come “una punizione” degli ebrei che avevano tentato di integrarsi nella società tedesca, anziché emigrare in Palestina quand'era ancora possibile: ora potevano soltanto fuggire spinti da panico, “come topi che scappano”. Il foglio revisionista *Hazit Haam* fu anche più duro: “Gli ebrei tedeschi sono perseguitati non malgrado i loro sforzi per assimilarsi, ma proprio per essi”»⁷³.

Gli alleati naturali di queste concezioni erano paradossalmente e solamente proprio gli antisemiti più accaniti. Gli organizzatori di pogrom zaristi erano ben lieti di accordarsi con degli ebrei che promettevano di combattere altri ebrei, ma soprattutto di lottare contro il virus bolscevico.

Per contrastare il Biennio rosso, per picchiare gli operai e i contadini che osarono alzare la testa, la grande borghesia italiana e internazionale finanzia e permise la nascita e il rafforzamento del fascismo, come soluzione controrivoluzionaria, alla concreta ipotesi di una svolta comunista in Italia. Tra il perenne trasformismo mussoliniano e il suo viscido opportunismo politico, il duce del fascismo ospitò una sorta di copia in salsa sionista delle note squadracce. Addestrò quindi direttamente il Betar⁷⁴, movimento giovanile del sionismo revisionista, che alla vigilia della Seconda Guerra mondiale contava circa 100.000 membri, «figli dei suoi sogni e dei suoi ideali»⁷⁵, del *Rosh Betar*, cioè il capo del Betar, Žabotinskij. I rapporti tra fascismo e sionismo furono costellati da ambiguità e

⁷¹ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.73

⁷² Nicosia Francis R., *Zionism and anti-semitism in Nazi Germany*, Cambridge University Press, 2008, pag.93

⁷³ Segev T., *Il settimo milione*, pag.17

⁷⁴ Il nome è l'abbreviazione di Brit (Alleanza) Joseph Trumpeldor. Fondatore di diversi gruppi sionisti, ex soldato zarista, fu un simbolo per il sionismo revisionista. Raccolse molti soldi per il Fondo nazionale ebraico ed escogitò l'idea del corpo d'armata ebraico “mulattieri di Sion”, la nota Legione ebraica con i fucili puntati contro l'Impero Ottomano. Morì nel 1920 in uno scontro con degli arabi sciiti provenienti dal Libano, fu elevato al livello d'eroe nazionale dello Stato d'Israele. «Il ferro è ciò con cui si deve costruire tutto quello che richiede la macchina nazionale. Richiede una ruota? Eccomi. Un chiodo, una vite, un travetto? Eccomi. Agenti di polizia? Medici? Attori? Avvocati? Portatori d'acqua? Eccomi. Non ho sentimenti, nessuna psicologia, non ho un nome mio. Sono un servitore di Sion, pronto a tutto, limitato da nulla; non ho che un imperativo: costruire!». Rabkin Y. M., *Una minaccia interna – storia dell'opposizione ebraica al sionismo*, Ombre Corte, Verona, 2005, pag.38. Queste le parole di Trumpeldor, che condivide il nome del Betar con la fortezza da cui partì la rivolta giudaica antiromana del II secolo d.C. guidata da Bar Kochba.

⁷⁵ Giacobazzi A., *L'asse Roma-Berlino- Tel Aviv*, pag. 31. Si veda Carpi Leone, *Contributo di Zeev Jabotinsky al Risorgimento ebraico*, Città di Castello, 1951, pag.11

reciproca strumentalizzazione e collaborazione. La questione ebraica era un fenomeno inconsistente in Italia e dopo il Risorgimento, l'assimilazione viaggiava a gonfie vele. L'antisemitismo e il razzismo aperto, presenti in alcune correnti fasciste fin dalle origini, per una serie intrecciata di fattori, potevano risultare soltanto controproducenti per il regime, almeno fino alla definitiva alleanza con il nazismo. Per secoli gli ebrei avevano trovato in Italia un lido abbastanza sicuro. Notevole fu il loro contributo sia nei moti rivoluzionari ottocenteschi e nelle guerre d'indipendenza che durante la Grande Guerra. Addirittura furono due ufficiali ebrei che guidarono l'assalto patriottico a Roma, contribuendo in maniera determinante alla breccia di Porta Pia. «Pio IX che aveva minacciato di scomunicare il primo soldato italiano invasore, per ironia della sorte, trovò infruttuosa la sua dichiarazione: “*l'anatema non ebbe effetto: il soldato era giudio*”»⁷⁶. Erano così interconnessi con il tessuto sociale, che li troviamo praticamente in ogni movimento politico. Notevole la loro presenza nei governi unitari, così come nel regio esercito. 79 furono i legionari ebrei che parteciparono all'impresa di Fiume. 746 è il numero degli ebrei iscritti al PNF ai tempi della marcia su Roma. Ingenti gli aiuti economici e politici da parte di industriali, latifondisti e giornalisti ebrei fin dall'inizio del fascismo italiano. Il passaggio di Mussolini al campo interventista e al nazionalismo fu agevolato da varie personalità ebraiche. Sicuramente non possiamo dimenticare l'influenza sul duce di Margherita Sarfatti e di Angelica Balabanoff, entrambe di origine ebraica⁷⁷. La loro integrazione fu garantita dai diritti concessi dal nuovo Stato unitario, rimanevano comunque una minoranza estrema nel Bel Paese e la loro influenza politico-economica nella società italiana era esagerata soltanto dalle leggende degli angusti e rarissimi ambienti antisemiti. Infatti le indagini approfondite iniziate con la svolta fanatica delle leggi razziali, non trovarono tutto questo potere dell'internazionale ebraica in precedenza immaginato. Alto invece in proporzione con il totale era il numero di ebrei iscritti al PNF negli anni '30. Sia nella base fascista che nella gerarchia troviamo una significativa presenza giudaica, tra generali, podestà, docenti universitari e ammiragli⁷⁸. Mussolini, già da socialista, era stato affascinato da Nietzsche e un po' d'antisemitismo latente aveva attecchito. Convertito al nazionalismo interventista mantenne una linea contraddittoria e pragmatica, soltanto nel 1938 fece la definitiva scelta di campo per la purezza razziale di Stato. «Se qualcuno – afferma Spinoso – “*si è servito dei precedenti antirazziali del duce per riaffermare la di lui umanità, l'ha fatto in malafede, perché in malafede Mussolini assumeva i più contrastanti e possibili atteggiamenti (a che pro ricordare quando è stato repubblicano e quando monarchico, quando rivoluzionario e quando pantofolaio, quando socialista e quando oscurantista, quando libertario e quando tiranno, quando carcerato e quando carceriere?)*, atteggiamenti assunti secondo l'opportunità e mai per profonda convinzione morale. Così Mussolini, o antirazzista o razzista, è sempre stato un volgare arrivista”»⁷⁹.

Trasformista per antonomasia fu sia sionista che antisionista, ma quello che ha fatto in fin dei conti, conta molto più delle sue camaleontiche prese di posizione. Infine scelse la strada di Hitler e di Preziosi, del complotto giudeo-bolscevico-massonico pronto a sovvertire la civiltà ariana e cristiana⁸⁰.

⁷⁶ Cecini Giovanni, *I soldati ebrei di Mussolini. I militari israeliti nel periodo fascista*, Mursia, Milano, 2008, pp.14-16

⁷⁷ Michaelis Meir, *Mussolini e la questione ebraica*, Edizioni di comunità, Milano, 1982, pp.33-34

⁷⁸ Ventura Luca, *Ebrei con il duce. «La nostra bandiera» (1934-1938)*, Zamorani, Torino, 2002, pp.71-72

⁷⁹ Biagini Furio, *Mussolini e il sionismo. 1919-1938*, Milano, M&B, 1998, pp.26-27.

⁸⁰ I germi di queste concezioni erano comunque presenti da tempo nella testa di Mussolini: «*Se Pietrogrado non cade, se Denikin segna il passo, gli è così che vogliono i grandi banchieri ebraici di Londra e di New York, legati da vincoli di razza cogli ebrei che a Mosca come a Budapest si prendono una rivincita sulla razza ariana che li ha condannati alla dispersione per tanti secoli. In Russia l'80 per cento dei dirigenti dei Soviet sono ebrei, a Budapest su 22 commissari del popolo, ben 17 sono ebrei. Il bolscevismo non sarebbe, per avventura, la vendetta dell'ebraismo contro il cristianesimo? L'argomento si presta alla meditazione. È possibile che il bolscevismo affoghi nel sangue di un pogrom di proporzioni catastrofiche. La finanza mondiale è in mano degli ebrei. Chi possiede le casseforti dei popoli, dirige la loro politica. Dietro*

La presenza sionista in Italia supera di gran lunga il secolo, sicuramente attestata prima del Congresso mondiale di Basilea del 1897, la Federazione sionistica italiana nacque ufficialmente nel 1901 a Modena. Nelle sue peregrinazioni alla ricerca di protettori e benefattori di *Eretz Israel*, Herzl fece visita pure a Vittorio Emanuele III nel 1904. Congressi, giornali e riviste, piani per la Palestina, furono fin da subito presenti all'interno del sionismo italiano. La grande maggioranza dell'ebraismo italiano era però storicamente assimilazionista⁸¹ e solo lentamente avvenne un'adesione maggioritaria al fascismo. Pian piano emerse il problema della doppia lealtà, della doppia patria. Come ci si poteva fidare di chi aveva il piede in due scarpe? Come potevano i sionisti essere fedeli all'Italia, se progettavano di fondare lo Stato ebraico in Terra santa? Dopo la dichiarazione Balfour, il governo italiano, che la accettò pienamente, iniziò seriamente a pensare di utilizzare il sionismo italiano per penetrare nei giochi per il controllo della regione. «*Nell'agosto 1919 il ministro degli Affari esteri Tittoni rilasciava alla Federazione sionistica italiana, nella persona di Di Cesarò, una dichiarazione in favore di una patria nazionale per gli ebrei in Palestina*»⁸². Il sionismo italiano, movimento minoritario di una già ristretta minoranza, era anche suddiviso in correnti e per la maggior parte dei membri inizialmente fu interpretato come una rinascita culturale, non immediatamente come un nazionalismo con mire coloniali. Il minimo comune denominatore rimaneva la salvezza degli ebrei perseguitati nel resto del mondo, l'aiutare il progetto internazionale del ritorno a Sion. L'antisionismo era invece molto forte nello Stivale, alimentato principalmente dal cattolicesimo e dal nazionalismo. Prima della presa del potere fascista, Mussolini scrisse articoli antisionisti sul *Popolo d'Italia*, mentre sia Weizmann che Žabotinskij, tessavano trame diplomatiche per guadagnarsi l'appoggio del giovane stato europeo. Solo la Chiesa mantenne un atteggiamento freddo e oppositivo a causa della questione dei Luoghi santi. Žabotinskij corteggiava invece il futuro duce del fascismo, tentando di fargli aprire gli occhi sulla bontà del sogno sionista. Scrisse due lettere nel luglio del 1922, una a Mussolini e l'altra ad Acerbo. Del resto era già a Roma nel 1921, scelto dall'Organizzazione sionista mondiale come responsabile dell'ufficio politico in Italia. Non bisogna tralasciare che furono 5 gli ebrei tra i sansepolcristi, tra i quali Cesare Goldmann trovò la sala per la fondazione a Milano dei Fasci di combattimento. Tre furono i martiri ebrei fascisti nella repressione squadrista del Biennio rosso. 230 ebrei parteciparono ufficialmente alla Marcia su Roma. Giunto al governo però Mussolini da una parte si dimostrò cordiale con le comunità ebraiche⁸³, dall'altra rimaneva ostile nei confronti del sionismo. Bisogna però ricordare che già nel dicembre del 1922, il duce incontrò una delegazione del sionismo italiano composta da Dante Lattes, Moshe Bellison e Angelo Sacerdoti, mentre solo un colloquio faccia a faccia con Weizmann iniziò nel 1923 a dissipare alcuni nodi. Ci furono in seguito diversi incontri tra Mussolini ed esponenti di spicco sionisti. Nacque così nel 1928, come in tanti altri

ai fantocci di Parigi, sono i Rotschild, i Warnberg, gli Schyff, i Guggenheim, i quali hanno lo stesso sangue dei dominatori di Pietrogrado e di Budapest. La razza non tradisce la razza ... Il bolscevismo è difeso dalla plutocrazia internazionale. Questa è la verità sostanziale. La plutocrazia internazionale dominata e controllata dagli ebrei ha un interesse supremo a che tutta la vita russa acceleri sino al parossismo il suo processo di disintegrazione molecolare. Una Russia paralizzata, disorganizzata, affamata, sarà domani il campo dove la borghesia, sì la borghesia, o signori proletari, celebrerà la sua spettacolosa cuccagna...». Mussolini Benito, Il Popolo d'Italia, 4 giugno 1919

⁸¹ Si veda De Felice Renzo, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 2020, pp. 5-77

⁸² Biagini Furio, *Mussolini e il sionismo*, pag. 53

⁸³ L'adesione dell'ebraismo italiano al fascismo fu notevole, basti pensare che nel 1938, alle soglie delle Leggi Razziali, un terzo degli ebrei italiani erano iscritti al Partito Nazionale Fascista e nel 1934 sorse pure un settimanale dei fascisti ebrei, *La nostra bandiera*, gestito da Ettore Ovazza, sulla questione palestinese sempre più allineato con il sionismo revisionista. Anche negli alti livelli istituzionali furono nominati alcuni ebrei fascisti, tra tutti il sottosegretario agli Interni e vicecommissario all'Aeronautica Aldo Finzi, il prefetto e poi vicecapo della polizia Dante Almansi, il vicegovernatore della Libia, governatore della Somalia e generale della Milizia Maurizio Rava e il ministro delle Finanze Guido Jung. Non bisogna però dimenticare anche la scelta antifascista di moltissimi ebrei e il loro apporto notevole alla Resistenza su vari fronti del conflitto bellico, a partire già dalle Brigate Internazionali nella Guerra civile spagnola.

Paesi, il Comitato Italia-Palestina, utile strumento per il progetto di colonialismo d'insediamento, appoggiato personalmente da Mussolini. La propaganda sionista, capitanata in Italia da Dante Lattes, iniziava a conquistare terreno, grazie al suo chirurgico, subdolo e logorante lavoro:

«Io [Dante Lattes] sono autorizzato dall'organizzazione sionista mondiale ... a chiedere che l'Italia trovi le vie e i mezzi per collaborare cogli ebrei al risorgimento della Palestina in tutte quelle forme che debbono e possono esser utili ad ambedue. La Palestina non vuole né deve essere monopolio d'una sola potenza: gli ebrei hanno desiderio ed interesse che le nazioni traggano profitto e vantaggio dalla nuova pagina di storia che si apre in Palestina, che tutti i popoli facciano a gara nel contribuire al risveglio e alla ricostruzione della sede nazionale ebraica»⁸⁴.

Ecco un pezzo del volantino dei sionisti revisionisti italiani, distribuito al XVI Congresso Sionista Mondiale del 1929: «*Ci hanno chiamato i fascisti del sionismo. E sia. Voglia il Signore che la nostra opera sia così provvida per le sorti d'Israele risorgente come lo è stato e lo è quella del fascismo per l'Italia. Mostriamoci degni di questa non casuale analogia nella nazione giovenilmente riaffermatasi e marciante nella più luminosa delle strade!*»⁸⁵.

Tra i tanti motivi di diffidenza, Mussolini credeva che il sionismo fosse soltanto uno strumento dell'imperialismo britannico. «*Mentre i sionisti, tutti compresi nello sforzo per realizzare un focolare nazionale ebraico in Palestina, avrebbero potuto accettare qualsiasi compromesso con la dittatura fascista per raggiungere i loro scopi, la posizione di coloro che erano al di fuori dell'ebraismo ufficiale e non erano fascisti era marcatamente antifascista*»⁸⁶. Dopo le leggi fascistissime, Mussolini ricercava la normalizzazione sociale interna e una spinta esterna con la politica del "Mare nostrum", voleva cioè incunearsi nel Levante. Inoltre la politica filo-araba stava fallendo, dopo la terribile repressione di Graziani in Libia. Giunse il momento di provare la carta ebraica-sionista. Si iniziò addirittura a parlare alla Società delle Nazioni di passare la palla del Mandato palestinese all'Italia, dato che la presidenza della Commissione Permanente dei Mandati della Società delle Nazioni fu affidata all'italiano Theodoli. Purtroppo per il sionismo il marchese era vicino alle posizioni cattoliche e non era distaccato dalle pretese arabe⁸⁷. Iniziava pian piano l'idillio tra fascismo e sionismo. Nel 1926 ci fu un secondo incontro tra Mussolini e Weizmann. Il porto di Trieste era indispensabile per l'emigrazione ebraica in Palestina, già dal 1920 era presente in città un ufficio del Dipartimento per l'emigrazione dell'Agenzia ebraica. Con la solita posa da spaccone, il duce promise l'appoggio all'impresa coloniale, vantandosi di poter costruire lo Stato ebraico dalle fondamenta. Infatti chiese che la costruzione del porto di Haifa fosse affidata a ditte italiane. «Nel complesso Weizmann, come scrisse nelle sue memorie, ebbe l'impressione che Mussolini "non fosse ostile all'idea sionista, od alla nostra attività in Palestina; i suoi sospetti e la sua ostilità erano rivolti ai britannici, i quali, secondo lui, si valevano degli ebrei nel Mediterraneo orientale per ostacolare il predominio italiano nel Mare Nostrum"»⁸⁸. Ci furono altri incontri istituzionali tra fascismo e sionismo, mentre questi anni di convivialità furono raffreddati soltanto dalla svolta dei Patti Lateranensi. Il fascismo si allineò per un momento con la politica antisionistica della Chiesa cattolica. Si scatenò una violenta campagna di stampa che riprendeva i temi della doppia lealtà, sintetizzabili nella domanda titolo del noto articolo anonimo, che probabilmente scrisse lo stesso Mussolini, «*siete una religione o una Nazione?*». Il sionismo aveva appena conquistato importanti praterie nel panorama italiano e non poteva perdere

⁸⁴ De Felice R., *Storia degli ebrei italiani*, pag.85

⁸⁵ Jacobazzi A. *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.88

⁸⁶ Biagini Furio, *Mussolini e il sionismo*, pp.69-70

⁸⁷ De Felice Renzo, *Il fascismo e l'oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, il Mulino, Bologna, 1998, pag.129

⁸⁸ Biagini Furio, *Mussolini e il sionismo*, pag.71

postazioni strategiche come il porto di Trieste. Si tentò di far passare come semplice filantropia, l'appoggio concreto ad un progetto di colonialismo d'insediamento. Pochi ci credevano e tutte queste grandi polemiche a livello nazionale, sfociarono in vere proprie crepe tra sionismo, regime, ma anche tra sionismo ed ebraismo italiano. Durante la dittatura fascista, la filiale italiana dell'Organizzazione sionista mondiale, la FSI, Federazione sionistica italiana, era accettata, così come la pubblicazione di periodici del tipo "Israel", la raccolta di fondi tramite la Camera di Commercio italo-palestinese, la fondazione di un istituto rabbinico a Rodi, l'elezione democratica del delegato per il Congresso Sionista Mondiale e i rapporti culturali tra le università italiane e quella ebraica di Gerusalemme, dove all'inaugurazione non solo fu presente il console italiano, ma Giovanni Gentile inviò calorosi saluti. Non valeva la candela, giocare con il fuoco fascista? *«Sionismo italiano e sionismo internazionale erano per Mussolini due problemi diversi, l'uno di politica interna, l'altro di politica estera. Si potrebbe affermare che combatté il primo e favorì il secondo nella speranza di utilizzarlo per i suoi fini imperialistici»*⁸⁹. La futura patria ebraica in Palestina, non poteva prevalere sull'esclusiva fedeltà all'italica patria fascista. Come scrisse Ovazza nel 1934: *«Il miglior alleato della politica razzista è oggi, suo malgrado, il sionismo nazionalista. È nostra ferma convinzione che mai la politica antisemita sarebbe giunta agli estremi che ha toccato, se non avesse avuto fra i suoi principali argomenti probatori, il così detto focolare nazionale ebraico»*⁹⁰.

Il sionismo italiano era costretto ad adottare una prudente tattica equilibrista su tre fronti, governo fascista, sionismo internazionale ed ebraismo italiano. La raccolta fondi e gli snodi strategici per l'emigrazione coloniale risultavano però troppo importanti. Gli interessi fascisti combaciavano nella loro politica estera antinglese nel Mediterraneo e nel controllo politico interno che non aveva bisogno di far esplodere la questione ebraica in Italia. Nel pieno sviluppo della dittatura totalitaria, ebrei e sionisti erano liberi di amministrare le loro comunità e movimenti, tra l'altro difesi da una nuova legge, la revisione dell'assetto delle comunità israelitiche in Italia del 1931. Per l'occasione Mussolini e Vittorio Emanuele III furono ringraziati con una medaglia commemorativa⁹¹. I violenti scontri tra arabi ed ebrei in Palestina nel 1929, avevano aiutato la luna di miele tra sionismo e fascismo, con la stampa del regime che attaccava l'amministrazione britannica, chiedeva il cambio di mandato e la protezione dei luoghi santi del cattolicesimo. Paradossalmente antisemiti e antisionisti in questo periodo risultavano gli ambienti ecclesiastici della Chiesa cattolica, che puntavano il dito su un presunto imperialismo sionista. Ci fu un altro effetto imprevisto, l'ebraismo italiano si avvicinò sempre più alle posizioni sioniste, eccezion fatta per gli ebrei fascisti, che invece si allineavano da una parte alle direttive del PNF, dall'altra ai sionisti revisionisti (i quali potevano tranquillamente pubblicare in Italia il quotidiano "L'idea sionistica"⁹²) e alla loro direzione antinglese e antidemocratica. *«Nel dicembre 1931 Krivoshein [sionista revisionista] indirizzò un memoriale a Giurati, segretario del PNF, volto alla "vittoria mondiale del fascismo sul socialismo", che, girato agli Affari Esteri, suscitò la perplessità di Grandi. Poco meno di un anno dopo, Krivoshein consegnò un altro memoriale all'Ufficio-stampa del Capo del Governo inteso, questa volta, all'epurazione dei vertici dell'ebraismo italiano (antifascisti) e alla costruzione di una Sezione Ebraica Centrale filo-*

⁸⁹ Biagini Furio, *Mussolini e il sionismo*, pag.98

⁹⁰ Jacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.64

⁹¹ Si veda Giannini Filippo, *Gli ebrei nel ventennio fascista*, Nuove idee, Roma, 2008, Sezione fotografica Allegato 2/B

⁹² Uno tra i tanti giornali sionisti pubblicati in Italia, il principale del sionismo revisionista italiano. Utilizzato come una specie di diplomazia parallela, quasi sempre allineato al regime e servizievole con il fascismo. Addirittura utilizzava nella scrittura i caratteri tipici del ventennio come ad esempio le "s" allungate nella parola "sionistica". Tra i tanti basti ricordare i fascisti sionisti italiani, entrambi revisionisti, Leone Carpi e Isacco Sciaky, che chiosavano gli articoli con "distinti saluti fascisti" o "migliori saluti fascisti". Le affinità tra fascismo e sionismo venivano sottolineate alla luce del sole. Si veda Jacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pp.92-95

italiana e filo-fascista»⁹³. La definitiva rottura di Žabotinskij con l'OMS (Organizzazione sionista mondiale) fu in realtà una graduale vittoria, perché le idee revisioniste iniziarono a penetrare in profondità nel sionismo internazionale. A partire dal 1934 i legami tra sionismo revisionista e fascismo si strinsero sempre di più. «Non è da escludere che Palazzo Chigi contasse di fare del revisionismo un vero e proprio partito fascista, e non a caso tra le carte del tempo di Palazzo Chigi vi è una vera e propria “base programmatica del fascismo ebraico, palestinese e mondiale”»⁹⁴. Alla Nuova organizzazione sionista fondata dai revisionisti nel 1935 va affibbiata la responsabilità dell'accordo con il regime fascista e la fondazione di una scuola di formazione per i cadetti di marina del Betar a Civitavecchia, istruiti direttamente dalla Regia Marina italiana. Hen Merhavia, membro del Betar, scrisse nel 1935: «Come il nostro movimento, gli italiani vogliono istituire un nucleo esemplare di vita in moralità e purezza. Come noi, i fascisti italiani guardano al loro patrimonio storico. Noi cerchiamo di tornare al regno della Casa di David, loro vogliono tornare alla gloria dell'Impero Romano»⁹⁵. La guerra coloniale di rapina e sfruttamento in Etiopia fu salutata con grande entusiasmo dal sionismo revisionista. Nel 1936 il fascista Corrado Tedeschi fu mandato in missione in Palestina per rinsaldare i legami, viaggio finanziato dai Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma, promotori dell'“internazionale fascista”⁹⁶. I contatti furono sempre più numerosi, così come le prese di posizione di Žabotinskij che continuava a lodare il regime di Mussolini, «uno dei pochi che sia veramente amico degli ebrei». Il revisionista Scheskin nel novembre del 1936, fece la seguente proposta al Console d'Italia a Gerusalemme: «Il partito revisionista conta, 100.000 iscritti, molti dei quali indossano già la Camicia nera e portano all'occhiello medagliette con l'effigie del Duce [...] domani, le sorti della Palestina potrebbero essere anche affidate ad un plebiscito: conviene che l'Italia lo tenga presente. Il revisionismo vuole, in questa eventualità, preparare il terreno, aiutando in campo economico e culturale l'espansione italiana per creare diritti. In compenso, il revisionismo chiede all'Italia: che sia concesso ai suoi membri di accamparsi a Rodi al momento del bisogno; che provveda all'addestramento di piloti ebrei; che fornisca degli aiuti finanziari»⁹⁷. La dirigenza del sionismo revisionista italiano decise di difendere il buon nome dell'Italia, per mezzo della propria stampa, dagli attacchi e dalle critiche antifasciste, come dimostra un fitto epistolario di questi anni in cui si parla di questo progetto d'Agenzia di informazioni. Nel 1937 il fascista rettore dell'Università di Perugia, Paolo Orano, pubblicò *Gli Ebrei in Italia*, in cui si invitava a risolvere la questione ebraica abbracciando il fascismo definitivamente, staccandosi dunque da ogni rapporto internazionale, sionismo compreso. La risposta dell'*Idea sionistica* non si fece attendere. In un lungo articolo, *Sionismo ed italianità*, il sionista revisionista Leone Carpi, iscritto al PNF, tra le altre cose scrisse: «Nessuno può in buona fede citare un solo caso verificatosi in Italia nel quale un sionista come tale o una qualsiasi istituzione sionistica abbia assunto un atteggiamento o compiuto una attività in contrasto con gli interessi nazionali o con le direttive del Governo. [...] Il sionismo non è un pretesto o un mezzo di propaganda antifascista. Viceversa esso è essenzialmente nazionale e perciò antisocialista e tanto più anticomunista. [...] Egli [Paolo Orano], che pur legge e rammenta acutamente giornali, riviste, libri sull'argomento, ignora che revisionisti e neosionisti furono a più riprese onorati dell'appellativo di “fascisti” da amici e avversari, perché strenui assertori di un puro ordinamento nazionale corporativo, con assoluta abolizione della lotta di classe»⁹⁸. Dal 1934 al 1938

⁹³ Pinto Vincenzo, *Imparare a sparare: vita di Vladimir Jabotinsky, padre del sionismo di destra*, Utet, Torino, 2007, pag.288

⁹⁴ De Felice R., *Il fascismo e l'oriente*, pp.160-161

⁹⁵ Jacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.79

⁹⁶ Michaelis M., *Mussolini e la questione ebraica*, pp.99-100

⁹⁷ Jacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.107

⁹⁸ *Ibid.*, pp.109-110

furono 162 i giovani sionisti che studiarono e in seguito contribuirono a formare la marina dello Stato d'Israele. I contatti tra fascisti e revisionisti, prettamente in funzione antibritannica, furono sempre più ingenti. All'inizio degli anni '30 sorse nel Betar l'idea di prepararsi militarmente anche a livello marittimo. Nel gennaio del 1935 il Consiglio dei ministri italiano diede l'ufficiale approvazione, i corsi però partirono già nel 1934. Sia per il fascismo che per il sionismo revisionista i vantaggi erano principalmente due: la diffusione tra il sionismo della cultura italiana e fascista e la penetrazione dell'ideologia fascista in Palestina. Giabotinschi, come lo italianizzavano i fascisti, scrisse una lunga lettera ai giovani pionieri sionisti, in cui prevedeva il sanguinoso avvenire della marina israeliana: *«Tracerete una nuova via nello sviluppo del nostro popolo che vi condurrà nel futuro alla conquista di una importante posizione sul mare»*⁹⁹. Inoltre fece visita di persona alla scuola alcune volte. I giovani *betarim*, la gioventù herzliana, il più numeroso movimento giovanile sionista, aveva a Civitavecchia un simbolo sulle divise: l'ancora dei marinai intrecciata al candelabro a sette bracci, vicino ad un fascio littorio. Zvi Kolitz, famoso scrittore e produttore cinematografico israeliano nel dopoguerra, praticante la scuola di Civitavecchia, incontrò varie volte il console italiano in Palestina *«proponendosi come mediatore per un progetto di “fascistizzazione” del sionismo palestinese e mondiale. L'obiettivo dichiarato era la trasformazione del nazionalismo ebraico in un movimento monista, puramente nazionalista, che si ispirasse al credo fascista»*¹⁰⁰. Addirittura scriverà un libro sul duce, a suo avviso il migliore tra i leader europei. Amava dire che l'antica Roma aveva distrutto la Giudea, mentre quella nuova la ricostruirà¹⁰¹. Tra i primi quadri della marina israeliana si troveranno questi giovani, che addirittura utilizzarono le tecniche dei barchini della Decima Mas, per fare esplodere la più importante nave egiziana durante la Nakba. Infatti la collaborazione proseguì nell'immediato dopoguerra, con l'invio di istruttori e veterani per sostenere la futura Marina di Tel Aviv. È la storia, tra gli altri, del fascista mai pentito Fiorenzo Capriotti. Ben Gurion dopo la Seconda guerra mondiale riuscì a comprare circa 30 barchini MTM, i cosiddetti motoscafi esplosivi. Servivano però soldati in grado di utilizzarli. Erano una sorta di motoscafi modificati, lunghi 6 metri e caricati con 300kg di esplosivo nell'ogiva anteriore, avevano un sedile eiettabile, per permettere al pilota di salvarsi poco prima dell'impatto. Il governo De Gasperi non poteva aiutare ufficialmente il sionismo, pescò dunque la carta dei vecchi incursori in congedo, naturalmente ex fascisti fino al midollo. A Trento, nell'aprile del 1948, l'esponente sionista e agente del Mossad, Ada Sereni, incontrerà il Presidente del consiglio italiano, ponendo le basi di questo accordo e chiudendo un occhio sul traffico d'armi verso Israele. La prima parte dell'addestramento si svolse addirittura in Italia a Formia. Nel giugno del 1948 iniziò la seconda parte direttamente in Israele. Con efficaci trame d'intelligence Capriotti raggiunse il lago di Tiberiade. Da luglio ad ottobre preparò 12 incursori israeliani, vantandosi di aver creato una squadra migliore di quella della X^a Flottiglia MAS. Erano vestiti con l'impermeabile made in Italy Belloni e uno studente israeliano aveva brevettato un elmetto con una lampadina a raggi infrarossi¹⁰². Il maestro non poteva essere coinvolto in azioni di guerra, per non far scoppiare un caso internazionale. Gli allievi però il 22 ottobre del 1948, grazie all'esperienza bellica fascista e repubblicana, affondarono l'ammiraglia della flotta egiziana, El Amir Farouk, contributo decisivo nella battaglia di Gaza. In Israele ancora oggi si festeggia ogni 22 ottobre il “Navy Day” della Marina sionista. Nel 1992 il repubblicano: *«Fiorenzo Capriotti, che combatté nella gloriosa Unità d'avanguardia, “la Decima Flottiglia MAS” della Marina italiana nella seconda guerra mondiale; che ci fu di grande aiuto per fondare ed addestrare l'unità di Commando della nostra*

⁹⁹ Carpi Leone, *Come e dove rinacque la Marina d'Israele. La Scuola marittima del “Bethar” a Civitavecchia*, Roma, Arti Grafiche Nemi, 1965, pp.24-26

¹⁰⁰ Pinto V., *Imparare a sparare*, pag.231

¹⁰¹ Giacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.109

¹⁰² Cernuschi E., *Nascita di una Marina*, Storia militare, gennaio 2006, pp.46-52

marina, durante la Guerra d'indipendenza [Nakba], identificandosi completamente, con devozione e spirito di sacrificio a suo rischio e pericolo. In cambio di questo contributo alla rinascita dello Stato d'Israele gli porgiamo come omaggio il titolo: Comandante ad honorem della Tredicesima Flottiglia»¹⁰³. Riconoscimento consegnato di persona dal comandante in capo della Marina Israeliana, l'ammiraglio Ami Ayalon. Numerosi in ogni caso furono i partecipanti alla Scuola Marittima di Civitavecchia che effettuarono una luccicante carriera nella marina militare israeliana ma anche nell'ambito mercantile¹⁰⁴. L'attentato del 31 ottobre 1946 all'ambasciata britannica a Roma, rivendicato dall'*Irgun*, fu eseguito grazie ad esplosivi provenienti dagli ambienti dei fascisti irriducibili che poi crearono l'MSI, partito che ha anche fornito armi ai servizi segreti israeliani. La collaborazione si intensificò nel corso degli anni, i governi italiani chiusero gli occhi e lasciarono mano libera al Mossad. Non è solo copertura istituzionale illegittima, è collaborazionismo diretto di cui purtroppo sappiamo ancora troppo poco. Questo filo non si è mai realmente spezzato e come possiamo vedere, arriva indisturbato fino ai nostri giorni. Il governo italiano è complice dell'attuale genocidio nei confronti del popolo palestinese.

Prima di tutto ciò le capacità acquisite dai fascisti furono utilissime anche nelle operazioni di migrazione e nei viaggi di contrabbando. «*Si capisce allora, quanto le IDF siano legate all'Italia: l'esercito israeliano nasce dalla Brigata ebraica che durante la guerra operò solo in Italia, mentre la marina israeliana è stata direttamente costruita dall'Italia, prima da quella fascista e poi da quella repubblicana, pur sempre tramite i fascisti*»¹⁰⁵. Menachem Begin¹⁰⁶ divenne il responsabile del Betar, optando per una divisa bruna più simile a quella dei nazionalsocialisti seguaci di Hitler (assurda la giustificazione che ricordasse il colore della terra d'Israele), il saluto fraterno rimaneva comunque lo stesso, il braccio teso di romana memoria. Se il fascismo non avesse scelto la strada lastricata di ossa della croce uncinata, la collaborazione con il sionismo revisionista sarebbe sicuramente proseguita seguendo i progetti iniziali, con qualcosa di simile a livello militare ed aeronautico. «*Se la Scuola marittima di Civitavecchia rappresentò la prima e la più importante tappa nei rapporti italo-revisionisti essa non fu però l'unica. Mentre a Civitavecchia si succedevano i corsi e la Sara [nome della nave utilizzata per l'addestramento]¹⁰⁷ solcava annualmente le acque del Mediterraneo, i rapporti tra gli agenti di Jabotinsky e il governo italiano, a Roma e in Palestina, tramite i nostri consolati, erano costanti, tanto da trapelare a più riprese e suscitare da parte inglese e araba denunce e proteste*»¹⁰⁸. Sara non fu l'unico battello della Scuola di Civitavecchia, furono comprati due pescherecci, ribattezzati *Neca* e *Lea*. Dal 1937 si struttureranno anche corsi per diventare pescatori e

¹⁰³ Giacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag. 228

¹⁰⁴ Carpi L., *Come e dove rinacque la Marina d'Israele*, pag. 112

¹⁰⁵ Fazolo A., *La Brigata ebraica*, pag. 56

¹⁰⁶ Nota la lettera di denuncia firmata da numerose personalità ebraiche, tra cui Einstein e Arendt, pubblicata sul *New York Times* del 4 dicembre 1948. In essa si criticava senza mezzi termini il fascismo storico e presente di Begin, in visita negli USA, del sionismo revisionista e del partito neo-revisionista israeliano Herut. <https://giuliochinappi.com/2020/04/02/la-lettera-di-albert-einstein-e-hannah-arendt-sulla-deriva-fascista-di-israele/>

¹⁰⁷ L'imbarcazione fu comprata grazie all'aiuto economico di un commerciante di pellicce, Henry Kirschner. Il nome fu scelto perché Sara, oltre a essere il nome della moglie di Abramo, era la moglie di Kirschner. La nave batteva due bandiere, quella italiana ed una con sopra la stella di Davide. Sara solcò il Mediterraneo nei suoi viaggi d'addestramento, passando per Siviglia, Algeri, Napoli, Genova, Livorno, Salonico, Tunisi, Cipro, Haifa. Ci furono casi in cui l'arrivo dei *betarim* portò a critiche, perplessità e addirittura scontri. «La stampa tunisina, in particolare quella comunista, sarà sul piede di guerra: *"L'Avenir social, il quotidiano del partito comunista tunisino, parla della Sara I, come di una nave scuola al servizio del fascismo"*. Alla visita revisionista in Tunisia si interessò anche un altro giornale comunista *L'Italiano di Tunisi* che già aveva avuto modo di dire: *"che il regime di Mussolini supportava un piccolo gruppo di sionisti fascisti che girava per il mondo sotto la guida di Fusco spargendo il messaggio del neo-sionismo, che è fascista"*». Giacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag. 122

¹⁰⁸ De felice R., *Storia degli ebrei italiani*, pag. 173

fu fatta anche un po' di pratica da palombari. Il Capitano fascista Fusco, l'uomo scelto per addestrare la gioventù revisionista, amatissimo dai suoi allievi, si impegnò ad organizzare un «*plotone di pescatori*» e a strutturare «*un insediamento di pescatori in Palestina*»¹⁰⁹. I rapporti tra fascismo e sionismo revisionista non finiscono però qui. Corsi di allenamento ed autodifesa del Betar furono organizzati nel 1932 a Fiume e a Tripoli. Un primo corso per istruttori fu effettuato in Alto-Adige nello stesso anno. I corsi andarono avanti anche l'anno successivo, scegliendo però come meta Madonna di Campiglio in Trentino. Nel 1934 questi campi paramilitari andarono avanti, con l'aggiunta di Rodi e l'isola di Cres. Oltre all'attività fisica, compresa scalata e autodifesa personale, venivano impartite lezioni di storia e topografia¹¹⁰.

Prima della svolta delle leggi razziali, ci fu il massimo momento di collaborazione tra fascismo, ebraismo e sionismo italiano. Addirittura il duce caldeggiò l'ipotesi di fare il Congresso sionistico mondiale del 1932 in Italia, ad Abbazia. La soluzione coloniale in Palestina era sempre più gettonata e il fascismo voleva assumere una posa non razzista, anche per il ruolo d'equilibrio che voleva ottenere tra le potenze europee («Patto a quattro») e soprattutto di mediatore con il fratello ancora minore, Hitler e il nazismo. Sorse nel 1933 il Comitato assistenza agli ebrei in Italia, per aiutare con efficacia tutti gli ebrei, in prevalenza tedeschi, che emigravano verso la Terra santa, passando dall'Italia. Furono acquistate ad esempio tre fattorie in Toscana, per la preparazione agricola dei profughi ebrei tedeschi che si spostavano in Palestina. Ci furono molte altre iniziative di questo tenore. Con la guerra imperialista e di rapina contro l'Etiopia ci fu un enorme appoggio da parte di quasi tutto l'ebraismo italiano nei confronti del regime. Molti furono i volontari, tanti da organizzare un «rabbinate militare». Il fascismo tentò di utilizzare ogni corrente sionista per difendersi dalle sanzioni della Società delle nazioni. In Etiopia viveva un'antica comunità ebraica, i falascià, e fu pianificato un progetto di creazione di uno Stato ebraico indipendente ma influenzato dall'Italia, utilizzando il linguaggio coloniale dell'epoca, in Abissinia. La corrente antisemita, fin dalle origini presente marginalmente tra le camice nere, con la scalata del potere nazista, si rafforzava giorno dopo giorno. Ci fu un altro incontro tra Mussolini e Weizmann nell'aprile del 1933. Era dal 1920 che il porto di Trieste, anche grazie alle navi italiane, trasportava immigrati ebrei in Palestina. Il leader del sionismo internazionale chiedeva di accelerare ed ampliare i trasferimenti, in particolare degli ebrei tedeschi, creando anche una banca internazionale per trasferirne i capitali. Mussolini era «*l'uomo scelto dal Fato*» e questa proposta «*il punto d'Archimede sul quale si può applicare una leva per sollevare il peso di un problema che potrebbe schiacciare tutti*»¹¹¹. L'interessi combaciavano, l'Italia premeva per ottenere il mandato e indebolire l'influenza inglese nel Mediterraneo, Mussolini appoggiava nettamente l'immigrazione ebraica su vasta scala e la fondazione di uno Stato sionista indipendente in Palestina. Come scrisse Weizmann in una lettera al duce: «*Non conosco amici più illuminati di lei*»¹¹². La spartizione territoriale con gli arabi era una conseguenza, una sorta di proposta a due stati ante litteram. Non tutta l'alta gerarchia fascista era d'accordo con Mussolini e l'ostacolo più grande rimaneva l'impero britannico, che non avrebbe mai abbandonato una posizione strategica così faticosamente conquistata e amministrata. «Il Duce, considerando l'eventualità dello Stato ebraico proprio come «*potente elemento concorrente*» fra gli Stati del Mediterraneo, riteneva opportuno che l'Italia ne patrocinasse la nascita perché così avrebbe potuto limitarne le dimensioni e esercitarvi una certa influenza»¹¹³. Il 17 febbraio del 1934 avvenne l'ultimo incontro tra Mussolini e

¹⁰⁹ Giacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.120

¹¹⁰ *Ibid.*, pag.125

¹¹¹ Minerbi I. Sergio, *Gli ultimi due incontri Weizmann-Mussolini (1933-1934)*, in «Storia Contemporanea», V, 1974, pp.436-438

¹¹² De Felice R., *Il fascismo e l'oriente*, pag.153

¹¹³ Biagini F., *Mussolini e il sionismo*, pag.130

Weizmann. Fu un colloquio cordiale e franco, in cui si parlò di ipotetici accordi e dove si confrontarono sulla spartizione territoriale. Bisogna notare che nello stesso periodo Mussolini batteva la strada araba e quella di Žabotinskij. Pragmatico, opportunista e trasformista fino alla fine. A livello pratico i rapporti fascisti con l'Organizzazione sionista mondiale portarono ad un aumento degli aiuti per i rifugiati ebrei che transitavano in Italia, allo sviluppo dell'industria chimica italiana («importanti brevetti segreti d'interesse bellico ed agricolo»¹¹⁴) tramite l'aiuto sionista e alla massiccia emigrazione ebraica verso la Palestina tramite gli snodi italiani, in primis il porto di Trieste, «tra il 1931 e il 1934 transitarono per Trieste 50.846 ebrei che a bordo di navi italiane del Lloyd Triestino vennero portati in Palestina, più di due terzi della emigrazione ebraica in Palestina negli stessi anni!»¹¹⁵. Il governo aiutò a creare una regolare rotta marittima tra Trieste e Haifa, tramite tre navi permanenti e ad altre speciali in caso di grandi eventi. Ognuna delle tre navi (Gerusalemme, Galilea e Palestina), possedeva una sinagoga di bordo e una biblioteca con testi ebraici o in yiddish. Si serviva esclusivamente cibo kasher. Il massimo della spacconeria il duce lo raggiunse il 13 novembre del 1934 nell'incontro con il Presidente del Comitato delle delegazioni ebraiche, Nahoum Goldmann. Dopo alcune invettive contro Hitler, disse che lo avrebbe obbligato a far partire gli ebrei dalla Sarre a spese tedesche. Poi promise di risolvere la questione ebraica in Austria e in Polonia e per il gran finale, sparò: «“Voi dovete creare uno Stato Ebraico. Io sono sionista, io. L'ho già detto al dr. Weizmann. Voi dovete avere un vero Stato, e non il ridicolo Focolare Nazionale che vi hanno offerto gli Inglesi»¹¹⁶. Come abbiamo detto, negli anni successivi, l'aggressione imperialista italiana all'Etiopia fu un fattore decisivo per i rapporti tra sionismo e fascismo. Per evitare le sanzioni della Società delle nazioni da parte della Palestina venne chiesta una mano a tutte le organizzazioni sioniste. Due furono però gli avvenimenti che ruppero questa intesa. L'avvicinamento di Mussolini ad Hitler e l'accordo con la Gran Bretagna sul mantenimento dello status quo nel Mediterraneo. La via sionista dell'Italia fascista si stava per interrompere, anche per la decisione di seguire il sentiero arabo. L'infamia delle leggi razziali stava per segnare per sempre la storia d'Italia. La svolta fu inequivocabile: «Gli ambienti responsabili romani ritengono che il problema ebraico universale può essere risolto in un solo modo: creando in qualche parte del mondo, non in Palestina, uno Stato ebraico, Stato nel pieno significato di questa parola che sia perciò in grado di rappresentare e di proteggere per le normali vie diplomatiche e consolari tutte le masse ebraiche disperse nei vari paesi»¹¹⁷. Il piano era quello di creare lo Stato ebraico nella zona del Lago Tana in Etiopia, dove forte era la comunità dei falascià. Galeazzo Ciano annotava sul suo diario il 30 agosto del 1938 che il duce aveva pensato anche alla Migiurtinia, regione settentrionale della Somalia, mentre il 4 settembre aveva ipotizzato l'Oltre-Giuba, sempre in Somalia. Per questa missione fu incaricato il capo dell'Ufficio centrale topocartografico dell'Impero italiano, Giuseppe Adami. Quest'ultimo trovò il territorio adatto alla colonizzazione per risolvere la questione ebraica, in Etiopia meridionale, nella regione dei Borana, nella zona di Aresox. Di tutto ciò non c'è molto da meravigliarsi visto che fino al 1940 inoltrato i nazisti battevano la via di una grande riserva ebraica in Madagascar. Anche i sedicenti Stati democratici ipotizzarono soluzioni simili in Kenya, Sud Africa, Rhodesia o addirittura un protettorato in Africa orientale, amministrato insieme da Francia, Inghilterra e Italia. L'opzione

¹¹⁴ De felice R., *Storia degli ebrei italiani*, pag.135. Si veda anche Giacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.70

¹¹⁵ Carpi D., *Il problema ebraico nella politica italiana fra le due guerre mondiali*, in "Rivista di studi politici internazionali", gennaio-marzo 1961, pag.54

¹¹⁶ De Felice Renzo, *Il fascismo e l'Oriente*, pp.156-157

¹¹⁷ Biagini F., *Mussolini e il sionismo*, *Informazione diplomatica* n.14 del 16 febbraio 1938, pag.154. Ci furono comunque ancora contatti anche con il sionismo non revisionista dopo il 1934, ad esempio l'incontro tra Ugo Dadone, responsabile dell'organizzazione propagandistica italiana in Egitto, e Nahum Wilenski, rappresentante dell'Organizzazione sionista mondiale al Cairo, oppure l'incontro tra Goldmann e il Ministro degli Affari Esteri Galeazzo Ciano, il quale dichiarò che il fascismo era ancora amico del sionismo. Si veda Michaelis M., *Mussolini e la questione ebraica*, pp.100-102

etiopie fu addirittura approvata da Chamberlain e da Roosevelt. Alcune frange ebraiche trattarono la possibilità fino al 1939 con il governo fascista. Gli angloamericani coltivarono il progetto fino al 1943, non muovendo un dito per fermare la soluzione finale nazista, preoccupandosi di non apparire eccessivamente filoebraici e di non urtare i rapporti con il mondo arabo. Dopo la guerra si sarebbe potuto creare una sorta di Vaticano ebraico in Palestina e uno stato ebraico in Etiopia, queste erano posizioni più che concrete durante il conflitto che macellò milioni di persone¹¹⁸.

Il fantoccio dei bianchi nostalgici zaristi e della reazione mondiale, Symon Petljura, massacratore di decine di migliaia di ebrei e promotore di quasi un migliaio di pogrom, collaborò tatticamente con Žabotinskij, ammiratore del nazionalismo xenofobo ucraino, costituendo una forza di polizia sionista arruolata nella crociata antibolscevica mondiale, divenendo assassini prezzolati degli operai e dei contadini sovietici¹¹⁹. Del resto tra sostenitori della gerarchia razziale, prima o poi ci si può intendere, basta non toccare la questione di quale sia la vera razza superiore. Affinità elettiva, altro che mortale nemico, fin dal principio si pose con trasparenza il problema e le possibili soluzioni. Il sionismo revisionista ebbe rapporti anche con il Maresciallo Piłsudski e con i suoi successori. La Nuova Organizzazione sionista strinse intese diplomatiche con il regime autoritario e antisemita polacco del Risanamento, *Sanacja*. Dialogo ci fu anche con l'imperialismo giapponese, in particolare con la pedina del Manchukuo. Al III Congresso delle comunità ebraiche dell'Estremo Oriente, il 23 dicembre del 1939, con un Giappone militarista schierato nel noto Patto Anticomintern, la bandiera del Giappone era posta accanto a quella azzurro-bianca della futura Israele.

«Il terzo congresso delle comunità ebraiche dell'Estremo Oriente dà il benvenuto alle ispirazioni del Grande Impero del Sol Levante per lo stabilimento della pace e di un nuovo ordine in Asia Orientale, ed esprime la speranza che sia vicino il momento in cui il linguaggio delle baionette e il fischio dei proiettili si fermino, e sotto la saggia guida del Giappone, tutti i popoli dell'Asia orientale inizino a costruire pacificamente. Il terzo congresso delle comunità ebraiche dell'Estremo Oriente chiama l'ebraismo dell'Estremo Oriente a partecipare attivamente nello stabilire il nuovo ordine e alla sua costruzione in Asia orientale, guidato dai principi della lotta contro il Comintern, in stretta collaborazione con tutte le nazioni»¹²⁰.

L'imperialismo giapponese non aveva nulla da invidiare al nazismo e al fascismo in quanto a genocidi, crimini contro l'umanità, razzismo e tutto il resto, compresi gli orrori eugenetici.

Il Congresso dell'organizzazione sionista mondiale respinse con uno schiacciante 240 a 43, la risoluzione contro la linea politica del Führer. Non solo, per rompere il boicottaggio lanciato dal mondo ebraico contro il nazismo, Hitler stipulò un accordo commerciale con la Banca anglo-palestinese controllata proprio dal Congresso dell'organizzazione sionista mondiale. Questo fu il primo passo per rompere il blocco e inondare l'Europa settentrionale e il Medio Oriente di merci naziste tramite il sionismo, che inoltre istituì una nuova banca nella Palestina mandataria, tramite *l'Haavara*, per ricevere i fiumi di denaro della borghesia tedesco-ebraica, acquistando nello stesso tempo ingenti quantità di merci naziste.

«Il meccanismo era semplice: emigrazione degli ebrei che, con un sistema di conti gestiti da una Corporation, acquistavano materiale di produzione tedesca in funzione del loro trasferimento e della loro nuova vita negli insediamenti sionisti. Era un sistema comodo per tutti gli attori coinvolti: «*Il giroconto soddisfaceva l'Agenzia ebraica, l'esportatore tedesco e lo stesso emigrante. I prodotti tedeschi inondarono il mercato palestinese; ben presto si completò l'accordo di clearing Haavara con un accordo di baratto, e le arance palestinesi vennero*

¹¹⁸ Si veda De Felice R., *Storia degli ebrei italiani*, pp.284-290

¹¹⁹ Giacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.28. Si veda anche Di Motoli Paolo, *La destra sionista, Biografia di Vladimir Jabotinsky*, M&B Publishing, Milano, 2001, pag.81

¹²⁰ Giacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pp. 222-223

scambiate con legname da costruzione, carta da imballaggi, pompe, macchine agricole e altri beni di fabbricazione tedesca”»¹²¹.

Goering convocò un comitato composto da alcuni esponenti del mondo ebraico tedesco, per bloccare la propaganda antinazista, la campagna di boicottaggio e una manifestazione antinazista che si stava per materializzare a New York. Gli unici disposti a collaborare furono i rappresentanti sionisti Max Neumann e Blumenfeld. Andarono a Londra a convincere l'Organizzazione sionista mondiale della bontà della linea nazionalsocialista. Il console generale tedesco a Gerusalemme, Heinrich Wolff, sostenne in tutti i modi questa convergenza tra sionismo e nazismo. Alcuni contatti economici erano iniziati prima dell'avvento al potere di Hitler, ma con l'*Haavara*, nel giro di qualche anno, precisamente nel 1937, la Germania nazista divenne il primo Paese esportatore in Palestina. Non fu un mero accordo commerciale, fondamentale fu anche il piano politico, la rottura del mondo ebraico e del fronte del boicottaggio. L'*Haavara* fu difesa da Ben Gurion, Moshe Sharett¹²² e Golda Meir, fu invece paradossalmente osteggiata dai revisionisti e da Žabotinskij, che definì il partito sionista laburista Mapai, “la svastica rossa”¹²³. Il principale artefice concreto dell'accordo nazi-sionista, Chaim Arlosoroff, fu assassinato mentre camminava sulla spiaggia di Tel Aviv insieme alla moglie, il 16 giugno del 1933. Il XVIII Congresso dell'OMS fu uno scontro aperto tra revisionisti e resto del sionismo, soprattutto a riguardo di questi accordi. Nonostante le analogie e i metodi definiti da loro stessi, da avversari e amici, “fascisti” e “nazisti”, i revisionisti furono a favore del boicottaggio contro il Terzo Reich e criticarono con veemenza gli accordi dell'*Haavara*. Tralasciando ciò, ci furono anche tra i revisionisti posizioni apertamente filo-nazionalsocialiste oltre al classico amore per l'Italia fascista. Per Abba Achimeir il sistema politico giusto poteva essere solo quello fascista, l'Italia era un grande Paese dove i comunisti venivano giustamente picchiati, l'ammirazione per Hitler era lampante, unico neo del salvatore della Germania era il suo antisemitismo. Secondo il leader revisionista massimalista in Palestina, il Messia sarebbe arrivato sopra un carro armato e “l'odio sacro” andava riversato contro gli arabi selvaggi, tutto ciò che era di sinistra e l'Organizzazione sionista mondiale traditrice¹²⁴. Wolfgang von Weisl si deliziava con la vittoria della razza bianca fascista in Abissina contro “i negri”. Il giornale revisionista *Hazit Haam* scrisse che Hitler non aveva ancora fatto i danni di Stalin e che «*I socialdemocratici d'ogni specie ritengono che il movimento hitleriano sia un guscio vuoto, noi invece siamo convinti che dentro il guscio ci sia anche il gheriglio. Bisogna buttar via la scorza antisemitica, ma non il nocciolo antimarxista*»¹²⁵. Ben Gurion apostrofava i nazisti come “revisionisti tedeschi”. Una delle figure più importanti del revisionismo sionista tedesco negli anni Trenta, Georg Kareski, tentò di occupare con l'aiuto del Betar, in Germania divenuto *National Jugend Herzlia*, un edificio della comunità ebraica berlinese. Il colpo di spugna non riuscì, ma Kareski strutturerà parte del revisionismo tedesco nella *Staatzionistische Organisation*, slegandosi da ogni movimento sionista internazionale. Infatti il gruppo non appoggiò il boicottaggio antinazista. La polizia bavarese di Himmler e Heydrich, concesse, unica eccezione nel Reich, a questo movimento e al *Brith Haschomrim*, di indossare le proprie divise sioniste, dato il loro contributo all'emigrazione ebraica in Palestina e al fatto che «*il sionismo non è in contraddizione con il programma del nazional-socialismo*»¹²⁶. Kareski sostenne pubblicamente le Leggi di Norimberga e

¹²¹ Giacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.161. Si veda Hilberg Raul, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino, 1999, pag.137

¹²² Primo ministro israeliano nel biennio 1954-55, arrivò a dichiarare che la persecuzione antisemita dei nazisti era stato un «“castigo divino” perché gli ebrei non erano andati in Palestina». Si veda Segev T., *Il settimo milione*, pag.89

¹²³ Segev T., *Il settimo milione*, pag.23

¹²⁴ Ratier Emmanuel, *I Guerrieri d'Israele*, Centro Librario Sodalitium, Verrua Savoia, 1998, pp. 50 e 60-61

¹²⁵ Segev T., *Il settimo milione*, pag.22

¹²⁶ Rattier E., *I Guerrieri di Israele*, pp.68-69

questo personaggio, in contatto diretto con Žabotinskij, che amava concludere i suoi discorsi con “*Ein Volk! Ein Land! Ein Gott!*”, costruì un progetto collaborazionista con la Gestapo per gestire la rappresentanza del Reich degli ebrei tedeschi e fu messo a dirigere l’Unione delle associazioni culturali ebraiche in Germania. Il nazismo lo utilizzò e poi lo gettò via. Analoga connessione ebbe il dirigente revisionista francese Kadmi Cohen. Arrestato nel 1941 ed internato a Compiègne, fu rilasciato e fondò il gruppo Massada, «*ideologicamente prossimo al gruppo Stern*»¹²⁷. Lo Stato Ebraico doveva estendersi in Palestina, Transgiordania e penisola del Sinai. Cohen voleva risolvere la questione ebraica nel Regime di Vichy, trasferendo gli ebrei francesi in Palestina. I contatti andarono avanti, anche con i nazisti, ben dopo il 1943. Solo l’inerzia del conflitto bellico mondiale, sempre più sfavorevole alle potenze dell’Asse, fece dimenticare il *Massada Plan*, la costruzione di un grande Stato ebraico, in funzione anti bolscevica e anti inglese.

«Nel maggio 1935, Reinhard Heydrich, capo del servizio di sicurezza delle SS, scrisse un articolo in cui divideva gli ebrei in “due categorie”. Gli ebrei che prediligeva erano i sionisti: “*Ad essi vanno i nostri migliori auguri e la nostra buona volontà ufficiale*”»¹²⁸. La categoria che detestava era quella degli assimilati, mentre appoggiava i sionisti per la loro «severa posizione razziale» e perché volevano costruire il loro Stato in Palestina¹²⁹. Nel 1937 alcuni gerarchi nazisti iniziarono a preoccuparsi del rafforzamento del progetto dello Stato ebraico, ponendo dubbi sul collaborazionismo con il sionismo. L’ebraismo internazionale avrebbe potuto creare un centro di potere in Palestina, così come lo avevano i cattolici in Città del Vaticano e i comunisti a Mosca. Nel 1938 fu lo stesso Hitler a sciogliere i problemi, rinnovando gli accordi. Dal 1934 inoltre i nazisti pensavano al Madagascar per risolvere la questione ebraica, inizialmente fu questa la soluzione finale, l’esportazione di tutti gli ebrei, il loro confino nella grande isola africana. Una volta conquistata Parigi, questa ipotesi, essendo il Madagascar parte dell’impero coloniale transalpino, sembrava a portata di mano. «*La guerra contro l’Unione Sovietica ha frattanto dato la possibilità di mettere a disposizione altri territori per la soluzione finale. Di conseguenza il Führer ha deciso che gli ebrei non devono più essere espulsi nel Madagascar, ma a Est. Perciò il piano Madagascar non deve più essere previsto per la soluzione finale*»¹³⁰.

La collaborazione sionismo-nazismo non finisce qui! L’intesa prevedeva l’organizzazione di campi di riaddestramento, gli *Umschulungsläger*, per preparare gli ebrei in partenza verso la Palestina ed insegnarli nozioni di base in campo agricolo. Furono inviati dalla *Jewish Agency* istruttori direttamente dalla Terra Santa e le SS appoggiarono calorosamente questa iniziativa. Il *Sicherheitsdienst*, il servizio segreto di sicurezza delle SS, naturalmente si interessò al sionismo già dal 1934. Von Mildenstein presenziò al XIX Congresso sionista nel 1935, mentre Eichmann al XX nel 1937. Il corrispondente a Gerusalemme, Franz Reichert, dell’agenzia unica di stampa tedesca, il *Deutsches Nachrichten Bureau*, utilizzò il sionista, dei servizi segreti speciali dell’*Haganah*, Feivel Polkes, «*come fonte di informazioni per i piani palestinesi sia ebraici sia arabi*»¹³¹.

Per analizzare nel particolare i motivi essenziali della convergenza tra sionismo e nazismo rimandiamo al *Tassello mancante*¹³², ma non dimentichiamoci che il salvataggio degli ebrei d’Europa e del mondo dalle grinfie della belva nazista, metteva a repentaglio direttamente il progetto colonialista e la fondazione della Grande Israele. Inoltre le ideologie naziste e sioniste collimavano, intendendosi su numerosi punti, in primis su quello razziale e anti assimilazionista. In ogni caso

¹²⁷ Giacobazzi A., *L’Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.188

¹²⁸ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.76

¹²⁹ Giacobazzi A., *L’Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.156

¹³⁰ *Ibid.*, pag.165

¹³¹ *Ibid.*, pag.166

¹³² <https://intellettualecollettivo.it/il-tassello-mancante-la-collaborazione-tra-sionismo-e-nazismo/>

l'*Haganah*, fondata da Žabotinskij, decise di mandare un suo agente, proprio Feivel Polkes, per accordarsi con i nazisti. Si offriva spionaggio diretto e collaborazione con le SS, per garantire il permesso allo spostamento dei fondi sionisti in Palestina e quindi sostenere le basi delle sue trame coloniali. Adolf Eichmann fu ospitato con tutti gli onori dall'*Haganah* in Palestina. Ecco invece cosa scrisse proprio Polkes ad Eichmann: «*I circoli nazionalisti ebraici erano molto contenti della politica radicale tedesca, dato che la forza della popolazione ebraica in Palestina sarebbe aumentata così tanto che nel prossimo futuro gli ebrei avrebbero potuto contare su una superiorità numerica sugli arabi*»¹³³. Tra il febbraio e il marzo del 1937, Polkes fu invitato a Berlino per un incontro con Eichmann. Le conversazioni furono registrate dai superiori di Eichmann e ritrovate dagli Alleati alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Il quadro che emerge è di chiaro collaborazionismo con il Terzo Reich, a lucidare gli obiettivi e gli stivali nazisti. Inoltre da questo colloquio affiorò il ringraziamento di Polkes per la fornitura di pistole Mauser e munizioni all'*Haganah*. Gli incontri proseguirono, con Eichmann che andò in Palestina e i sionisti che puntavano tutto sulla carta demografica e l'emigrazione degli ebrei tedeschi¹³⁴. Nel 1937 fu messo in piedi il *Mossad le Aliah Bet*, una specie di comitato per il trasferimento illegale di ebrei in Palestina. La base d'appoggio scelta fu Parigi, ma la rete si ramificava in tutta Europa, anche a Berlino e Vienna. Immediatamente dopo l'*Anschluss* fu inviato un agente sionista, Moshe Bar-Gilad, dalla Gestapo e dall'ufficio delle SS per gli affari ebraici in Austria. Eichmann assicurò anche qui campi di addestramento, attrezzature e appoggio logistico per l'immigrazione illegale. Addirittura fece allontanare delle monache da un convento, per permettere ai giovani pionieri sionisti di prepararsi per il lungo viaggio.

Non solo, dopo l'inizio della persecuzione antisemita della croce uncinata, ci furono vari tentativi per organizzare la fuga e il rifugio agli ebrei, ad esempio cercando di cambiare le leggi sulla migrazione verso gli USA e in alcuni paesi dell'Europa Occidentale. Chi sabotò questi sforzi se non il movimento sionista? Le parole di Ben-Gurion, poco dopo la Notte dei Cristalli e l'offerta inglese di ospitare rifugiati ebrei nel 1938, sono limpide come l'acqua: «*Se avessi saputo che era possibile salvare tutti i bambini di Germania portandoli in Inghilterra, oppure solo la metà di loro portandoli in Eretz Isreal, allora sceglierei la seconda alternativa*»¹³⁵.

L'unico lido protetto per gli oppressi ebrei doveva essere la Palestina, infatti il Congresso dell'organizzazione sionista mondiale dal 1933 al 1935 respinse i due terzi delle richieste di certificati di immigrazione presentati da ebrei tedeschi proprio per il sopracitato motivo. Non solo, dato che molti ebrei tedeschi erano vecchi, poveri, non sionisti e non parlavano l'ebraico, furono abbandonati al loro destino, preferendo optare per giovani sionisti plagiati in altri Stati.

«Ancora nel 1943, quando gli ebrei d'Europa venivano sterminati a milioni, il Congresso degli Usa propose la creazione di una commissione per “studiare” il problema. Il rabbino Stephen Wise, che era il principale portavoce americano del sionismo, andò a Washington per deporre contro il disegno di legge di salvataggio perché avrebbe distolto l'attenzione dalla colonizzazione della Palestina. Egli dichiarò: “*Potrebbe interessarvi sapere che, alcune settimane fa, i rappresentanti di tutte le principali organizzazioni ebraiche si sono riuniti in una conferenza. È stato deciso che nessuna organizzazione ebraica avrebbe, in questo momento, sostenuto un disegno di legge che alterasse in qualsiasi modo le leggi sull'immigrazione*”»¹³⁶.

Stesso copione con una mozione presentata da più di cento membri del parlamento britannico, che volevano concedere asilo negli immensi territori dell'impero. Ogni mossa che tralasciava o metteva un po' nell'ombra la colonizzazione della Terra santa, veniva sistematicamente intralciata. Ascoltiamo

¹³³ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.77

¹³⁴ Si veda Nicosia F. R., *The Third Reich & the Palestine question*, Transaction Publishers, 2000, pp.58-64

¹³⁵ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.77

¹³⁶ *Ibid.*, pag.78

la disumanità di Weizmann: «Le speranze di sei milioni di ebrei d'Europa sono centrate sull'emigrazione. Mi è stato chiesto: *“Puoi portare sei milioni di ebrei in Palestina?”*. Ho risposto: *“No”* ... Dalla profondità della tragedia voglio salvare i giovani. I vecchi scompariranno. Sopporteranno il loro destino oppure no. Erano polvere, polvere economica e morale in un mondo crudele. [...] Solo il ramo dei giovani sopravviverà...devono accettarlo». Sentite l'oscura voce del sionista Yitzhak Gruenbaum: *«Quando si presentano a noi con due piani – il salvataggio delle masse degli ebrei in Europa o il riscatto della terra – io voto, senza ripensamenti, per il riscatto della terra. Quanto più si parla del massacro del nostro popolo, tanto più saranno minimizzati i nostri sforzi per rafforzare e promuovere l'ebraizzazione della terra. Se ci fosse una possibilità oggi di comprare pacchi di cibo [per gli ebrei che muoiono di fame sotto il dominio nazista] con i soldi di Karen Hayesod (United Jewish appeal) per inviarli attraverso Lisbona, lo faremo? No, e ancora una volta no!»*¹³⁷. Se eri un ebreo con più di 35 anni e volevi andare in Palestina, non dovevi essere un peso per il progetto sionista. Prima di tutto dovevi avere un mestiere e le uniche eccezioni erano garantite ai militanti sionisti di vecchia data. I criteri di selezione erano mutevoli ma rigorosi, la differenza maggiore la impose la WWII e l'OMS criticava i revisionisti: «L'afflusso dei clandestini minacciava di far saltare il sistema: *“Non c'è nessun controllo”* si lagnava Moshe Sharett nel diario: *“i lupi [i revisionisti] hanno ripreso la loro attività e la proseguiranno”*. Accettavano tutti, anche i ciechi, gli storpi, *“e un intero ospizio di vecchi”*. [...] Quale fosse il criterio per scegliere gli immigrati, Sharett l'aveva indicato all'inizio della guerra: bisognava far immigrare *“i buoni”* e lasciare in Europa *“la feccia”*»¹³⁸. Non c'è dunque da meravigliarsi delle infernali prese di posizione e azioni dei sionisti di oggi, perché stanno solo attualizzando e tentando di compiere la teoria e la prassi dei sionisti di ieri. Il tradimento della resistenza antifascista fu un ulteriore pilastro della storia sionista, ancora troppo poco conosciuto! I morti dei ghetti gridano ancora vendetta!

«La storia non ricorda alcun proclama del movimento sionista che invitasse alla rivolta contro i nazisti in Europa. Vale la pena chiedersi come mai. Come ha scritto un autore ebreo che ha sollevato la questione: perché non ci fu un'autodifesa ebraica organizzata e pronta ad agire? [...] C'erano migliaia di soldati ebrei nell'esercito della Repubblica di Polonia. Perché nessuno ha dato loro istruzioni di mettere al sicuro le armi nelle loro case [...] in modo che al momento della loro costituzione le organizzazioni ebraiche di combattimento avessero almeno delle armi per affrontare i nazisti? [...] Tuttavia, ai livelli più alti del movimento sionista, e in particolare nell'Agenzia Ebraica, i cui leader attesero al sicuro la fine della guerra prima di diventare il futuro governo israeliano, tale varietà di opinioni non esisteva. Nessun fervido appello alla rivolta contro i nazisti venne da questi leader, né la storia ricorda alcuno sforzo da parte loro per fare arrivare delle armi ai combattenti dei ghetti, che ne avevano disperatamente bisogno. Il movimento sionista s'impegnò in una limitata attività militare nel corso della Seconda Guerra Mondiale, ma essa era finalizzata anzitutto a portare avanti l'obiettivo sionista di ottenere uno Stato, piuttosto che a combattere il nazismo in quanto tale oppure ad aiutare gli ebrei oppressi a resistere»¹³⁹.

Il collaborazionismo fu la scelta del sionismo, Jacob Gens, Monik Merin, Rudolf Kastner, sono solo i casi più famosi in cui sionisti e nazisti si strinsero l'avambraccio, sulla pelle di milioni di ebrei¹⁴⁰. Dove era il sionismo organizzato nell'*Armée juive* in Francia? Dove erano quando la fiera dignità della Resistenza si levava nei ghetti, nelle foreste e addirittura nei campi di concentramento e di sterminio? Pensavano alla Terra Promessa e non alla salvezza di tutti gli ebrei del mondo!

¹³⁷ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pp.79-80

¹³⁸ Segev T., *Il settimo milione*, pag.78

¹³⁹ Yahia Faris, *Relazioni pericolose*, pp.60-61 e pp.83-84

¹⁴⁰ <https://intellettualecollettivo.it/il-tassello-mancante-la-collaborazione-tra-sionismo-e-nazismo/>

Nel 1939 l'agente del *Mossad le Aliah Bet*, Pino Ginzburg, concluse accordi con la Gestapo per il trasferimento di 10.000 ebrei sionisti via mare dai porti di Amburgo e di Emden. Nei primi mesi del 1939 furono trasferiti forzatamente circa 34.000 ebrei dalla Germania e altri 34.300 dall'Austria verso la Palestina, con l'aiuto del Terzo Reich. Alla fine del 1939, uno dei leader dell'*Irgun*, David Raziel, prigioniero dei britannici, concluse un accordo con la potenza imperialista e mandataria. In cambio della cessazione di ogni operazione militare anti-inglese, di supporto logistico-militare e d'intelligence in Medio Oriente, l'*Irgun* ricevette un primo sussidio di 3.000 sterline, da confermare periodicamente strada facendo, oltre alla liberazione dei suoi militanti dalle prigioni di Churchill, agevolazioni nell'ambito delle immigrazioni in Palestina, libertà di propaganda per il revisionismo e altre clausole minori. Tutto ciò contribuì notevolmente ad un ulteriore scissione, questa volta nel campo del revisionismo. Žabotinskij tentò di ricucire lo strappo, appoggiando però la linea Raziel. Il 4 agosto del 1940 lasciò questa Terra a causa di un infarto, il sionismo fascista aveva perso il suo duce. Yair Stern portò a termine il suo progetto, si defilò dall'*Irgun* e fondò l'*Irgun Zvai Leumi B'Israel*, la famosa Banda Stern. «*I caratteri principali della loro ideologia erano il determinismo storico, il darwinismo sociale, il militarismo, il corporativismo e l'imperialismo, la xenofobia, il "sacro egoismo", la soppressione dell'opposizione, subordinazione dell'individuo allo stato, l'anti-liberalismo, una negazione della democrazia e un regime centralizzato dall'interno*»¹⁴¹. Stern scrisse il programma politico, 18 "Principles of Revival", un mix di nazionalismo fanatico, millenarismo e colonialismo spietato. La Terra d'Israele doveva collocarsi, secondo l'interpretazione di *Genesi* 15:18, dal Nilo all'Eufrate; al punto 7 si metteva nero su bianco che per il fine ultimo si potevano fare patti con chiunque avrebbe aiutato la lotta; il punto 9 sottolineava lo stato permanente di guerra contro gli ostacoli che si sarebbero frapposti alla redenzione della terra, la sovranità e la rinascita dello Stato-Nazione sionista. Addirittura il punto 13 metteva in luce la ricostruzione e il far rivivere il deserto. La questione più sorprendente rimane la somiglianza con l'attuale narrazione israeliana, sembrano punti politici scritti nell'ottobre del 2023¹⁴²! Stern chiese ad Isreal Scheib di scrivere un commento propagandistico. Questo personaggio, ammiratore del Führer, meglio conosciuto come Israel Eldad, approfondì la questione e si decise inoltre che i militanti per restare dovevano sottoscrivere i principi della rinascita di Stern.

«Popolo eletto, [...] sappiate che voi siete i figli dell'antica razza ebraica e siatene orgogliosi. Lasciate che il vostro sguardo penetri nella profondità delle generazioni, cercare e penetrare fino a raggiungere la radice della vostra razza. [...] Legislatori di moralità profetica – I profeti non hanno creato un sistema filosofico astratto o le leggi di movimento degli atomi nell'universo materiale. Hanno riconosciuto le leggi che regolano la vita esprimendosi su questi due elementi ... carne e sangue – con lo spirito di Dio dimorate in essi: questa è la legge profetica della vita. Il dominio della volontà va oltre i desideri del momento, il dominio dello spirito sta sopra agli atomi, la regola di Dio sugli idoli, la responsabilità della nazione per i suoi cittadini, il destino di Israele al centro del mondo: questa è la legge della morale profetica, la nazione ebraica che stabilisce la legge del Dio vivente nel mondo, il Monte Sion come il centro del fuoco della vita»¹⁴³.

L'influenza fascista e totalitaria su Stern e i suoi seguaci fu fortissima, l'avanzata dirompente delle forze dell'Asse e l'identificazione dell'Inghilterra come il principale nemico della causa revisionista, portò ben presto a delle scelte. La Stern Gang iniziò a procurarsi soldi e armi tramite rapine. Poi mise subito in gioco il suo marchio di fabbrica, le azioni terroristiche. Nella primavera del 1941 Churchill tentò di conciliarsi con Stern, ma le condizioni di quest'ultimo erano una sorta di indipendenza

¹⁴¹ Heller J., *The Stern Gang, Ideology, politics and terror, 1940-1949*, Routledge, Londra, 1995, pag.61

¹⁴² Si veda per il testo integrale dei 18 principi, Giacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pp. 193-195

¹⁴³ Giacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.197

immediata per lo Stato ebraico. L'impero di Sua Maestà non scese dunque a compromessi. Stern in ogni caso nello stesso momento flirtava con l'Italia fascista e la Germania nazista. Yair era disposto a diventare un fantoccio dell'Asse.

L'11 gennaio 1941, la Banda Stern, nota anche come Organizzazione militare nazionale (*Lehi*), propose una collaborazione diretta e militare con la Wehrmacht e la croce uncinata. Lo sappiamo grazie al cosiddetto memorandum Ankara, dato che per fortuna questo documento fu ritrovato dopo la fine della Seconda guerra mondiale tra le carte dell'ambasciata tedesca in Turchia. Ecco a voi i passaggi salienti della Proposta dell'Organizzazione militare nazionale – *Irgun Zvai Leumi* – riguardante la soluzione della questione ebraica in Europa e la partecipazione della Nmo (*Lehi*) nella guerra al fianco della Germania:

«L'evacuazione delle masse ebraiche dall'Europa è una preconditione per risolvere la questione ebraica; ma questo può essere reso possibile e completato solo attraverso l'insediamento di queste masse nella casa del popolo ebraico, la Palestina, e attraverso la fondazione di uno Stato ebraico nei suoi confini storici. [...] La Nmo [Banda Stern], che conosce bene la buona volontà del governo del Reich tedesco e delle sue autorità nei confronti dell'attività sionista in Germania e verso i piani sionisti di emigrazione, è dell'opinione che:

1. *Interessi comuni potrebbero esistere tra l'istituzione di un Nuovo ordine in Europa in conformità del concetto tedesco, e le vere aspirazioni nazionali del popolo ebraico quali sono incarnate dal Nmo.*
2. *La cooperazione tra la nuova Germania e una rinnovata nazione ebraica sarebbe possibile.*
3. *La fondazione di uno Stato ebraico storico su basi nazionali e totalitarie, legato da un trattato al Reich tedesco, sarebbe nell'interesse del mantenimento e del rafforzamento di una futura posizione di potere tedesca nel Vicino oriente.*

Partendo da queste considerazioni, la Nmo in Palestina, dietro la condizione che le sopramenzionate aspirazioni nazionali del movimento di liberazione israeliano vengano riconosciute da parte del Reich tedesco, si offre di prendere parte nella Guerra dal lato della Germania»¹⁴⁴.

«Questa offerta dell'NMO, che comprende attività in ambito militare, politico e informativo, in Palestina e, secondo i nostri preparativi, anche al di fuori della Palestina, sarebbe collegata all'addestramento militare e all'organizzazione di personale ebraico in Europa, sotto la guida e il comando dell'NMO. Queste unità militari prenderebbero parte alla lotta per la conquista della Palestina, qualora si decidesse di istituire un fronte di questo tipo.

La partecipazione indiretta del movimento di liberazione israeliano al Nuovo Ordine in Europa, già nella fase preparatoria, sarebbe legata a una soluzione radicale e positiva del problema ebraico europeo, in conformità con le suddette aspirazioni nazionali del popolo ebraico. Ciò rafforzerebbe in modo straordinario le basi morali del Nuovo Ordine agli occhi di tutta l'umanità.

La cooperazione del movimento di liberazione israeliano si allineerebbe anche a uno degli ultimi discorsi del Cancelliere del Reich tedesco, in cui Herr Hitler sottolineò che avrebbe utilizzato ogni combinazione e coalizione per isolare e sconfiggere l'Inghilterra»¹⁴⁵.

Nel marzo del 1941 Stern giustificava e minimizzava le azioni naziste nel Ghetto di Varsavia. Nel dicembre dello stesso anno ci fu un ulteriore tentativo di collaborazione. La proposta di una massiccia immigrazione forzata degli ebrei sotto la croce uncinata verso la Palestina, tramite i regimi balcanici fedeli al Terzo Reich, per mettere in difficoltà gli Alleati in Medio Oriente e liberare l'Europa dal millenario problema. Per una serie intricata di fattori queste connessioni non si realizzarono

¹⁴⁴ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pp.84-85. Si vedano anche <https://intellettualecollettivo.it/il-tassello-mancante-la-collaborazione-tra-sionismo-e-nazismo/>, Yahia F., *Relazioni pericolose*, pp.112-113

¹⁴⁵ <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/agedict/irgunazi.htm> e Brenner Lenni, *The Zionist Revisionism from Jabotinsky to Shamir*, Zed Books, Londra, 1984, consultabile gratuitamente al seguente sito: <https://www.marxists.org/history/etol/document/mideast/ironwall/index.htm>

pienamente e il 12 febbraio del 1943 Yair Stern fu assassinato da agenti britannici nel suo appartamento a Tel Aviv. Il potere passò ad una sorta di triumvirato, Israel Eldad, Yitzhak Shamir e Nathan Yalin-Mor, che manterranno una linea prettamente anti-britannica. Il terrorismo fu la sua via principale fino alla Nakba e oltre. Nell'inizio del 1944, *Irgun* e *Lehi* si riavvicinarono tatticamente¹⁴⁶, sotto la guida di Menachem Begin, con l'inerzia della guerra mondiale mutata ma con l'Asse che resisteva, i due movimenti chiamavano le masse ebraiche alla rivolta contro l'Inghilterra. Furono decine gli attacchi terroristici, con centinaia di morti, delle due formazioni contro coloro che consideravano occupanti stranieri, gli odiati britannici. Non solo attentati e assalti, ma anche omicidi mirati di personalità rilevanti come Lord Moyne o Folke Bernadotte. Deir Yassin e il King David Hotel sono solo gli eventi paradigmatici di una pratica politica collaudata. Nel culmine della Nakba, Begin disse: «*Dal sangue, dal fuoco, dalle lacrime e dalle ceneri è nata una nuova specie di essere umano. Una specie completamente sconosciuta al mondo per oltre diciotto secoli: l'ebreo combattente. Questo ebreo, che il mondo considerava morto e sepolto per sempre, è risorto! [...] Il Dio degli eserciti sarà con noi, e così l'eroismo della gioventù ebraica, l'eroismo della madre ebrea, della madre che – come Anna – porta suo figlio all'altare di Dio. [...] Ora noi dobbiamo pensare alla guerra, a nient'altro che alla guerra, perché questa deciderà della nostra sorte, deciderà del nostro avvenire*»¹⁴⁷

La fenice palestinese

L'industria dell'Olocausto¹⁴⁸, la grande giustificazione, la perfida protezione che ha permesso al sionismo di compiere ogni tipo di crimine in Palestina e di presentarsi come baluardo dell'imperialismo democratico occidentale in Medio Oriente, braccio armato con le mani in pasta in ogni torbido progetto dal Secondo dopo guerra al caso Epstein, passando da una visione continua e genocidiaria di cui ancor oggi non si vede la fine. «*Lo sporco segreto della storia sionista è che il sionismo era minacciato dagli stessi ebrei. Difendere il popolo ebraico dalla persecuzione significava organizzare la resistenza contro i regimi che lo minacciavano. Ma questi regimi incarnavano l'Ordine imperiale che costituiva l'unica forza sociale disposta o in grado di imporre un insediamento coloniale al popolo palestinese. Quindi, i sionisti avevano bisogno della persecuzione degli ebrei per persuadere gli ebrei a diventare colonizzatori lontano, e avevano bisogno dei persecutori per sostenere l'impresa*»¹⁴⁹. Il sionismo era sempre stato un movimento politico minoritario nel variegato mondo ebraico, pochi erano stati convinti della necessità di occupare la Palestina. L'assimilazionismo era egemone e nonostante le persecuzioni, i più preferivano altri lidi e altre vie. La soluzione finale nazista, lo sterminio sistematico e programmato, portò alla luce la contraddizione, mostrandola con trasparenza. Il sionismo non solo sabotò il boicottaggio antinazista, ma pure la resistenza, non muovendo un dito e piuttosto collaborando subdolamente con la croce uncinata. «C'era un terreno comune tra i nazisti e i sionisti, espresso non solamente nella proposta dell'Organizzazione militare nazionale di Shamir di formare uno Stato in Palestina su "basi nazionaliste totalitarie". Vladimir Žabotinskij nella sua ultima opera, *Il fronte bellico ebraico* (1940), descrisse i suoi piani per il popolo

¹⁴⁶ Tensioni rimarranno anche dopo la Nakba, la nave revisionista l'Altalena, battezzata così in onore di Žabotinskij, carica di armi francesi, fu affondata a cannonate, per un mancato accordo tra Begin (revisionista) e Ben Gurion (sionista laburista).

¹⁴⁷ Jacobazzi A., *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.224

¹⁴⁸ La costruzione di, allo stesso tempo, uno scudo ed un'arma offensiva ideologica, per essere immune a qualsiasi critica sull'operato criminale e genocidiario del sionismo e di Israele, viene analizzata nel dettaglio in Finkelstein Norman G., *L'industria dell'Olocausto. Lo sfruttamento della sofferenza degli ebrei*, Milano, Meltemi, 2024

¹⁴⁹ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.86

palestinese: *“Poiché disponiamo di questa grande autorità morale per progettare con calma l’esodo degli arabi, non dobbiamo considerare la possibile partenza di 900.000 di loro con sgomento. Herr Hitler ha recentemente aumentato la popolarità del trasferimento delle popolazioni”*»¹⁵⁰. L’enorme autorità morale ottenuta dopo l’Olocausto fu meschinamente utilizzata per mettere in ombra la Nakba e la conquista violenta della Palestina. Il cinismo sionista non ha confini, montagne di ossa di innocenti sacrificate sull’altare di *Eretz Israel*, sangue e terra, vittime di giorno, carnefici di notte. Ogni critica parata da un impianto di difesa inattaccabile, come potete accusare chi ha subito il peggiore danno, il più disumano crimine contro l’umanità? Tutto il resto apparivano quisquiglie a confronto. Tagliate le radici di connessione dalla brutalità colonialista europea, dai genocidi imperialisti nei terzi e quarti mondi, come potevano competere le immani sofferenze palestinesi con l’orrore per antonomasia? Il sionismo non è mai stato vittima, ma prima collaborazionista e poi sfruttatore ed oppressore. Molti ebrei se ne sono accorti e hanno lottato contro di esso, tanti indomiti lo stanno facendo ancora oggi, marcando ancora più nettamente l’estrema e abissale differenza tra ebraismo e sionismo. Per nascondere l’intesa tra sionismo e nazismo, si è ancora una volta utilizzata la storia in senso revisionista. Fiumi di inchiostro per proiettare sugli oppressi palestinesi l’onta del collaborazionismo con il nazifascismo. Abbiamo già accennato alla figura del Gran Mufti di Gerusalemme. Creatura britannica nominata in questo ruolo a partire dal 1922, il giovane Mohammed Amin Al-Husseini fin dall’inizio non ha rappresentato l’intero popolo palestinese, ma fu semmai espressione degli interessi della Corona, fantoccio dell’imperialismo inglese. Nella Grande rivolta araba si schierò dalla parte palestinese, ma la sua influenza sui fatti era minima, dovendo ben presto scappare in esilio in Libano. Esplosa la WWII fece una proposta simile a quella dell’Agenzia Ebraica al British Army, con il medesimo risultato, respinta, né armi né addestramento. Unica differenza, per lui la risposta non mutò nel tempo. Arrestato dai francesi, riuscì ad evadere verso l’Iraq. I tentacoli nazifascisti lo portarono in Italia. La sua chiamata alle armi al popolo palestinese per schierarsi con l’Asse fu un vero e proprio buco nell’acqua, non ci fu nessuna risposta. A questo punto si mise ancor più servilmente al servizio del padrone nazista, incontrò Hitler, mirava a diventare nuovamente un burattino a capo dei territori arabi del Nuovo ordine mondiale. «I tedeschi non erano nemmeno troppo orientati a fargli concessioni del genere e iniziavano a mostrare insofferenza nei suoi confronti, *“sembrava che Al-Husseini non godesse di troppo credito presso le autorità naziste, che giudicavano il suo mantenimento troppo oneroso e il suo contributo allo sforzo bellico di scarso rilievo”*. Fu così che venne inviato in Bosnia per contribuire alla formazione di reparti locali delle SS, perlopiù mussulmani impiegati contro la Resistenza jugoslava»¹⁵¹. Propose al III Reich di mandare gli ebrei in Polonia e non in Palestina, dimostrando una dose elevata di cinismo e disumanità. Nei rimpasti dei vinti della Seconda guerra mondiale, fu utilizzato nei nuovi equilibri come tanti nazifascisti e collaborazionisti, protetto dalla Lega araba, non toccò più la terra palestinese. La storia e le scelte di un singolo uomo non possono essere utilizzate per infangare un intero popolo, ma così fece la propaganda israeliana, inventandosi addirittura il mito che fosse prima lo zio di Arafat e poi, in una versione più morbida, il suo precettore. Un perenne capovolgimento della realtà, che ha sistematicamente, con una massiccia dose di arroganza, accostato Arafat ad Hitler, i palestinesi ai nazisti. Dal potere coloniale inglese ci fu inizialmente, durante il conflitto mondiale, lo stesso trattamento nei confronti di ebrei e palestinesi, potevano arruolarsi nelle formazioni militari britanniche. La strada di un singolo non può offuscare quella di una collettività. La finale differenza fu che ai sionisti venne concessa la possibilità della Brigata ebraica, segno evidente dei pensieri futuri dell’imperialismo occidentale per la regione, ai palestinesi questa possibilità fu negata. Decisivo fattore durante la Nakba.

¹⁵⁰Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.87

¹⁵¹ Fazolo A., *La brigata ebraica*, pag.39

La mitologia poliedrica sulla sicurezza ha perennemente tentato di sviare le critiche e giustificare ogni operazione politica e militare d'Israele. Le falle in questa narrazione sono tanto grandi quanto evidenti, il sionismo grazie alla protezione imperialista è riuscito a costruire una sorte di supremazia regionale bellica, provocando a più riprese gli Stati arabi per i fini della Grande Israele e manovrandoli con svariate tecniche d'intelligence, per poi piangere a livello internazionale sulla barbarie araba e sulla cattiveria dei terroristi islamici. Il classico e sempre efficace *dividi et impera*. I diari dell'ex primo ministro israeliano Moshe Sharett sono una delle molteplici prove in questo senso. *«Piangiamo per il nostro isolamento e per i pericoli alla nostra sicurezza, iniziamo aggressioni e ci riveliamo essere assetati di sangue e aspiranti a perpetrare massacri di massa»*¹⁵². L'Occupazione di Gaza e della Cisgiordania fu pianificata nei primi anni Cinquanta.

«Lo storico francese Jean-Pierre Filiu ha enumerato un totale di dodici grandi campagne militari condotte da Israele contro Gaza, a partire dal 1948, alcune delle quali sono state a pieno titolo delle occupazioni, mentre altre sono consistite in una guerra vera e propria. [...] Non sorprende che la Striscia di Gaza sia stata bersagliata in questo modo: essa è stata infatti il crogiolo della resistenza dei palestinesi all'espropriazione da loro subita dopo il 1948. La maggior parte dei capi fondatori di Fatah e dell'Olp è emersa dagli angusti quartieri di questa stretta lingua costiera; proprio qui il Fronte popolare per la liberazione della Palestina ha attinto i più fervidi sostenitori della sua militanza; e in seguito Gaza sarebbe divenuta il luogo di nascita, nonché la roccaforte, del Jihad islamico e di Hamas, i più strenui fautori della lotta armata contro Israele»¹⁵³.

Il genocidio contro il popolo palestinese perpetuato dal sionismo inizia con la Nakba e continua ininterrottamente fino a noi. In seguito al diluvio di Al-Aqsa ha intrapreso un'accelerazione inedita, ma furono molti in passato i frangenti ad alta intensità. In questo momento è tornato nell'ombra, strisciante e sfuggente, ma continua goccia dopo goccia, morto dopo morto, barbaria dopo barbaria, forse da un altro punto di vista, più letale che mai. Sta anche a noi il compito di non far spegnere la fiamma della resistenza.

La guerra contro Nasser fu decisa nel 1953, quindi ben tre anni prima la nazionalizzazione del Canale di Suez, con il bene placito ovviamente della Cia. La vendetta per il mancato successo dell'aggressione neocoloniale del protocollo di Sèvres, dovuto principalmente per dinamiche complesse della Guerra fredda, fu spietata, soprattutto nei confronti dei palestinesi, nella lenta ritirata dell'esercito israeliano. Fucilazioni illegali di civili per un momento infinito furono la normalità. Chi era Davide e chi Golia nel 1967? Il sesto mito analizzato da Pappé dimostra chiaramente che la guerra del 1967 non era senza alternative, ma anzi fu cercata dal sionismo proprio perché era un'occasione d'oro da non farsi scappare per completare i piani coloniali. *«Quindi possiamo capire come l'acquisizione della Cisgiordania e della Striscia di Gaza rappresenti il completamento di un progetto iniziato nel 1948. A quel tempo, il movimento sionista aveva conquistato l'ottanta per cento della Palestina, nel 1967 ha semplicemente completato questa acquisizione. La paura demografica che ossessionava Ben Gurion – un Israele più grande senza una maggioranza ebraica – è stata cinicamente risolta rinchiudendo la popolazione dei Territori occupati in una prigione di non cittadinanza. Questo non è solo un resoconto storico, per molti versi è ancora la realtà odierna»*¹⁵⁴. Lo stato sionista, protetto e appoggiato dall'imperialismo americano, che proprio con questa guerra

¹⁵² Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.93

¹⁵³ Khalidi R., *Palestina*, pag.114. Il nono mito smaterializzato da Pappé riguarda proprio Gaza, una mirabile sintesi sulle carneficine subite in particolare negli ultimi 30 anni, la prigione a cielo aperto più grande del mondo invasa e attaccata dal mare, dal cielo e dalla terra, stretta nella morsa dell'embargo omicida, ma in ogni caso in piedi, resistente e fiera, ad affrontare il proprio destino, Pappé I., *10 miti su Israele*, pp.208-249

¹⁵⁴ Pappé I., *10 miti su Israele*, pag.162

sancì quel legame di ferro in vita tutt'oggi¹⁵⁵, disponeva di un rapporto di forza militare completamente sbilanciato in suo favore, nonostante fosse da "solo" contro una coalizione di stati arabi, in realtà divisi e nel pieno della cosiddetta "guerra fredda araba". Non dimentichiamo inoltre dal punto di vista storico che:

«Il movimento sionista, nelle persone dei suoi leaders ed ispiratori, non era contrario ad entrare in contatto anche con il fascismo hitleriano. È di pubblico dominio che i finanzieri ebrei in America, gli uomini che sovvenzionavano i sionisti, contemporaneamente, avevano profuso denaro per Hitler prima del suo avvento al potere. Incidentalmente, la riunione tra Von Papen e Hitler, che ebbe luogo poco prima che il fascismo fosse instaurato in Germania, si tenne nelle stanze del Barone Kurt von Schroeder, direttore della Banca Stein (che era connessa con il movimento sionista) e corrispondente per le imprese Levi, Salomon, Oppenheim [...] Le grandi banche americane, [...] e altre realtà con cui il movimento sionista è sempre stato strettamente legato, hanno dato enormi aiuti finanziari per i monopolisti tedeschi e hanno facilitato l'avvento del fascismo al potere»¹⁵⁶.

La chimera dell'unità del mondo arabo, fu pian piano demolita a colpi di risoluzioni ONU, a partire dal cambio di rotta sancito dalla risoluzione 242, e a colpi di accordi bilaterali e di paci separate. I palestinesi non erano mai esistiti, non dovevano esistere, questo era il mantra colonialista del sionismo. Paradossalmente però più finivano in cenere, più risorgevano come la palestinese fenice, intifada dopo intifada, *sumud* dopo *sumud*, lotta armata dopo lotta armata. Non solo la narrazione e la politica diplomatica palestinese rinasceva e si rialzava ogniqualvolta cadeva, a Karameh nel 1968 diedero anche una risposta concreta, la guerriglia qualche volta colpiva nel segno. Nell'articolo *Le porte del grande continente: Palestina, Cina e la guerra per il futuro dell'umanità*, l'autore Charles Xu, espone fondamentali frammenti storico-politici del legame tra la Repubblica popolare cinese e la lotta di liberazione nazionale palestinese. La Cina fu il primo Paese non arabo a riconoscere l'OLP, che combatte dal 1964 al 1970 con armi fornite direttamente dal gigante asiatico comunista. Anche l'addestramento nelle tecniche di guerriglia fu un elemento fondamentale.

«Ahmed Shuqairy, il primo presidente dell'OLP, arrivò a dichiarare che "*i palestinesi dovrebbero essere grati non agli altri arabi, ma al coraggioso e generoso popolo cinese, che ha aiutato il nostro movimento rivoluzionario molto prima che i leader arabi riconoscessero l'OLP. Non è, come alcuni sembrano pensare, sostenuto da Nasser o da qualsiasi altro leader arabo*". Il suo successore, Yasser Arafat, che avrebbe visitato la Cina quattordici volte durante i suoi 35 anni alla guida del movimento, riconobbe alla Repubblica Popolare Cinese "*la maggiore influenza nel sostenere la nostra rivoluzione e nel rafforzarne la perseveranza*". George Habash, fondatore del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), insistette sul fatto che "*il nostro migliore amico è la Cina. La Cina vuole che Israele venga cancellato dalla mappa perché finché Israele esisterà, rimarrà un aggressivo avamposto imperialista sul suolo arabo*"»¹⁵⁷.

L'esperienza di resistenza contro l'imperialismo giapponese dal 1937 al 1945, si avvicinava incredibilmente alla situazione palestinese. "Una guerra popolare prolungata" che a pensarci bene, dura ininterrottamente, con diverse fasi, fino ai giorni nostri. La solidarietà del popolo del *Paese di*

¹⁵⁵ «Fino alla "crisi di Suez" a garantire il dominio occidentale è la presenza militare inglese. Dopo subentrano gli USA, che trasformano l'alleato Israele nell'esercito più potente della regione. Israele è diventato così non solo il più grande alleato degli USA non membro della NATO, ma è anche il "maggior beneficiario cumulativo" degli aiuti esteri statunitensi dal dopoguerra ad oggi, ricevendo circa 297 miliardi di dollari tra il 1946 e il 2023, la maggior parte dei quali in aiuti militari (216 miliardi). [...] Gli USA hanno inoltre fornito costantemente supporto diplomatico, ponendo sistematicamente il veto a risoluzioni critiche nei confronti di Israele più di qualsiasi altro membro del Consiglio: 45 volte al 18 dicembre 2023. Considerano che dal 1945 Washington ha posto il veto 89 volte, significa che più della metà dei loro veti è stata utilizzata su risoluzioni critiche nei confronti di Israele». Pascale A., *Ascesa e declino*, pp.488-489

¹⁵⁶ Giacobazzi A. *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv*, pag.150

¹⁵⁷ <https://www.giaocollective.com/articles/palestine-china>

Mezzo fu straordinaria, iniziative di ogni sorta si moltiplicarono in ogni angolo dell'immenso stato.¹⁵⁸ Dal 1965, prima visita dell'OLP a Pechino, ogni 15 maggio (anniversario della Nakba) fu organizzata ufficialmente la Giornata di solidarietà con la Palestina.

«Smentendo l'immagine occidentale della Cina durante la Rivoluzione Culturale come società chiusa e xenofoba, si crearono legami interpersonali anche a un livello più profondo e intimo. Il già citato Ghassan Kanafani, ad esempio, viaggiò in Cina e in India nel 1965 e documentò le sue esperienze in un diario di viaggio rivoluzionario poco conosciuto intitolato «ثم أشرق آسيا», ovvero «Allora l'Asia brillò». Durante la tappa cinese del suo viaggio visitò Pechino, Shanghai e Hangzhou, incontrando il maresciallo Chen Yi e registrando le sue osservazioni non solo su monumenti come Piazza Tiananmen e la Grande Muraglia, ma anche su moschee e collettivi agricoli. Riflettendo sui monumenti conservati del passato imperiale, salutò la lunga tradizione di ribellione del paese: «Se fossi cinese, la mia ammirazione per ciò che gli imperatori fecero per se stessi sarebbe superata solo da ciò che il popolo fece agli imperatori!». I suoi commenti sulla povertà furono altrettanto commoventi e profetici: «La povertà, se vogliamo usare un termine più brutale, è quell'orco che ha devastato la Cina nel corso della sua lunga storia e che la rivoluzione, a causa della sua età e dei numerosi problemi del Paese, non è ancora riuscita a trasformare in un servitore, ma è riuscita a rinchiudere in una gabbia... Sembra che la vitalità della rivoluzione e il suo desiderio di mobilitare l'energia umana superino le sue capacità finanziarie, e i cinesi sono orgogliosi di ciò che le loro mani nude possono fare, in attesa del futuro, quando saranno certi di poter finanziare il proprio benessere. Hanno messo al lavoro i 1,3 miliardi di braccia a loro disposizione per costruire la strada verso il futuro, senza un attimo di esitazione»¹⁵⁹.

Se la resistenza palestinese ha resistito tanto a lungo, ostinatamente contro tutto e tutti, è sicuramente anche grazie all'insegnamento dell'esperienza comunista. Quella palestinese è una lunghissima marcia, in un territorio infinitamente più piccolo. L'articolo citato dimostra con dati di fatto e affondi teorici profondi come il parallelismo tra la guerriglia cinese e quella palestinese possa stare in piedi. È una storia di guerra asimmetrica e di colonialismo d'insediamento, ma anche di solidarietà tra i popoli e ant imperialismo.

«“L'imperialismo teme la Cina e gli arabi. Israele e Formosa [Taiwan] sono basi dell'imperialismo in Asia. Voi siete la porta del grande continente e noi la retroguardia. Hanno creato Israele per voi e Formosa per noi. Il loro obiettivo è lo stesso”. — Mao Zedong ai delegati dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina in visita a Pechino, 1965.

“L'imperialismo ha steso il suo corpo sul mondo, la testa nell'Asia orientale, il cuore in Medio Oriente, le sue arterie che raggiungono l'Africa e l'America Latina. Ovunque lo si colpisca, lo si danneggia e si serve la rivoluzione mondiale”. — Ghassan Kanafani, citato in *La rivolta del 1936-39 in Palestina* (1972)¹⁶⁰.

La fiera resistenza antisionista finiva però sempre più spesso nei vicoli ciechi tipo settembre nero, dopo questo tentativo insurrezionale disastroso, l'appoggio cinese fu sempre più spostato sul punto di vista politico e diplomatico. In ogni caso è un dato di fatto che la guerriglia palestinese non ha ancora perso e che l'esercito convenzionale sionista non ha ancora vinto. Che i falchi traggano dunque le loro stesse conclusioni. I piani di smembramento del Libano targati Ben-Gurion e Moshe Dayan sono addirittura del 1954, con l'idea in seguito realizzata di utilizzare un fantoccio maronita, come disse Ben Gurion, un alleato naturale¹⁶¹. Alla fine della Grande Guerra gli inglesi erano a conoscenza che i sionisti volevano la terra libanese fino al fiume Leonte e nei decenni successivi le pressioni su questo lato furono attive e all'erta. Durante la Nakba fu addirittura raggiunto l'obiettivo Leonte, abbandonato però nel giro di un anno. Successivamente le invasioni e gli innumerevoli attacchi

¹⁵⁸ Per un approfondimento si veda: <https://www.aisixiang.com/data/105256.html>

¹⁵⁹ <https://www.qiaocollective.com/articles/palestine-china>

¹⁶⁰ <https://www.qiaocollective.com/articles/palestine-china>

¹⁶¹ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.95

massicci al Libano iniziati nel 1968, sommarono l'intento di conquista e sottomissione della Terra dei Cedri con quelli di perseguitare, distruggere e disperdere con la forza i rifugiati palestinesi e l'Olp. Nel 1982, con l'assenso di Washington, prese avvio l'invasione brutale del Libano, con il beffardo nome di "Pace in Galilea". Una pioggia di fuoco, un bombardamento a tappeto metodico che durò circa tre settimane, anticipò l'invasione di terra per smantellare i campi profughi, creando un tanfo di cadavere costante e onnipresente. Ariel Sharon e Bashir Gemayel avevano dichiarato candidamente prima dell'aggressione che l'obiettivo era ridurre i palestinesi in Libano da 500.000 a 50.000. Sabra e Shatila, Tal al-Za'tar, 'Ain al-Hiwa e gli altri immani massacri, non caddero dal cielo, non furono uno sfortunato incidente, ma una logica conseguenza. Montagne di prove inchiodano le responsabilità israeliane e statunitensi per queste orribili mattanze di innocenti, non si sono neanche dati la pena di nascondere le tracce di interiora! L'arroganza omicida ha toccato vette così alte da spacciare ventri aperti di madri e gole tagliate di neonati per sacro dovere. Le milizie assassine falangiste non agirono da sole e in autonomia, ma servili pedine di un progetto più grande di loro, eseguirono gli ordini sionisti. In effetti, come si può evincere dalla storia sionista e dall'attuale situazione concreta, l'obiettivo è stato ferocemente fissato fin dal principio, Libano, Giordania, Siria, Iraq, ma perché no anche parti di Arabia Saudita, Egitto e Turchia, in una sola parola *«La Terra Promessa si estende dal Torrente d'Egitto fino all'Eufrate»*¹⁶². L'ostacolo principale attualmente? L'Iran e l'Asse della resistenza. La guerra criminale di USA e Israele non guarda in faccia niente e nessuno, sono disposti a far precipitare il mondo in una guerra mondiale o in una crisi economica costante, pur di raggiungere i loro sporchi comodi. Così sentenziava il padre d'Israele Theodor Herzl nel 1904 riguardo al sogno della Grande Israele, come d'altronde era questo il piano di Oded Yinon¹⁶³. In pratica utilizzare le divisioni politiche, religiose, culturali ed etniche, per indebolire, per tentare la frammentazione, usare la corruzione sui leader, minare l'unità araba, far innescare guerre civili, trovare accordi con i governi oligarchici per smorzare e annullare la solidarietà popolare nei confronti della causa palestinese, prisma di tutta la strategia sionista, intrecciata con il muro di ferro a Stelle e strisce, con finale tabula rasa della politica e della popolazione autoctona. *«La dispersione della popolazione è quindi un obiettivo strategico interno della più alta priorità; altrimenti, cesseremo di esistere entro qualsiasi confine. La Giudea, la Samaria e la Galilea sono la nostra sola garanzia per l'esistenza nazionale, e, se non diventiamo la maggioranza nelle aree montane, non domineremo il Paese e saremo come i crociati, che hanno perso questo Paese che non era comunque loro, e nel quale erano stranieri fin dall'inizio. Ribilanciare il Paese demograficamente, strategicamente ed economicamente è l'obiettivo più importante e centrale oggi»*¹⁶⁴.

L'occupazione pervade ogni frammento della vita palestinese con un controllo capillare nel corso degli anni sempre più pervasivo e tecnologico. Le prigioni (definite dal rapporto di Yair Kutler *«inferno sulla Terra»*, la moltitudine di denunce e report imparziali non hanno modificato il carattere delle carceri israeliane più simile a campi di concentramento che a galere) sioniste sono state costipate e sono ancora piene zeppe di corpi inermi di tutte le età, l'assenza di diritti minimi e la tortura istituzionalizzata sono segni indelebili del regime segregazionista d'Israele. Si potrebbe scrivere una serie di romanzi horror con le storie d'ingiustizia razziale del colonialismo d'insediamento del "popolo eletto" dal "destino manifesto". Una vera e propria dittatura militare mascherata da democrazia, con un continuo lavaggio delle menti alternato al bastone ferreo da regime poliziesco. Quanti interrogatori da Gestapo? La fantasia dei gironi infernali danteschi non ha nulla da invidiare a questa nefanda realtà storica. Le confessioni estorte nel Medioevo avevano più dignità. Gli abusi di potere sono legge ordinaria. Lo stato d'emergenza è permanente, è come se i palestinesi abbiano

¹⁶² Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.94

¹⁶³ Si veda *ibid.*, pp.153-177

¹⁶⁴ *Ibid.*, pag.164

sempre dovuto affrontare una legislazione di guerra. La feroce repressione, le torture abominevoli e le leggi razziali sono una prassi strutturale storica del sionismo¹⁶⁵. La coraggiosa resistenza palestinese ha dovuto e deve combattere contro dei veri e propri Moloch sanguinari. Quando “coloro che si sacrificano”, i *feda'iyin*, hanno opposto dignità e resistenza, la risposta sionista è sempre stata cruenta e sproporzionata, come la distruzione del villaggio di Qibya nel 1953 da parte delle forze dell'unità 101, guidate da Ariel Sharon. Chi non vuole credere a queste ineccepibili verità, supportate da oceani di prove provenienti dalle fonti più diverse, è di parte, è complice dello status quo, della disumanità più totale. Quale democrazia¹⁶⁶ brinda per la pena di morte razzista solo per i palestinesi, con tanto di spille dorate a forma di cappio e con un'eccitazione perenne di sangue negli occhi? Come potete ancora parlare di diritti umani “coalizione Epstein”? Con quale coraggio, voi che non riconoscete come crimine contro l'umanità nemmeno la tratta degli schiavi?

«Le Regolamentazioni di difesa d'emergenza, adottate inizialmente dai britannici per controllare la popolazione palestinese all'interno del Mandato, vennero revisionate nel 1945 e utilizzate dai britannici per controllare gli attacchi armati contro i soldati britannici da parte dell'Irgun e dell'Haganah, e per limitare l'acquisizione sionista delle terre. Le Regolamentazioni vennero condannate nel 1946 dall'Unione degli avvocati ebrei nei seguenti termini: “*I poteri conferiti alle autorità di governo nelle Regolamentazioni d'emergenza negano agli abitanti della Palestina i loro diritti umani fondamentali. Queste Regolamentazioni minano il fondamento della legge e della giustizia: costituiscono un serio pericolo alla libertà individuale, e istituiscono un regime di arbitrio senza nessuna supervisione giuridica*”. Ya'akov Shimshon Shapira, che sarebbe in seguito divenuto ministro della giustizia dello Stato di Israele e una delle sue principali autorità legali, dichiarò: “*L'ordine costituito in Palestina dopo le Regolamentazioni di difesa d'emergenza non ha paragone in alcun Paese civilizzato. Nemmeno nella Germania nazista c'erano leggi del genere e le gesta (naziste) di Mayadink e altre cose simili erano contro il codice delle leggi. Solo in un Paese occupato si trova un sistema somigliante al nostro...*”. Nonostante queste valutazioni da parte di prominenti autorità sioniste in giurisprudenza, le Regolamentazioni di difesa d'emergenza vennero incorporate nel sistema legale dello Stato di Israele. Dalla fondazione dello Stato nel 1948, le regole fondamentali sono rimaste immutate»¹⁶⁷.

In realtà c'è stato un progressivo peggioramento e un sempre più marcato scollamento tra la legge per chi milita in Serie A e chi in Serie Z, dal 7 ottobre 2023 si sta correndo velocemente verso un punto di non ritorno letale al massimo grado. La storia israeliana mostra un fondamento segregazionista legale ed una progressiva costruzione di una legislazione sempre più razzista, una discriminazione etnica sistemica, che ha creato un'apartheid sempre più sofisticato, anche grazie all'utilizzo della tecnologia sempre più marcato in funzione repressiva e di controllo. La legge fondamentale sullo Stato-nazione ebraico del luglio 2018 fu sicuramente un passaggio tanto catartico quanto sfacciato. «*Questo nesso tra il diritto esclusivo alla terra e l'appartenenza a un popolo è fondamentale per un genere specifico di nazionalismo mitteleuropeo “sangue e suolo”, che è appunto il terreno in cui è nato il sionismo. Nel commentare una prima bozza della legge sullo Stato-nazione*

¹⁶⁵ La storia stoica di Nader Afouri è emblematica, purtroppo una tra le tantissime pagine del predominio del sistema di torture che non risparmiano donne, vecchi e bambini, si veda *Ibid.*, pp.117-141. Tra gli innumerevoli esempi possibili citiamo Genem Suaad, *Il racconto di Suaad. Prigioniera palestinese*, Roma, Edizioni Q, 2024

¹⁶⁶ Il settimo mito affrontato da Pappé è proprio il più falso e ridicolo: Israele non è l'unica democrazia del Medio Oriente. A meno che non si voglia specificare il carattere di classe della parola democrazia, allora sì, Israele è una democrazia borghese e parlamentare, come minimo segregazionista, coloniale, razzista e capitalista. In fin dei conti sono poche le democrazie occidentali che non possano inserire nel proprio curriculum questi insigni titoli! La democrazia dunque come maschera per una ristretta élite oligarchica di commettere i classici crimini contro l'umanità di stampo europeo; *la white supremacy* coloniale fatta di sfruttamento, oppressione, patriarcato e genocidi delle razze e delle classi inferiori. Si veda Pappé I., *10 miti su Israele*, pp.166-186

¹⁶⁷ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.114

ebraico, Sternhell, la cui area di competenza è il fascismo europeo, ha osservato che le idee costituzionali alla base di tale norma sono in linea con quelle espresse da Charles Maurras, l'antisemita e neofascista francese degli anni Trenta, o dai moderni nazionalisti polacchi e ungheresi e dagli "sciovinisti europei più intransigenti". E comunque, ha aggiunto, sono del tutto in contrasto con le idee liberali delle rivoluzioni francese e americana»¹⁶⁸.

Del tutto in contrasto non direi, in parte sicuramente sì, invece con alcune vene sono completamente affini¹⁶⁹. Si potrebbe invece sintetizzare, tralasciando le sfumature, che questa non è altro che un'ennesima evidenza della connessione con il nazifascismo, che sempre meglio ricordarlo, non è nato dal nulla, ma da una lunga storia di colonialismo, razzismo, democrazia e idee liberali, tutte di matrice europea. L'imperialismo britannico e la conquista a stelle e strisce del selvaggio West sono tra i maggiori esempi ispiratori del nazionalsocialismo, sistema schiavistico compreso.

Le seguenti parole non sono solo attuali, sebbene scritte quasi quarant'anni fa, sono probabilmente anche troppo tenui.

«Mentre si fa molto parlare delle pretese democratiche e umanitarie di Israele, le prove qui presentate, come le prove accumulate in tutti gli studi sulla colonizzazione e sul dominio sionista in Palestina, strappano via questa facciata. I singoli casi qui esaminati non sono isolati, né sono il risultato di circostanze straordinarie. I casi citati non divergono fondamentalmente da altri. I torturatori non sono singoli poliziotti aberranti che sfuggono di mano. Sono membri di tutte le sezioni della polizia israeliana e delle divisioni di sicurezza che operano nell'esercizio delle proprie funzioni. La violenza è la norma per trattare con i palestinesi, che siano contadini che portano i loro prodotti al mercato o giovani che tirano pietre, palestinesi cittadini all'interno dei confini di Israele pre-1967 o palestinesi residenti nei Territori occupati nel 1967 e in seguito. La tortura è una parte fondamentale del sistema legale, la coercizione è la via per la confessione, e la confessione è fondamentale per la condanna. Il trattamento dei prigionieri non cambia a seconda dello specifico partito al potere. Se il Primo ministro Menachem Begin ha definito i palestinesi come «*bestie a due zampe*», la brutalità sistematica imposta ai detenuti palestinesi è altrettanto severa sotto i governi di tendenza laburista. Come ha detto l'ex Primo ministro Ben-Gurion: «*Il regime militare esiste per difendere il diritto all'insediamento ebraico ovunque*»¹⁷⁰.

In tutta questa storia non bisogna dimenticare che il sostituto dell'Imperialismo britannico, protettore del sionismo, fu quello americano, tuttora determinante, con aiuti di ogni tipo veramente ingenti a partire dal 1949¹⁷¹, nell'affermazione di Israele come «baluardo di democrazia» o meglio estensione diretta del potere USA nella regione. Poco contano le divergenze tattiche, la convergenza generale è pressoché totale e i crimini disumani perpetrati sono da condividere con l'autonominatosi sceriffo del globo, che tra l'altro sancì l'inizio del secolo americano e del nuovo ordine mondiale, non solo dopo la sconfitta dell'URSS, ma contemporaneamente alla vittoria nella prima Guerra del Golfo, dove l'OLP e Arafat ebbero la malaugurata idea di appoggiare l'illusione di Saddam Hussein come novello Saladino, pagandone amare conseguenze. I fallimenti di Madrid, Washington ed Oslo, nascono anche dagli errori sul Kuwait. Non capite che i sionisti non vogliono la pace, ma solo deserti? Come si è potuto scambiare la liberazione o l'autogoverno, con l'oppressione e la schiavitù? Gli accordi di Oslo furono la Versailles palestinese, come disse Edward Said¹⁷²! Un processo di degenerazione che trasformò l'OLP in una squallida controfigura di Quisling! La più grande prigionia a cielo aperto del mondo, la striscia di Gaza, recinto per il bestiame umano, e un territorio a groviera e a macchia di

¹⁶⁸ Khalidi R., *Palestina*, pp.294-295

¹⁶⁹ Si veda Losurdo Domenico, *Controstoria del liberalismo*, Roma, Laterza, 2001

¹⁷⁰ Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.154

¹⁷¹ Pascale A., *Ascesa e declino dell'impero statunitense*, pp.480-490

¹⁷² Khalidi R., *Palestina*, pag.242

leopardo, in cui le iniziali divisioni in area A, B e C, stanno inesorabilmente scomparendo, per fare spazio alla stella di David color cobalto su sfondo bianco, simbolo di morte nella Cisgiordania occupata. Arafat fu chiuso in gabbia e poi ucciso. L'Autorità nazionale palestinese è ormai connivente, per non dire collaborazionista. Li hanno venduto fumose promesse, subappaltando l'occupazione e la sicurezza. Troppi palestinesi divennero complici. Gli obiettivi in ultima ratio confluiscono nella stessa direzione, come si sta vedendo in questo momento con la disonesta e terribile aggressione all'Iran o come emerge dalle parole di Herzl nello *Stato Ebraico*, Israele avrebbe «costituito parte di un muro di difesa per l'Europa in Asia, un avamposto di civiltà contro la barbarie»¹⁷³.

La soluzione a due stati non è una soluzione¹⁷⁴, non è dietro l'angolo, facilmente afferrabile. Più di 100 anni di lotta di liberazione nazionale non possono finire in una farsa, un'invenzione sionista per mantenere il controllo della situazione e terminare chirurgicamente il proprio piano di colonialismo d'insediamento, la propria soluzione finale.

«Qualsivoglia critica a questo mito è spesso bollata come antisemitismo. Tuttavia, per molti versi è vero il contrario: c'è una connessione tra il nuovo antisemitismo e il mito stesso. La soluzione a due stati si basa sull'idea che uno stato ebraico sia la soluzione migliore per il problema ebraico; cioè, gli ebrei dovrebbero vivere in Palestina piuttosto che altrove. Questa idea è proprio quella degli antisemiti. [...] La soluzione a due stati è come un cadavere tirato fuori di tanto in tanto dall'obitorio, ben vestito e presentato come un essere vivente»¹⁷⁵. Oslo fu una trappola ben escogitata, l'unica proposta giusta e sensata è quella di una Palestina unitaria, laica e democratica, in cui popoli e religioni possano vivere da eguali, senza colonialismo, segregazione, razzismo ed occupazione, sfruttati e sfruttatori. Il programma dell'Olp del 1968 e dei primi anni '70 è forse la migliore proposta politica di questa tragica storia¹⁷⁶. «La verità è che, senza l'insistenza di pressioni esterne, non c'è ragione al mondo per cui una popolazione nativa acconsentirebbe mai volontariamente a dividere la propria patria con una popolazione di coloni. Questo dovrebbe farci prendere atto di quanto il processo di Oslo non abbia mai rappresentato un perseguimento equo della pace, ma un compromesso accettato da un popolo sconfitto e colonizzato. Di conseguenza, i palestinesi sono stati costretti a cercare soluzioni che andavano contro i loro interessi e mettevano in pericolo la loro stessa esistenza. Lo stesso discorso vale per il tipo di "soluzione a due stati" presentata ad Oslo. Questa proposta dovrebbe essere vista per quello che è: partizione sotto falso nome»¹⁷⁷.

«È un colonialismo unico nel suo genere quello a cui siamo stati sottoposti, in cui non hanno alcun bisogno di noi. Per loro, il palestinese migliore è quello morto o che se ne è andato via. Non è che vogliano sfruttarci o che, come in Algeria o in Sudafrica, abbiano bisogno di trattenerci lì come una sottoclasse»¹⁷⁸. Non è nulla la violenza della seconda Intifada, dei successivi sussulti o di Hamas, rispetto a quella esercitata quotidianamente e sistematicamente dal sionismo, dalle sue guerre e dalle sue incursioni genocidiarie. Troppe volte è piovuto ferro, fuoco e Piombo fuso in Palestina!

«Tuttavia, di fronte alle gravi avversità contro cui si sono trovati, i palestinesi hanno dimostrato un'ostinata capacità di resistere a tutti gli sforzi per eliminarli politicamente e disperderli ai quattro venti. Difatti, a più di centoventi anni dal primo congresso sionista di Basilea e a oltre settant'anni dalla creazione di Israele, l'aspettativa era che il popolo palestinese, che in nessuna delle due occasioni era stato menzionato, non dovesse

¹⁷³ Khalidi R., *Palestina*, pag.14

¹⁷⁴ Si veda l'analisi dell'ultimo mito esaminato da Pappé, il decimo, Pappé I., *10 miti su Israele*, pp.254-265

¹⁷⁵ Pappé I., *10 miti su Israele*, pp.255-256

¹⁷⁶ Si veda Schoenman R., *La storia nascosta del sionismo*, pag.186

¹⁷⁷ Pappé I., *10 miti su Israele*, pag.193. Si veda l'ottavo mito, *La mitologia di Oslo*, disintegrato da Pappé, *Ibid.*, pp.187-207

¹⁷⁸ Khalidi R., *Palestina*, pag.250

più costituire una presenza nazionale di alcun genere. Al suo posto doveva invece sorgere uno Stato ebraico, incontrastato dalla società autoctona che avrebbe dovuto soppiantare. Eppure, nonostante la sua potenza, le sue armi nucleari e la sua alleanza con gli Stati Uniti, oggi lo Stato di Israele continua a essere contestato a livello globale non meno di quanto lo sia sempre stato in passato. La resistenza dei palestinesi, la loro persistenza e la loro sfida alle ambizioni israeliane sono tra i fenomeni più eclatanti dell'epoca attuale»¹⁷⁹.

Questo è un esempio di resistenza per noi, per quanto possano continuare a falciare il prato, la gramigna rivoluzionaria ricrescerà più forte, pronta a bruciare la mano del mietitore. Palestinese fenice, risorgi dalla cenere!

«Ma niente del genere può accadere se continuiamo a cadere nella trappola di trattare i miti come verità assoluta. La Palestina non era vuota e il popolo ebraico aveva altri luoghi da poter chiamare casa, la Palestina è stata colonizzata – non “redenta” –, e la sua gente non se ne è andata volontariamente nel 1948, ma è stata espropriata. I popoli colonizzati, anche secondo la Carta delle Nazioni Unite, hanno il diritto di lottare per la liberazione, anche con un esercito, e la conclusione positiva di tale lotta sta nella creazione di uno stato democratico che includa tutti i suoi abitanti. Una discussione sul futuro, liberata dai dieci miti su Israele, si spera contribuirà non solo a portare la pace in Israele e Palestina, ma aiuterà anche l'Europa a chiudere definitivamente con gli orrori della Seconda guerra mondiale e con l'era oscura del colonialismo»¹⁸⁰.

Chiudiamo questa breve e grezza ricerca con due ultime picconate, sferrate dalla mente di due simboli di questo indomito ed eroico popolo, Edward Said e Mahmud Darwish.

«I termini del problema del resto erano e sono piuttosto chiari. La questione palestinese è un problema con una precisa storia rintracciabile nella vita di ogni palestinese. Non è quindi un qualcosa che si possa far scomparire con espedienti legali, militari, culturali o psicologici. D'altra parte, e questo è un aspetto assai positivo da sottolineare, si tratta di una questione storica concreta che sul piano umano può essere compresa da tutti; non è quel gigantesco mostro immaginario destinato a minacciare il mondo intero, come invece spesso è stato purtroppo presentato. Il sionismo infatti prima si rifiutò di ammettere l'esistenza degli abitanti originari della Palestina e, quando lo fece, li considerò soltanto come dei residenti senza diritti politici o nazionali; successivamente, quando i palestinesi cominciarono a reclamare i loro diritti, l'opinione pubblica occidentale venne sistematicamente spinta a equiparare la loro lotta con il terrorismo, con il genocidio e l'antisemitismo. Tutto ciò non solo era assurdo, ma equivaleva anche ad assolvere la prosecuzione di quella violenza contro i palestinesi che ha contraddistinto questi ultimi cento anni e, in definitiva, a rifiutarsi di fare i conti con la storia e la verità. Inoltre, cosa ancor peggiore, un simile atteggiamento assicurava il riprodursi di nuove violenze, di più gravi sofferenze, di una sempre più vasta desolazione, di ulteriori e inutili “accordi di sicurezza” reciproca»¹⁸¹.

«Ho la saggezza del condannato a morte
non possiedo niente perché niente mi possieda,
scrissi il mio testamento con il mio sangue:
“Confidate nell'acqua, oh abitanti del mio canto”.
Poi mi addormentai imbrattato e coronato dal mio
domani...
Sognai che il cuore della terra è più grande
della sua mappa,
e più chiaro dei suoi specchi e della mia forca.
Sognai una nuvola bianca che mi portava più in alto
come fossi un'upupa, e il vento le mie ali.
E all'alba fui svegliato dal mio sogno e dalla mia lingua

¹⁷⁹ Khalidi R., *Palestina*, pp.286-287

¹⁸⁰ Pappé I., *10 miti su Israele*, pag.265

¹⁸¹ Said W. Edward, *La questione palestinese*, Milano, Il Saggiatore, 2023, pp.276-277

dalla chiamata della guardia notturna: “Vivrai un’altra
morte,
cambia le tue ultime volontà,
l’esecuzione è stata rinviata una seconda volta”.
Domandai: “Fino a quando?”.
Disse: “Aspetta ancora per morire di più”.
Dissi: “Non possiedo niente perché niente mi possieda”.
Scrissi il mio testamento con il mio sangue:
“Confidate nell’acqua
oh abitanti del mio canto!”»¹⁸².

¹⁸² Darwish Mahmud, *Non scusarti per quel che hai fatto*, Padova, Crocetti Editore, 2024, pag.17

Bibliografia

- Biagini Furio, *Mussolini e il sionismo. 1919-1938*, Milano, M&B, 1998
- Burgio Daniele, Leoni Massimo, Sidoli Roberto, *Il volo di Pjatakov. La collaborazione tattica tra Trotskij e i nazisti*, Milano, PGRECO, 2017
- Carpi Leone, *Come e dove rinacque la Marina d'Israele. La Scuola marittima del "Bethar" a Civitavecchia*, Roma, Arti Grafiche Nemi, 1965
- Cecini Giovanni, *I soldati ebrei di Mussolini. I militari israeliti nel periodo fascista*, Mursia, Milano, 2008
- Darwish Mahmud, *Non scusarti per quel che hai fatto*, Padova, Crocetti Editore, 2024
- De Felice Renzo, *Il fascismo e l'oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, il Mulino, Bologna, 1998
- De Felice Renzo, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 2020
- Deutscher Isaac, *L'ebreo e non ebreo e altri saggi*, Mondadori, Milano, 1969
- Fazolo Alberto, *La brigata ebraica. Una storia «controversa», dal 1944 a oggi*, Roma, 4 Punte Edizioni, 2026
- Finkelstein Norman G., *L'industria dell'Olocausto. Lo sfruttamento della sofferenza degli ebrei*, Milano, Meltèmi, 2024
- Giacobazzi Andrea, *L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv. I rapporti internazionali delle organizzazioni ebraiche, dell'organizzazione sionista e del movimento sionista revisionista con l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista*, Il Cerchio iniziative editoriali, Rimini, 2010
- Giannini Filippo, *Gli ebrei nel ventennio fascista*, Nuove idee, Roma, 2008
- Hilberg Raul, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino, 1999
- Jabotinsky Vladimir, *Dialogo sulla razza e altri scritti*, M&B Publishing, 2003
- Khalidi Rashid, *Palestina. Cento anni di colonialismo, guerre e resistenza*, Editori Laterza, Bari-Roma, 2025
- Michaelis Meir, *Mussolini e la questione ebraica*, Edizioni di comunità, Milano, 1982
- Pappé Ilan, *10 miti su Israele*, Tamu Edizioni, Napoli, 2022
- Pappé Ilan, *La fine di Israele. Il collasso del sionismo e la pace possibile in Palestina*, Fazi Editore, Roma 2025
- Pappé Ilan, *La pulizia etnica della Palestina*, Roma, Fazi Editore, 2015
- Pascale Alessandro, *Ascesa e declino dell'impero statunitense, tomo II, La violenza occulta del totalitarismo americano*, Milano, Intellettualecollettivo, 2026
- Pinto Vincenzo, *Imparare a sparare: vita di Vladimir Jabotinsky, padre del sionismo di destra*, Utet, Torino, 2007
- Ratier Emmanuel, *I Guerrieri d'Israele*, Centro Librario Sodalitium, Verrua Savoia, 1998
- Rigg Bryan Mark, *I soldati ebrei di Hitler: la storia mai raccontata delle leggi razziali naziste e degli uomini di origine ebraica dell'esercito tedesco*, Roma Newton&Compton, 2004
- Said W. Edward, *La questione palestinese*, Milano, Il Saggiatore, 2023
- Schoenman Ralph, *La storia nascosta del sionismo*, Associazione Rjazanov in collaborazione con il Movimento degli studenti palestinesi in Italia, 2024
- Segev Tom, *Il settimo milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia di Israele*, Segrate, Mondadori, 2001
- Ventura Luca, *Ebrei con il duce. «La nostra bandiera» (1934-1938)*, Zamorani, Torino, 2002
- Yahia Faris, *Relazioni pericolose. Il movimento sionista e la Germania nazista*, Napoli, La città del sole, 2008